



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 06 agosto 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

06/08/2015 Il Sole 24 Ore	7
<b>Lo sviluppo passa per la cultura</b>	
06/08/2015 Il Messaggero - Ancona	9
<b>Le categorie al Comune «Tassazione insostenibile»</b>	
06/08/2015 Il Gazzettino - Pordenone	10
<b>Chiusure, ultimatum alle Poste</b>	
06/08/2015 Corriere dell'Umbria	11
<b>LEGGE SULLE SAGRE: "POCHI I COMUNI ADEGUATI"</b>	
06/08/2015 Il Centro - Nazionale	12
<b>Progetti formativi, il Comune offre un posto a 25 giovani</b>	
06/08/2015 La Nuova Ferrara - Nazionale	13
<b>Poste, i sindaci salgono sulle barricate</b>	
06/08/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	14
<b>Oltre un miliardo per la Sardegna ma solo con appalti trasparenti</b>	
06/08/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	15
<b>Niente Tasi a Banari, invariate Tari e Imu</b>	
06/08/2015 Panorama	16
<b>ORA LO STATO TARTASSA ANCHE I COMUNI</b>	
06/08/2015 Corriere di Bologna - Bologna	17
<b>Asili, via libera della Camera Assunte 79 maestre e 21 educatori</b>	
06/08/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	18
<b>Orlando: «Il principio è giusto, è l'applicazione che è difficile»</b>	
06/08/2015 Il Garantista - Catanzaro	20
<b>Siglato protocollo per una migliore gestione territoriale</b>	
06/08/2015 Il Garantista - Nazionale	21
<b>Sicurezza nei tribunali, il ministero in ritirata: resta affidata ai Comuni</b>	
06/08/2015 La Riviera	22
<b>Un' unica Anci per tutti i Comuni della Liguria</b>	

06/08/2015 La Riviera	23
<b>«Riforma della Tasi? Garantendo i servizi»</b>	

## **FINANZA LOCALE**

06/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	25
<b>Tasse sulla casa in aumento nel 2014 Sono il 2,6% del Pil</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	26
<b>«Non più di mille partecipate»</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	28
<b>Dissesto, piano da 650 milioni per le grandi città</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	29
<b>Prelievo sul mattone, Italia a quota 42,1 miliardi</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	30
<b>Le commissioni censuarie restano ancora al palo</b>	
06/08/2015 La Repubblica - Nazionale	31
<b>"Le piattaforme petrolifere devono pagare Ici e Imu"</b>	
06/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	33
<b>La Tasi a quota 4,6 miliardi nel 2014</b>	
06/08/2015 ItaliaOggi	34
<b>Le Entrate imboccano la strada delle deleghe</b>	
06/08/2015 ItaliaOggi	35
<b>Calamità, al via gli sconti Patto</b>	
06/08/2015 ItaliaOggi	36
<b>Federalismo demaniale, giro di boa</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

06/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>Sgravi da 161 miliardi Ecco il piano dei tagli</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	41
<b>Entrate ferme a luglio, sale l'Irap</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	43
<b>«La Pa riparta dalla centralità dell'impresa»</b>	

06/08/2015 Il Sole 24 Ore	44
<b>Concordato, ai creditori almeno il 20%</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	47
<b>Prenotazioni e pagamenti con l'«identità digitale»</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	48
<b>BONUS LAVORI E MOBILI Per ottenere il massimo dei benefici c'è tempo fino al 31 dicembre</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	49
<b>Conti anonimi, pericolo sanzioni</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	50
<b>Bonus ricercatori, la Camera chiede di ampliare la platea</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Abuso del diritto «circoscritto»</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	54
<b>Fideiussioni Iva, costi rimborsabili</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>Avvio graduale per il processo telematico</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	56
<b>Più garanzie su prelievi e cassette</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>Monitoraggio anche per chi agisce in nome della società</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	58
<b>Regolarizzazioni in tilt, l'Inps rimedia</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	59
<b>Processo contabile, danni più «leggeri» riscossione più forte</b>	
06/08/2015 Il Sole 24 Ore	60
<b>Grandi opere «intoccabili» dopo l'ok Cipe</b>	
06/08/2015 La Repubblica - Nazionale	61
<b>Sconti e meno carcere per chi evade le tasse fino a 150 mila euro</b>	
06/08/2015 La Repubblica - Nazionale	63
<b>E Alexis prepara il blitz d'autunno Forte del 40% riaprirà le urne</b>	
06/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	64
<b>Subito il documento unico per l'auto Autorizzazioni veloci per le imprese</b>	

06/08/2015 Il Messaggero - Nazionale <b>Equitalia, il caso dei pignoramenti</b>	66
06/08/2015 Il Fatto Quotidiano <b>" Sul lavoro credete all'Istat: Poletti gioca troppo sui dati "</b>	68
06/08/2015 Avvenire - Nazionale <b>Ma l'Istat delude sul Pil Strada in salita sui tagli</b>	70
06/08/2015 Avvenire - Nazionale <b>«La ripresa c'è, a settembre taglio le tasse»</b>	71
06/08/2015 Libero - Nazionale <b>Arriva la legge anti vitalizi</b>	73
06/08/2015 ItaliaOggi <b>Cassette di sicurezza, contenuto autocertificato</b>	75
06/08/2015 ItaliaOggi <b>Equitalia, interessi a rischio usura</b>	77
06/08/2015 ItaliaOggi <b>Dirigenti, la retrocessione salva</b>	78
06/08/2015 ItaliaOggi <b>Il Jobs act al traguardo finale</b>	80
06/08/2015 Panorama <b>LE BUGIE DI RENZI SUI TAGLI ALLA SANITÀ</b>	81

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

06/08/2015 Il Sole 24 Ore <b>Al Sud manca il capitale sociale</b>	85
--	----

# **IFEL - ANCI**

**15 articoli**

Questione meridionale / 2. Mezzogiorno e piani di ripresa

## **Lo sviluppo passa per la cultura**

Claudio Bocci

La fotografia scattata dal Rapporto Svimez, reso pubblico recentemente, mette in luce un Paese sempre più diviso e diseguale in cui il Mezzogiorno arretra inesorabilmente. In una fase di strutturale difficoltà di bilancio, l'approssimarsi della piena operatività dei fondi europei del ciclo di programmazione 2014-2020 rappresenta, dunque, forse l'unica opportunità di investimento in grado di invertire una tendenza che appare inarrestabile. L'esperienza del passato anche recente, purtroppo, non induce all'ottimismo; il nostro paese non ha mai brillato per capacità di spesa e, soprattutto, per efficacia qualitativa dell'investimento pubblico così evidente invece in altri contesti europei. Questa scarsa capacità delle amministrazioni è stata particolarmente evidente in campo culturale in cui, già nel ciclo di programmazione 2000-2006, ingenti risorse sono state impegnate per la riqualificazione edilizia di immobili pubblici anche di pregio, che poi sono rimasti inutilizzati. L'assenza di visione dello sviluppo locale e di capacità progettuali è stata ancor più evidente nell'utilizzo del POIn 2007-2013, il Programma Operativo Interregionale riservato ai grandi Attrattori Culturali, unico programma che ha 'restituito' risorse a Bruxelles e che registra tuttora gravi ritardi negli impegni di spesa. Nella programmazione 2014-2020 spicca il Programma Operativo Nazionale/PON Cultura e Sviluppo, a regia Mibact, a cui sono assegnati 368 milioni di euro che, con il cofinanziamento nazionale, raggiunge 491 milioni di euro. Si tratta di una sfida difficile che impegna il Ministero per i beni culturali a misurarsi non soltanto con le note problematiche di tutela del patrimonio culturale ma con l'innovativo sostegno alle filiere produttive rappresentate dalle industrie culturali e creative che hanno rigenerato il modello di sviluppo di gran parte dei paesi del nord Europa. Tuttavia, nel caso italiano, la vera criticità della spesa destinata alla cultura riguarda non soltanto la quantità di risorse ma la qualità della progettazione, soprattutto nell'ottica ormai imprescindibile di tenere insieme tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale, superando un approccio puntuale e favorendo, viceversa, un percorso integrato e partecipato, sostenuto da partnership tra pubblico e privato. L'esperienza delle Aziende associate a Federculture dimostra che è possibile fare impresa culturale in modo efficiente e sostenibile e, spesso, in collaborazione con il Privato. Con una gestione manageriale - che caratterizza alcune delle eccellenze dell'offerta culturale italiana - si dimostra che le imprese culturali possono raggiungere l'equilibrio di bilancio, attrarre quote crescenti di cittadini e turisti, e stabilire un rapporto virtuoso con una pluralità di soggetti privati. Fare buona progettualità, specie in chiave gestionale, tuttavia, non è semplice e necessita di una visione condivisa tra gli stakeholders, pubblici e privati, presenti sul territorio, e di approfonditi studi di fattibilità che integrino diverse competenze e discipline. Si tratta, dunque, di un processo lungo, complesso e costoso che, per sua natura, coinvolge diversi livelli istituzionali, impatta fortemente sugli assetti di governance tra pubblico e privato e deve poggiare sulla verifica di una reale sostenibilità economico-finanziaria. L'onere economico per la realizzazione di tali studi difficilmente può essere affrontato dalle amministrazioni locali, le quali hanno già notevoli difficoltà a mantenere il loro patrimonio e stentano ad impegnare risorse per progettare il loro futuro. È per questo che va salutato con grande interesse il decreto del Segretariato Generale del Mibact del 3 novembre 2014 con cui si promuove l'Azione «Progettazione per la cultura» che destina importanti risorse finanziarie per favorire l'innalzamento della qualità progettuale volta a migliorare le condizioni di offerta e di fruizione del patrimonio culturale, in raccordo con l'attuazione della programmazione 2014-2020. Le risorse, messe a disposizione dal Piano di Azione e Coesione, sono destinate, in particolare, alla realizzazione di iniziative di sostegno alla predisposizione di progetti integrati di valorizzazione, anche a fini turistici, per un importo di 5,6 milioni di

euro. Tali iniziative, da attivare in collaborazione con l'ANCI attraverso avviso pubblico per proposte progettuali presentate da singoli Comuni o raggruppamenti di Comuni delle regioni del Mezzogiorno (le ex-Convergenza più la Basilicata) devono riguardare territori con popolazione di almeno 150.000 abitanti. Il provvedimento, da tempo fortemente sostenuto da Federculture, costituisce una rilevante innovazione che impegna i territori a superare l'approccio al mero intervento di restauro e a sforzarsi di condividere un reale progetto di sviluppo a base culturale che introduce un'imprescindibile cultura di gestione attraverso un innovativo percorso di partenariato tra pubblico e privato.

Foto: Claudio Bocci è Direttore Federculture

## **Le categorie al Comune «Tassazione insostenibile»**

### **IMPRESE**

Le associazioni di categoria (Confartigianato Senigallia, Confcommercio, Confindustria Ancona e Cna Senigallia) scrivono a Mangialardi: «Con la massima tassazione le spese sono insostenibili, chiediamo un tavolo congiunto. Inaccettabili i tempi stretti utilizzati per l'aumento dei balzelli». La recente approvazione del bilancio comunale preoccupa le associazioni, già strette nella morsa della crisi. «La scelta di raggiungere la tassazione massima applicabile - si legge in una nota congiunta - ha causato un carico insostenibile su tutte le imprese del nostro territorio. La politica di riduzione dei trasferimenti statali e l'automatico aumento della tassazione locale, non sono più accettabili. I tempi stretti con cui le categorie economiche, firmatarie di questo documento, sono state sommariamente informate, non hanno consentito di esprimere una valutazione di merito, né di analizzare tecnicamente le decisioni già prese e presentare osservazioni o proposte alternative/correttive. Ma a questa impossibilità di un confronto adeguato fa seguito la necessità e l'urgenza di attivare un tavolo congiunto».

Secondo le categorie: «Il Comune deve creare un protocollo per le agevolazioni, per favorire l'insediamento di nuove imprese ed individuare adeguati incentivi per le attività economiche del territorio, dal centro storico alle zone industriali e artigianali compreso il lungomare. A questo deve aggiungersi un'attenta politica di riduzione degli sprechi e delle inefficienze, la razionalizzazione delle procedure amministrative, una efficiente gestione dei servizi adottando una strategia di medio periodo, per accorpate efficientemente le funzioni fra diverse Amministrazioni. Per non parlare della gestione dei rifiuti che rappresentano un altro onere per le aziende. Questo è un compito che Le compete in quanto primo cittadino di Senigallia e non solo. Essendo infatti Presidente Anci Marche, sa bene che la riduzione della finanza pubblica, a qualsiasi livello istituzionale, è necessaria ed irreversibile».

Antonella Lanfrit

## Chiusure, ultimatum alle Poste

Linea dura dell'Anci contro la chiusura, a partire dall'8 settembre ed entro il mese, di 17 sportelli delle Poste Italiane in Friuli Venezia Giulia, conseguenza di una decisione unilaterale che l'azienda ha assunto nonostante il tavolo che la scorsa primavera era stato aperto con Regione, Uncem e Comuni per una valutazione previa. Ieri l'esecutivo dell'Anci ha infatti deciso di chiedere a tutti i Comuni interessati di valutare il ricorso al Tar contro il sigillo agli sportelli, sull'esempio di quanto ha fatto il Comune di Buja nel 2012, il quale ha ottenuto una sentenza a favore proprio nelle scorse settimane. L'Anci Fvg, presieduta dal presidente Mario Pezzetta, ha assicurato che li sosterrà e aiuterà nell'iter che sarà necessario.

L'Associazione dei Comuni coinvolge però nella partita anche la Regione - ieri in mattinata c'è stato un incontro con l'assessore regionale alle Autonomie Paolo Panontin - chiedendo di agire su due fronti: «Rivalutare l'accordo che l'amministrazione regionale attraverso l'assessore Panontin ha siglato con Poste nel novembre del 2014 per servizi digitali sul territorio - spiega il presidente Pezzetta -, poiché non è pensabile di fare protocolli per nuovi servizi quando si tolgono quelli essenziali».

Inoltre, Anci esorta la Regione «a portare la questione sul tavolo del Governo, perché non si può sottacere che Poste è partecipata al 100% dal ministero dell'Economia e che il piano industriale dell'azienda ha avuto il consenso governativo». Su questo ultimo punto, prosegue Pezzetta, «crediamo che la Regione possa fare la voce grossa con lo Stato, avendo avviato importanti riforme, quella della sanità e degli enti locali, volte ad ottimizzare le risorse e le energie sul territorio e ciò proprio nel mentre servizi pubblici e universali, come le poste, vengono meno». Input raccolti a stretto giro dalla Regione. «Non possiamo che biasimare vivamente il comportamento di Poste», ha affermato infatti in serata l'assessore Panontin. «Ha disatteso sia il Protocollo del novembre 2014 che gli impegni assunti nel tavolo di confronto del 25 maggio». Perciò, ha concluso, «se necessario, ci attiveremo anche nei confronti del Governo e sfidiamo Poste a dare attuazione al Protocollo prima di procedere con le chiusure».

© riproduzione riservata

CONFCOMMERCIO

## **LEGGE SULLE SAGRE: "POCHI I COMUNI ADEGUATI"**

PERUGIA La Confcommercio Umbria è critica rispetto alla prima fase di applicazione della legge regionale sulle sagre, approvata a inizio anno. Secondo Confcommercio, che l'ha fortemente voluta per rispettare lo spirito originario delle sagre e salvaguardare la ristorazione, troppi Comuni non si sono adeguati alla normativa o hanno trovato modalità per aggirarla. Confcommercio ricorda che la legge distingue tra feste popolari e sagre, attuando una "riclassificazione" di manifestazioni non caratterizzate per la tipicità dei prodotti da sagre a feste. "Il che non è avvenuto - spiegano da Confcommercio Umbria - tanti Comuni hanno infatti usato l'escamotage di ampliare l'elenco dei prodotti tipici locali per continuare a definirsi sagra. Un ampliamento così a maglie larghe da far ragionevolmente sospettare che l'elenco stesso sia costruito semplicemente sulla base di una ricognizione delle sagre esistenti nel proprio territorio al solo fine di legittimarle tout court. Si continuano a chiamare sagre manifestazioni che, non avendo requisiti di tipicità, dovrebbero essere denominate feste. In questo modo si sta vanificando lo sforzo di qualificazione che è obiettivo primario della legge regionale, condiviso con i soggetti istituzionali che rappresentano i Comuni, come l'Anci, e le Pro Loco, come l'Umpli. Da qui la rinnovata sollecitazione alle amministrazioni locali - sottolineano da Confcommercio - perché osservino lo spirito della legge; adottino regolamenti in cui la tipicità dei prodotti sia comprovata; rispettino la denominazione di sagre e festa popolare; evitino escamotage per prolungare sagre e feste; prevedano un serio programma di controlli. Se la volontà di collaborare con le istituzioni locali è massima, Confcommercio Umbria è pronta peraltro ad azioni più forti, poiché non intende accettare 'prese in giro'".

## Progetti formativi, il Comune offre un posto a 25 giovani diventeranno promotori co-working

### **Progetti formativi, il Comune offre un posto a 25 giovani**

Progetti formativi, il Comune offre un posto a 25 giovani diventeranno promotori co-working

PESCARA Si chiamano promotori co-working, gli animatori che andranno in giro a promuovere il progetto Start hub. Progetto che dà la possibilità a giovani artisti, artigiani e professionisti di iniziare un'attività condividendo degli spazi e risparmiando, quindi, le spese per uffici o locali. Questo progetto sta finalmente per partire. Il primo step, che verrà presentato questa mattina, è la ricerca dei promotori. È già stato pubblicato il bando per l'individuazione di 25 giovani che andranno a promuovere il progetto Start hub. Non sono previsti stipendi per questo incarico a tempo, ma solo un rimborso spese di 720 euro complessivo forfettario. All'iniziativa, approvata dall'Anci, partecipano il Comune, in qualità di capofila, Cna servizi, Cgil, Cat Confesercenti e le associazioni Soha giovani cittadini attivi, Movimentazioni, Subcity, Millimetri, Il pane e le rose. Tra gli organizzatori due consiglieri comunali, Piero Giampietro e Daniela Santroni. I giovani che verranno selezionati dovranno partecipare alle attività formative su lavoro, impresa e democrazia partecipativa; promuovere l'organizzazione di assemblee pubbliche cittadine; collaborare nell'apertura e nella gestione dello sportello comunale su start-up e autoimpresa giovanile; fare azioni di sensibilizzazione dei giovani verso l'intervento collettivo e la buona gestione dei beni comuni; attuare delle fasi previste nel progetto Start hub per la realizzazione del primo co-working dedicato alla creatività in un immobile pubblico. Possono partecipare alla selezione giovani tra i 18 e i 35 anni in possesso del diploma di scuola superiore, disoccupati o inoccupati, non beneficiari del programma Garanzia giovani. Le domande dovranno essere presentate in busta chiusa al Comune, entro le 13 del prossimo 31 agosto. La documentazione è disponibile sul sito del Comune [www.comune.pescara.it](http://www.comune.pescara.it). Accederanno alla seconda fase di selezione, ossia un colloquio, i candidati che avranno conseguito i punteggi più alti. Il progetto avrà la durata di un anno. Il budget ammonta a 110.000 euro. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Poste, i sindaci salgono sulle barricate Incontro in Prefettura con i primi cittadini interessati. Ricorsi al Tar per evitare le chiusure di sei uffici nella provincia

## Poste, i sindaci salgono sulle barricate

Poste, i sindaci salgono sulle barricate

Incontro in Prefettura con i primi cittadini interessati. Ricorsi al Tar per evitare le chiusure di sei uffici nella provincia

di Maurizio Barbieri wRUINA Sei amministrazioni comunali sul piede di guerra. Il motivo è la preannunciata chiusura, a partire dal 7 settembre prossimo, degli uffici postali di Ruina, Alberone di Ro, Masi San Giacomo, Marozzo, Montesanto e Reno Centese (oltre alla razionalizzazione di Anita). I sindaci di questi comuni sono sul piede di guerra e minacciano azioni eclatanti. Nei giorni scorsi ha avuto luogo una riunione in Prefettura, convocata dallo stesso Prefetto, Michele Tortora, alla quale, oltre ai primi cittadini, ha partecipato anche il sindaco di Fiscaglia, Sabina Mucchi in qualità di coordinatrice Anci per Ferrara e provincia (era stata invitata anche Poste Italiane ma ha declinato l'invito). «Non abbiamo alcuna intenzione di arretrare di un millimetro - ha spiegato Riccardo Bizzarri, sindaco di Masi Torello - abbiamo anche allertato l'avvocato Gianfranco Berti di Ferrara che prenderà in carico la questione. nei giorni scorsi abbiamo inoltrato una lettera di diffida a Poste Italiane diffidando l'ente a non mettere in atto chiusure e razionalizzazioni. Da un punto di vista normativo riteniamo di avere ragione. Il Consiglio di Stato ha già dato torto a Poste Italiane quando ha deciso di chiudere altri uffici postali periferici. Poste Italiane - prosegue Bizzarri - percepisce 270 milioni di euro annui dallo Stato per il funzionamento degli uffici periferici. Devono dire se sono ente pubblico quando ricevono i 270 milioni o un ente privato quando si vogliono quotare in borsa». Per la salvaguardia dell'ufficio postale di Masi San Giacomo l'altro ieri il primo cittadino masese ha diffidato Poste Italiane ad astenersi dalla chiusura dell'ufficio. «Se entro sette giorni non riceveremo risposta affermativa ci rivolgeremo al Tar». Giorni fa anche la Regione aveva chiesto al Governo di intervenire su Poste italiane affinché riveda il progetto di riorganizzazione nazionale degli uffici postali. Gli assessori al Bilancio, Emma Petitti, e alle Politiche per la montagna, Paola Gazzolo, con il responsabile dell'area territoriale Centro-Nord di Poste Italiane spa Gino Frastalli. Erano presenti per Anci Emilia-Romagna il vicepresidente vicario e sindaco di Noceto Fabio Fecci, il sindaco di Rottofreno e coordinatore provinciale di Piacenza Raffaele Veneziani e il direttore Gianni Melloni; per Uncem Emilia-Romagna il presidente Giovanni Battista Pasini e una rappresentante della Città metropolitana di Bologna. «Nei prossimi giorni - sottolineano Petitti e Gazzolo - proseguiranno nelle varie province gli incontri con i direttori di filiale per individuare assieme soluzioni che consentano di tutelare i servizi e le comunità interessate dalla riorganizzazione. Nel frattempo continua la nostra sollecitazione al Governo affinché rimetta mano al piano complessivo, che così com'è rischia di penalizzare fortemente territori che sono già svantaggiati». Fratelli d'Italia chiede alla giunta cosa vuol fare per raggiungere l'obiettivo. In un'interrogazione, il consigliere di fdi Tommaso Foti osserva che «non risulta ancora raggiunto un accordo volto a scongiurare la chiusura degli uffici postali, prevista dall'inopinato piano dell'azienda». A questo punto Foti chiede di sapere «quali ulteriori iniziative, oltre a quelle già intraprese, la giunta intenda assumere per scongiurare la chiusura sul territorio regionale di circa 50 uffici postali, ad oggi ancora attivi, localizzati in tutte le province».

Oltre un miliardo per la Sardegna ma solo con appalti trasparenti Il governatore Pigliaru e l'assessore Maninchedda presentano il "Patto per l'integrità" Massima vigilanza sulle imprese e sull'uso delle risorse per realizzare le opere pubbliche

## **Oltre un miliardo per la Sardegna ma solo con appalti trasparenti**

Oltre un miliardo per la Sardegna  
ma solo con appalti trasparenti

Il governatore Pigliaru e l'assessore Maninchedda presentano il "Patto per l'integrità"

Massima vigilanza sulle imprese e sull'uso delle risorse per realizzare le opere pubbliche

di Umberto Aime wCAGLIARI La tentazione può essere forte e persino criminale se sul tavolo ci sono un miliardo e cento milioni di soldi pubblici da spendere. Attenzione, gli uomini neri delle mazzette lo sanno e in molti purtroppo proveranno a spartirsi la grande posta con giochetti fuori dalle regole. È il peccato-reato della corruzione da sempre un impulso animalesco senza freni e che va combattuto e sconfitto sul nascere. Come? Così: sospetti, segnalazioni e prove devono circolare così velocemente da tappare le falle di un sistema malandato. Nell'ennesima guerra contro la corruzione, un male che non dovrebbe essere incurabile, la Regione ha deciso di metterci la faccia. Con chi appalterà i lavori, dai Comuni all'Anas, o dovrà vigilare per scongiurare l'assalto, dai prefetti ai magistrati, ha firmato il Patto per la trasparenza negli appalti. Il perché è sacrosanto: «Non vogliamo che neanche un solo di quegli euro ingrassi persone che vivono nell'ombra e saccheggiano, da dentro o fuori, le amministrazioni pubbliche», è stato l'annuncio del presidente della Regione Francesco Pigliaru. Con la collaborazione di tutti è una guerra che «vogliamo vincere proprio in nome della trasparenza e della legalità», ha sottolineato l'assessore ai Lavori pubblici Paolo Maninchedda. Lotta preventiva. In due ore di confronto, a Villa Devoto, la Regione ha presentato ai prefetti delle quattro Province, ai pubblici ministeri delle Procure di Sassari, Cagliari, Nuoro, Oristano, Tempio e Lanusei, e ai portavoce dei Comuni, l'Anci e il Consiglio delle autonomie locali, il suo piano d'azione. È la prima volta che lo fa nella lunga e complicata storia dell'Autonomia, ma era necessario e indispensabile farlo da subito. A breve, entro l'anno, saranno banditi gli appalti del Piano regionale per le infrastrutture, 550 milioni, e altrettanto faranno l'Anas con le strade, altri 537, e diversi enti regionali. Sono tanti soldi e per metterli al sicuro è «obbligatorio avere dalla nostra parte e sin dall'inizio i giusti meccanismi per controllare, monitorare, intercettare e sconfiggere all'origine qualunque eventuale tentativo di corruzione», ha detto con decisione il governatore. Il Patto. La strategia contro il malaffare sarà in più mosse. A cominciare dalla firma della convenzione fra chi appalta e l'esecutore materiale dell'opera. «Di solito - ha spiegato l'assessore - lo svolgimento delle gare è troppo spesso cieco, mentre la procedura va resa semplice e trasparente». Solo i Comuni, gli enti e le imprese che sottoscriveranno il «Patto dell'integrità» avranno i finanziamenti. Di fatto, è l'impegno - ha detto il governatore - di «non assumere comportamenti scorretti», e, allo stesso tempo, «segnalare immediatamente pressioni di qualunque tipo e da chiunque arrivino». Banca dati. Per stringere ancor di più le maglie dei controlli, ecco quale sarà la seconda mossa: mettere su una banca dati sempre aggiornata sul pianeta infinito degli appalti pubblici. Sarà a disposizione di prefetti, magistrati e sindaci; basterà scorrerla per scoprire se, ad esempio, un'impresa è troppo presente in questo o quel Comune, o se ci sono professionisti così onnipresenti da vincere sempre semmai con la complicità di qualche funzionario pubblico infedele. O ancora tutti saranno informati sulla tracciabilità: dagli importi ai tempi di esecuzione, da chi progetta fino al vincitore della gara. «Far circolare le informazioni, che semmai oggi abbiamo ma non condividiamo, restringerà l'azione brutale di chi vorrebbe insinuarsi nelle procedure per tornaconto personale», ha detto Pigliaru. L'alleanza proposta è piaciuta molto a magistrati, prefetti e sindaci presenti al vertice. Tutti hanno firmato l'impegno a diffondere la cultura della legalità, a collaborare e infine giurare: «Metteremo al bando i malfattori».

Niente Tasi a Banari, invariate Tari e Imu Maratona del consiglio comunale per approvare il bilancio di previsione e quello programmatico

## **Niente Tasi a Banari, invariate Tari e Imu**

Niente Tasi a Banari, invariate Tari e Imu

Maratona del consiglio comunale per approvare il bilancio di previsione e quello programmatico

BANARI Nonostante i tagli dei fondi regionali e statali, più di duecentomila euro dal 2011, il Comune è riuscito a mantenere invariate le imposte e i servizi al cittadino. È questo il risultato più significativo emerso dall'ultima riunione del consiglio che nei giorni scorsi ha approvato all'unanimità il bilancio di previsione per il 2015, il bilancio pluriennale per il triennio 2015/2017 e la relazione del revisore dei conti. La maratona dedicata ai conti dell'ente era stata aperta dalla relazione dell'assessore Tonino Porcheddu. «Malgrado la crescente difficoltà di far quadrare i conti e di assicurare i servizi nonostante i tagli - ha spiegato l'assessore - sono rimaste invariate le tariffe della Tari (che prevede 3 scaglioni di pagamento dal 30 settembre al 30 novembre) e dell'Imu, limitatamente alle seconde case con l'aliquota dello 0,76 per mille». In attesa che il Tar si pronunci sul ricorso dell'Anci, il Comune di Banari ha applicato l'Imu agricola. Una decisione condizionata dall'esito del ricorso amministrativo ma in un certo senso anche una scelta obbligata «a fronte - spiegano in municipio - dei 28 mila euro già trattenuti dallo Stato sulla base di presunte entrate comunali derivanti dalla stessa imposta». «Per il secondo anno consecutivo - prosegue la nota - l'amministrazione comunale ha deciso comunque, malgrado i pesanti tagli statali, di non fare pagare alla popolazione la Tasi, per un ammontare di circa 23 mila euro, confermando inoltre la non applicazione dell'addizionale comunale Irpef». «Una scelta politica ben precisa da parte della Giunta e del Consiglio - ha precisato il sindaco Giampiero Cordedda - che conferma l'impegno costante che l'amministrazione ha rivolto verso le fasce più deboli della popolazione». Attenzione confermata anche quest'anno dall'assunzione con contratto a tempo determinato di 15 disoccupati all'interno dei cantieri verdi (per un totale di 120 mila euro) e di altri 13 disoccupati nei cantieri comunali cofinanziati dalla Regione e da residui comunali degli anni precedenti. Tra i lavori pubblici previsti per il 2015 spiccano la ristrutturazione e l'arredamento dei locali delle ex scuole medie, che potranno essere utilizzati per le varie manifestazioni pubbliche previste nel corso dell'anno. Il capogruppo Pes e l'assessore Carboni, intervenendo nel dibattito, hanno sottolineato l'importanza di quanto fatto in questi anni nel settore socio-assistenziale, ma anche «le oggettive difficoltà ad assicurare in futuro a costo zero o quasi per i cittadini tutti servizi offerti finora». «Proprio in virtù delle scelte confermate in favore della Tasi e del finanziamento della rete wireless - spiega l'amministrazione comunale di Banari -, il bilancio comunale non presenterà attivi di gestione». «Fatto che deve e dovrà far riflettere tutti - conclude l'esecutivo -, amministrazione e cittadini insieme, sulle scelte e le priorità da privilegiare nell'immediato futuro».

DANNI COLLATERALI

## ORA LO STATO TARTASSA ANCHE I COMUNI

Non solo la denuncia della Corte dei conti: anche l'Anci, documenti alla mano, dimostra come i sindaci abbiano perso 13 miliardi di trasferimenti statali in cinque anni.

Stefano Caviglia

Non tutti se la sono cavata alla stessa maniera in questi anni di stretta sui conti pubblici. C'è chi ha aumentato ancora le sue disponibilità (anche se con una crescita minore rispetto al passato) e chi invece ha subito una riduzione secca delle risorse, cui ha dovuto far fronte con l'aumento della pressione fiscale. È la situazione dei sindaci italiani, spesso sotto accusa non solo per le tasse ma anche per il decadimento dei servizi ai cittadini. Molti saranno forse ancora responsabili di sprechi, ma i loro sacrifici superano nettamente quelli dello Stato centrale e probabilmente anche delle Regioni, come ha denunciato anche la Corte dei conti sabato 1 agosto. I tagli, insomma, non sono tutti uguali. È questo il messaggio inviato dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) con due documenti presentati a maggio e giugno, uno sui dati essenziali della finanza locale e l'altro sul contributo dei Comuni a stabilità, equità, sviluppo, in cui si mettono a confronto entrate e spese dei diversi comparti pubblici. Ne emergono dati piuttosto interessanti. Anzitutto, la spesa dei Comuni (al 2013, ultimo anno disponibile) è pari al 7,2 per cento della spesa pubblica, e il loro contributo al debito pubblico è pari al 2,3 per cento del totale. Per avere un'idea delle grandezze in gioco, l'amministrazione centrale dello Stato pesa per il 30,8 per cento della spesa e le Regioni, sanità compresa, per il 17,3. A fronte di un'incidenza così contenuta (e anche di una minore tendenza a produrre nuovo debito, certificata da un livello di eccedenza delle spese sulle entrate dello 0,1 per cento, contro il 10,5 dello Stato), c'è stata invece una notevole riduzione di risorse. Dal 2008 al 2013 la diminuzione delle entrate dei Comuni da trasferimenti statali è stata di ben 13 miliardi (oltre l'80 per cento), per far fronte alla quale è stata inevitabile un'impennata delle tasse locali. Dunque quando si parla delle riduzioni fiscali (passate, presenti o future) decise dal governo, meglio sapere che in parte sono proprio quelle a generare nuove tasse comunali. Anche considerando questi aumenti, le entrate dei Comuni nel 2013 erano di poco inferiori a quelle del 2008 in termini nominali, mentre erano aumentate sia quelle dello Stato (più 6,3 per cento) che quelle delle Regioni (più 1,9). Se si aggiungono poi i vincoli del patto di stabilità interno, che impedisce ai Comuni di utilizzare parte degli eventuali saldi attivi, la diminuzione di risorse subita nel periodo 2007-2015 ammonta, secondo i dati dell'Anci, a più di 16 miliardi di euro. Poiché una buona parte di queste economie sono andate a ridurre gli investimenti, non stupisce che i servizi cittadini siano spesso in sofferenza. Alla fine di questo periodo, ed è forse il dato più sorprendente, non solo i Comuni non ricevono più soldi dallo Stato, ma si è verificata una inversione del flusso: è ormai quest'ultimo ad assorbire risorse, ricevendo circa 700 milioni di gettito dell'Imu comunale.

**Uscite piatte** Il grafico mostra l'andamento delle spese correnti, base 2008=100. Nei Comuni sono rimaste stabili. Stato Regioni Comuni Province

Merola esulta

## **Asili, via libera della Camera Assunte 79 maestre e 21 educatori**

Andreina Baccaro

Il Comune di Bologna esulta per l'approvazione alla Camera del decreto Enti locali (per cui il Governo aveva posto la fiducia), che contiene l'emendamento «fortemente voluto da questa amministrazione e presentato dall'Anci», che consentirà nuovamente ai Comuni di assumere insegnanti per la scuola d'infanzia ed educatori per i nidi. Viene così aggirato il blocco del turn over previsto dallo Sblocca Italia, che impone agli enti locali, prima di fare nuove assunzioni, di riassorbire il personale in soprannumero delle province, soppresse, e città metropolitane. Ad aprile si è tenuto il concorso del Comune per 158 posti per maestre di scuola dell'infanzia, che rischiavano di non poter essere assunte senza questa deroga. «È un risultato importante - ha commentato il sindaco Virginio Merola -, ringrazio i parlamentari bolognesi del Pd per quanto fatto durante l'iter di conversione in legge del decreto». Ma il sindacato non esulta. L'Adi, associazione dei docenti e dirigenti scolastici italiani, sottolinea che «non tutte le vincitrici del concorso saranno assunte» protesta Alessandra Cenerini. Il Comune ha fatto sapere che 79 maestre entreranno in ruolo a settembre, insieme a 21 educatori. Le altre vincitrici del concorso dovranno attendere il prossimo anno. Il concorso aveva già causato mal di pancia perché le immissioni in ruolo saranno fatte con il contratto degli Enti locali e non con quello della scuola com'è stato fino ad oggi. Ciò significa più ore di lavoro e buste paga più leggere. «Si sta già verificando un esodo di maestre verso la scuola statale - avverte la Cenerini -. Già 17 insegnanti vincitrici del concorso hanno rinunciato perché sono rientrate nelle immissioni in ruolo della prima fase della riforma della Buona Scuola». Secondo la senatrice del Pd Francesca Puglisi, invece, «questa è la legislatura del fare, che sta cercando di risolvere i problemi che hanno tenuto bloccato per anni il nostro paese e le nostre comunità locali».

L'intervista. Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Sicilia

## **Orlando: «Il principio è giusto, è l'applicazione che è difficile»**

Più semplice attuarla nei Comuni medio-piccoli che nelle grandi città Ma la norma è ancora troppo vaga e c'è il rischio di violare le leggi

«La finalità è nobile, ma la norma appare di difficile applicazione». Leoluca Orlando, presidente dell'Anci Sicilia (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e sindaco di Palermo, parla del «baratto amministrativo», lo strumento previsto dal decreto «Sblocca Italia». Molti Comuni italiani stanno attuando questo articolo della norma, dando la possibilità a cittadini morosi e in difficoltà economica di svolgere lavori di pubblica utilità in cambio di uno sconto sui tributi comunali. «In realtà - spiega Orlando - l'articolo 24 del decreto "Sblocca Italia" non parla di cittadini morosi che hanno difficoltà a pagare le tasse. Lo spirito dell'articolo è un altro. La norma si basa su un concetto generale: sollecitare una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa del proprio territorio preferendo, fra l'altro, il coinvolgimento di cittadini associati. L'ultima parte dell'articolo 24, infatti, parla dell'appartenenza ad associazioni giuridicamente riconosciute. L'applicazione di questa norma non è finalizzata, quindi, ad arginare il disagio economico. Se il tema fosse stato questo, il legislatore avrebbe dovuto prevedere un fondo nazionale per bilanciare gli incassi minori dei Comuni. Ma non lo ha fatto». L'articolo, comunque, parla della possibilità di una riduzione delle tasse in cambio dello svolgimento di lavori di pubblica utilità... «Il testo fa riferimento, in primo luogo, all'approvazione di una delibera del consiglio comunale che ha il compito di individuare i criteri e le modalità di applicazione del rapporto tra cittadini e amministrazioni pubbliche. Le riduzioni fiscali sono previste, è vero. Ma una cosa è immaginare un alleggerimento del peso fiscale per alcuni cittadini; un'altra cosa è farne lo scopo principale della norma. In questo quadro è evidente che la finalità è un'altra, altrimenti ci troveremmo di fronte a margini rischiosi». Quali sono i rischi? «Il primo rischio è di violare la legge. Il secondo è di rendere difficilissima la gestione, soprattutto in alcune zone del nostro Paese dove esistono condizioni di disagio. La legge dice che il Comune deve deliberare i criteri e le condizioni di accesso e deve individuare le aree oggetto dell'intervento. Io mi chiedo: come farà il Comune a scegliere un'area rispetto a un'altra, visto che non si può scegliere l'intero territorio? E sul tema degli interventi: quelli di una certa entità non rischiano forse di trovarsi in contrasto con la normativa sugli appalti, con le modalità di affidamento dei servizi o con il reclutamento del personale per la manodopera?». Come sindaco di Palermo, prenderà in considerazione l'ipotesi di far propria questa norma? «Ne parleremo in sede di approvazione del Bilancio che, come è noto, è prevista entro il 30 settembre. La mia intenzione è di porre il tema all'analisi del consiglio comunale per concordare assieme ai consiglieri un'eventuale proposta di deliberazione. Bisogna, però, tenere presente quali sono i rischi. Da questo punto di vista trovo che la norma sia più una "legge annuncio" che una reale risposta a un problema». Lei crede che sia più facile applicare la norma in un piccolo centro rispetto a una grande metropoli? «Senza dubbio sarà più facile applicare la norma in un piccolo centro, in un centro con un numero limitato di abitanti. Faccio un esempio. In un piccolo Comune viene individuata un'area la cui sistemazione interessa tutta la comunità perché il territorio è, di fatto, limitato. In questo caso la scelta dell'amministrazione di intervenire su una zona rispetto a un'altra non comporta discriminazione. Previa una delibera del consiglio comunale, si invitano tutti i cittadini a partecipare. Diventa una scelta del cittadino collaborare o meno. Il Comune deciderà solo quale percentuale di riduzione fiscale applicare. Al contrario, in una grande città potrebbe essere paradossalmente un meccanismo che aiuta clientelismo e diffusione della morosità». Dal punto di vista normativo come deve essere regolamentato il rapporto tra il cittadino e l'amministrazione? «La norma non dà indicazioni sul tipo di regolamentazione che deve essere applicata al rapporto di lavoro. Come si garantisce la copertura assicurativa di chi si impegna a svolgere questi interventi? Come si garantisce il controllo della corrispondenza tra il progetto presentato e l'attività effettivamente svolta? Il legislatore di

fatto ha scaricato, ancora una volta, sulle amministrazioni comunali un compito che diventa gestibile soltanto in casi assolutamente isolati». Eppure diverse amministrazioni stanno considerando l'ipotesi di fare propria la norma. In alcuni Comuni è stata approvata anche la delibera... «So che diverse amministrazioni comunali stanno studiando il problema, anche in Sicilia. Ma sono tutti di fronte all'ostacolo di capire in che modo applicare la norma. Siamo in una fase primordiale. Ribadisco: la norma afferma un principio giusto, ma credo che sia di difficilissima applicazione soprattutto nelle realtà medio-grandi».

Foto: Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando

L'ACCORDO

## **Siglato protocollo per una migliore gestione territoriale**

Importante iniziativa all'Expo da parte di Anbi e Urbi Calabria L'obiettivo è rafforzare la sinergia tra Comuni e Consorzi

Nei giorni scorsi, a Milano, nei padiglioni dell'Expo, si sono tenute due iniziative promosse dall'Anbi (Associazione Nazionale Bonifiche) e dall'Urbi Calabria (Unione regionale Bonifiche) su temi cruciali quali "Acqua, Territorio e Cibo" e " Il sistema informativo territoriale consortile". Le due tavole rotonde sono state ospitate nel "Roof Garden" della Coldiretti e sono state coordinate dal giornalista Massimo Tigani Sava, che ha illustrato l'importanza delle questioni poste al centro del confronto, che ha visto come protagonisti, Mauro Grassi, coordinatore di "Italiasicura" la struttura di missione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Massimo Gargano, direttore generale dell'Anbi; Marsio Blaiotta, presidente dell'Urbi Calabria, Pietro Molinaro, presidente della Coldiretti Calabria, Maria Adele Teti, urbanista, Michele Drosi, Presidente Anci Calabria Piccoli Comuni. Nei vari interventi è stata evidenziata l'importanza dei Consorzi di Bonifica per lo sviluppo di una agricoltura di qualità per poter competere su un mercato sempre più globale e per la manutenzione del territorio. L'occasione, inoltre, è stata utile per presentare il "Piano irriguo regionale" predisposto dall'Urbi per investire, attraverso la programmazione dei fondi europei 2014-2020, negli schemi idrici per valorizzare e capitalizzare il patrimonio regionale, per abbassare il costo dell'acqua per gli agricoltori, per salvaguardare, proteggere e riqualificare la risorsa idrica. Tutto questo per rendere più efficienti le infrastrutture esistenti e per poter irrigare nuove superfici con i volumi di acqua risparmiati. Infine, è stato siglato un protocollo d'intesa tra Anci Piccoli Comuni Calabria, Urbi Calabria e Consorzio di Bonifica dei bacini del Tirreno cosentino che ha costituito il Sistema di Informazione territoriale per la gestione del territorio e le sue risorse, dando vita al Centro Cartografico Consortile con accesso intranet e internet. Il protocollo è stato sottoscritto da Michele Drosi, presidente Anci Calabria Piccoli Comuni, Marsio Blaiotta, presidente Urbi e Davide Gravina, presidente del Consorzio di Bonifica del Tirreno Cosentino. Michele Drosi, in riferimento all'iniziativa, ha sottolineato come «nella meravigliosa cornice dell'Expo a Milano è stata ulteriormente rafforzata la già sperimentata collaborazione tra i Comuni e i Consorzi di bonifica per lo sviluppo delle aree rurali, per la forestazione e il dissesto idrogeologico e per la tutela e la salvaguardia ambientale». «Con questo accordo - continua - i consorzi calabresi, dotati dei Centri cartografici si impegnano a fornire ai Comuni interessati, a seguito di apposita convenzione, l'accesso ad internet per l'utilizzo del Sistema informativo territoriale e, a loro volta, i Comuni si impegnano a fornire tutte le informazioni necessarie per implementare il sistema e a contribuire alle spese del suo mantenimento».

RETROMARCIA IN UNA NORMA DEL DECRETO FALLIMENTI

## **Sicurezza nei tribunali, il ministero in ritirata: resta affidata ai Comuni**

La Camera, l'altro giorno, ha approvato all'interno del ddl di conversione del decreto sulle "misure urgenti in materia fallimentare, civile e processuale civile" l'articolo 21-quinquies che sconfessa il ministro Orlando e risolve "all'italiana" il problema. Cosa dice l'articolo in questione? Essenzialmente che in relazione al previsto passaggio dai Comuni allo Stato delle attività di manutenzione degli uffici giudiziari, gli uffici giudiziari, fino alla fine di quest'anno, possono continuare ad avvalersi del personale comunale, sulla base di specifici accordi da concludere con le amministrazioni locali, per le attività di custodia, telefonia, riparazione e manutenzione ordinaria. Sarà una convenzione quadro previamente stipulata tra il ministero e l'Anci a delineare i contorni della collaborazione. Poi, con il 2016, si vedrà. di Giovanni Maria Jacobazzi al prossimo primo settembre, le spese necessarie per il funzionamento degli uffici giudiziari, attualmente in carico ai Comuni, saranno trasferite al ministero della Giustizia". Così, il 16 aprile scorso, il ministro della Giustizia Andrea Orlando dichiarò solennemente nel corso di un'informativa al Senato, all'indomani della strage avvenuta all'interno del Tribunale di Milano. Ricordando che tale misura era contenuta nella legge di stabilità approvata il 23 dicembre 2014, Orlando si spinse anche oltre: "La prospettiva dell'attribuzione al ministero della Giustizia della competenza diretta sulle spese di funzionamento di tutti gli uffici giudiziari costituisce una sfida di eccezionale difficoltà, ma che può consentire, se vinta, di orientare il modello di sicurezza del futuro secondo canoni di trasparenza, efficienza, partecipazione, condivisione, uniformità, ragionevolezza". Bene, oggi possiamo dire che la sfida non è stata vinta perché il governo, a parte le frasi di circostanza, ha deciso di non scendere nemmeno in campo per giocare la partita. Della serie, abbiamo scherzato. Che il ministero della Giustizia potesse farsi carico della gestione e della manutenzione degli uffici giudiziari era subito apparso improbabile. I dirigenti degli uffici giudiziari d'Italia erano terrorizzati davanti ad una simile prospettiva. La burocrazia romana terrorizza anche i più scaltri e smaliziati procuratori. È più facile gestire processi di mafia con centinaia di imputati che avere a che fare con i burocrati di via Arenula per cambiare una lampadina bruciata. A Milano, addirittura, i vertici della locale sezione della Anm si erano apertamente esposti per difendere lo status quo: "La perdita della struttura del Comune - scriveva in un comunicato l'Anm milanese - comporterebbe, almeno nell'immediato, conseguenze imprevedibili, risultando impossibile creare ex novo una analoga struttura all'interno degli uffici giudiziari, composta di personale idoneo ad assolvere tali compiti (sicuramente estranei alla normale attività del personale giudiziario), con uno sforzo peraltro di selezione e contrattazione che, nell'attuale situazione di gravissima scopertura del personale, verrebbe a sottrarre altre risorse a quelle, già critiche, della giustizia milanese". L'Anm forniva anche la soluzione: "Realizzare una convenzione con il Comune di Milano, il quale continuerebbe a tenere a disposizione la struttura tecnica, consentendo agli uffici giudiziari di continuare a fruire di professionalità imprescindibili per la salvaguardia della sede giudiziaria milanese". E così è stato. Per tutta Italia. DOPO LA STRAGE DI MILANO, VIA ARENULA AVEVA DECISO DI AVOCARE A SÉ LA GESTIONE DEGLI UFFICI GIUDIZIARI. MA I MAGISTRATI SI SONO RIBELLATI, NEL TERRORE DI DOVERSI CONFRONTARE CON LA "BUROCARAZIA ROMANA"...

POLITICA Soddisfatto Fabio Natta: «Finalmente in prima linea per le esigenze del territorio»

## **Un' unica Anci per tutti i Comuni della Liguria**

PONTEDASSIO (gpi) Con l' ingresso nell' Ufficio di Presidenza di Anci Liguria dei Presidenti delle Province di Imperia, Fabio Natta, La Spezia, Massimo Federici, e Savona, Monica Giuliano, accanto a Marco Doria, Sindaco della Città Metropolitana di Genova, si è compiuta l' integrazione a livello regionale tra l' Associazione dei Comuni e l' Unione delle Province. Si tratta di un' importante operazione che razionalizza, semplifica e rafforza il sistema della rappresentanza delle autonomie locali: Anci Liguria diventa così l' unica associazione che rappresenta insieme Comuni, dai più piccoli ai più grandi, Unioni di Comuni, Province e Città Metropolitana. «Con questo atto tecnico-amministrativo, Anci Liguria si spinge ancora più in prima linea accanto a tutti gli enti locali del territorio, supportandoli in una complessa fase di riforme della pubblica amministrazione, che va nella direzione della semplificazione, della razionalizzazione e dell' associazionismo - dice Fabio Natta, presidente della Provincia di Imperia. Soddisfatto per questa operazione anche Pierluigi Vinai di Anci Liguria che garantirà il suo supporto alle esigenze del territorio».

L'INTERVISTA Roberto Scanagatti, sindaco di Monza e presidente di Anci Lombardia  
**«Riforma della Tasi? Garantendo i servizi»**

(gcf) La rivoluzione fiscale anticipata dal premier Matteo Renzi ha fatto sobbalzare sulla sedia più di un amministratore locale. A partire da Roberto Scanagatti, sindaco di Monza e presidente di Anci Lombardia. A preoccuparlo è soprattutto la cancellazione delle tasse sulla prima casa. «Togliere la Tasi senza un intervento dello Stato significa infliggere un colpo mortale agli Enti locali. I sindaci e i Comuni non sono mostri che si nutrono di tasse: le utilizziamo per garantire i servizi ai cittadini, molto di più di qualsiasi altro soggetto istituzionale, perché ogni giorno facciamo assistenza agli anziani, garantiamo il trasporto scolastico, facciamo funzionare gli asili, assicuriamo la manutenzione e la pulizia delle strade...». Quindi meglio non abolire la tassa sulla prima casa. «Non ho detto questo. L'abolizione dell'imposta è auspicabile visto che l'81% dei cittadini è proprietario di casa. Bisogna però capire che la cancellazione della Tasi vale circa 4 miliardi per i Comuni: questa minor entrata non può essere lasciata in carico solo agli Enti locali che in questi anni hanno garantito un forte contributo alla spending review. Non è possibile inasprire ulteriormente le tasse e quindi la minor entrata deve essere compensata da maggiori trasferimenti dello Stato». La posizione di Scanagatti è condivisa anche dall'Anci nazionale. «Anche il presidente Pie ro Fassino ha sostenuto che la riforma della Tasi va accolta senza paure, sapendo che si deve definire nel merito come realizzare il superamento di Tasi e Imu, garantendo però ai Comuni risorse necessarie per scuole, welfare, manutenzione delle strade e tutti gli altri servizi. Adesso però bisogna chiudere il periodo 2007-2015 caratterizzato da una continua riduzione dei fondi. La prossima legge di stabilità sarà un'occasione importante per avviare una riforma di fondo. Discutiamo del superamento del Patto di stabilità, lavoriamo a un patto per la crescita».

# **FINANZA LOCALE**

**10 articoli**

Il rapporto

## **Tasse sulla casa in aumento nel 2014 Sono il 2,6% del Pil**

Enrico Marro

Le tasse sugli immobili sono aumentate, ma l'Italia figura ancora al nono posto della classifica Ocse dei Paesi che prelevano di più. Lo dice il rapporto 2015 dell'Agenzia delle entrate. Gli italiani, nel 2014, hanno pagato 42,1 miliardi di euro di tasse sulla casa, con un aumento di quasi 4 miliardi rispetto al 2013, quando però non si pagò l'Imu sulla prima casa. Poi nel 2014 è scattata la Tasi e alla fine, nonostante le promesse, non c'è stato alcun taglio del prelievo. A parte l'Imu-Tasi, che nel 2014 ha fruttato 23,9 miliardi, il resto del gettito viene dalle imposte sui trasferimenti (8,9 miliardi), dall'Irpef sugli immobili (7,2) e dalle tasse sulle locazioni (2,1). Il prelievo sugli immobili in Italia vale il 2,6% del Pil e si colloca al nono posto nella classifica Ocse aperta dal Regno Unito con il 4,2% del Pil, seguito da Francia, Belgio, Canada, Usa, Corea del Sud, Lussemburgo e Giappone. Il premier Renzi ha comunque promesso di tagliare le tasse sulla casa di 5 miliardi dal 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma della Pa Il calendario «Entro settembre i primi decreti sui rapporti tra cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni» Conferenze di servizi con tempi certi «Tolto l'alibi a chi non investe in Italia: non si potrà più dire che si sa quando si inizia e non quando si finisce» L'ITER DELL'ATTUAZIONE

## «Non più di mille partecipate»

Renzi: drastica riduzione delle 8mila società - Madia: quotate escluse dai tagli PUBBLICO IMPIEGO Il decreto che riscrive le regole sul lavoro pubblico e la dirigenza sarà l'ultimo. I sindacati: subito il confronto sui contratti

D. Col.

ROMA Non basta una norma per ridurre le società partecipate, ci deve essere anche un'iniziativa di soggetti pubblici e privati che le controllano. Ma l'obiettivo è confermato: non saranno più di mille, rispetto a quelle attuali «che pare siano 8mila, numero magico fatto da Cottarelli» ha detto ieri il presidente del Consiglio, Matteo Renzi nel corso della conferenza stampa convocata a palazzo Chigi sulla nuova riforma della pubblica amministrazione. Al suo fianco la ministra per la Semplificazione e la Pa, Marianna Madia, che ha aggiunto qualche elemento in più sul decreto legislativo in preparazione. Il Governo- ha spiegato Madia- presenterà un testo unico di semplificazione della disciplina sulle società partecipate che avrà un respiro almeno decennale. E ha chiarito che il riordino non toccherà le società quotate in Borsa, mentre per la riduzione di tutte le altre si partirà da una ricognizione sulla natura di queste aziende. «Ci sono le società strumentali e quelle che direttamente danno un servizio al cittadino e tra queste c'è poi una zona grigia». Si tratta di uno dei capitoli più delicati della riforma, visto che in queste società, controllate nel 90% dei casi da enti locali, lavorano 264.520 addetti. Mentre in circa 2mila società c'è anche una partecipazione di soggetti privati. Madia ha chiarito che tra i criteri di valutazione, oltre all'attività strumentale o di servizio pubblico garantito ai cittadini, ci sarà un'analisi sul conto economico e sugli equilibri di bilancio: «Di sicuro una partecipata è tale se fornisce un servizio di interesse generale e non può essere uno strumento di ammortizzatore sociale o di creazione di poltrone». Il presidente del Consiglio ha poi confermato la tempistica sugli altri numerosi decreti attuativi: i primi saranno presentati entro settembre. E riguarderanno tutta la prima parte della riforma, quella che affronta i rapporti tra cittadini, imprese e amministrazioni. Renzi in particolare, illustrando le diverse slide preparate, ha enfatizzato gli interventi sulla cittadinanza digitale, dal pin unico per l'accesso a tutti i servizi alle Wi Fi delle amministrazioni aperte al pubblico fino al 112, il nuovo numero unico per le emergenze. Senza dimenticare le semplificazioni subito operative (dal silenzio-assenso all'autotutela) e quelle che verranno a breve, a partire dalla delega con cui si garantiranno limiti e tempi certi alle conferenze di servizi. È stato tolto anche l'ultimo alibi per chi non investe in Italia, ha detto il premier, perché ora «non sarà più vero sostenere che si sa quando si inizia e non si sa quando si arriva». Dopo 18 mesi una pubblica amministrazione non può più cambiare idea - è slogan scelto sull'autotutela in una delle diverse slide presentate ai giornalisti. Renzi ha poi difeso la scelta della soppressione della Guardia Forestale, i cui appartenenti continueranno a lavorare con tutta la loro professionalità in un altro corpo di Polizia: «Uno Stato più semplice non è uno Stato più debole». Sul cronoprogramma dell'attuazione, Madia ha poi aggiunto che «è con i dipendenti pubblici che faremo la riforma, loro sono il motore ed il fatto di fare dopo questi decreti non vuol dire non valorizzare il loro ruolo». Il riferimento è all'altro testo unico previsto, quello sul pubblico impiego (mentre il terzo è sui servizi pubblici locali). Qui la delega concede 18 mesi al Governo per l'adozione del decreto nel quale confluiranno anche le norme sulla dirigenza. È confermato che verrà adottato dopo tutti gli altri, e si tratta ora di capire se verrà varato comunque entro la fine dell'anno oppure no, visto che si intreccerà necessariamente con il negoziato per il rinnovo dei contratti. Passaggio, quest'ultimo, su quale resta concentrata l'attenzione dei sindacati. «Continuano gli annunci del Governo: misureremo la volontà di coinvolgere i lavoratori solo con la convocazione del tavolo contrattuale, e chiediamo garanzie occupazionali per gli addetti delle partecipate» ha detto Michele Gentile, responsabile settori pubblici della Cgil. Senza un investimento sulle competenze-

ha invece osservato Giovanni Faverin, segretario generale della Cisl Fp - la riforma della Pa «resta un bel libro dei sogni».

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Silenzio-assenso* 7 Con l'istituto del silenzioassenso, introdotto dalla legge 241/90 e più volte modificato, la mancata risposta da parte di una Pa a un'altra amministrazione pubblica o a un privato oltre il termine stabilito da una norma o da un regolamento, viene equiparata dalla legge all'accoglimento della domanda e dunque a un provvedimento tacito di assenso

1.951

224

### **La galassia delle «controllate»**

**7.684** 87 2.762 2.660 TOTALE Non dichiarata Totalmente pubblica Mista prevalenza pubblica Mista prevalenza privata Paritaria pubblica privata Fonte: Corte dei Conti, banca dati Siquel - Rilevazione del 19 giugno 2015 Organismi partecipati dagli enti locali distinti per tipologia di partecipazione

Ambiente. Oggi la presentazione, appalti da fine anno

## **Dissesto, piano da 650 milioni per le grandi città**

Alessandro Arona

È pronto per l'approvazione, e sarà presentato oggi a Palazzo Chigi dai ministri dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, e delle Infrastrutture, Graziano Delrio, e dal capo della struttura di missione #italiasicura Mauro Grassi, il piano stralcio anti-dissesto idrogeologico per le aree urbane a maggior rischio. Si tratta di oltre 250 interventi per un fabbisogno di circa 1,3 miliardi di euro, di cui una prima lista di 37 interventi già finanziata con risorse statali per 650 milioni, e una seconda da finanziare, per i restanti 650. Si tratta in gran parte di interventi di contenimento dei fiumi in aree urbane (a Genova) e per creare aree di espansione controllata delle piene a Milano, Firenze, Padova, Pescara, Bologna. La struttura di missione #italiasicura ha inoltre messo a punto un piano da 1,1 miliardi di euro per affrontare l'emergenza frane: nell'ambito del programma anti-dissesto da 7 miliardi ancora in gran parte da progettare e definire, e ancora privo di fondi (a parte i 650 del piano stralcio) è quasi pronta una lista di progetti definitivi ed esecutivi per la prevenzione di frane e smottamenti, che punterà a ottenere fondi dalla legge di stabilità o dal Cipe a valere sul Fondo coesione 2014-20. Con la stessa logica si lavora a una lista di opere cantierabili (per 300 milioni) per opere anti-erosione delle coste. Tornando alle grandi città, entrambe le liste (finanziata e non) saranno comunque nel Dpcm che sblocca il piano stralcio, predisposto dal Ministro Galletti e alla firma del sottosegretario alla presidenza Carlo De Vincenti. La lista B, quella non finanziata, comprende opere con progettazione ancora in corso, e Palazzo Chigi conta di reperire le risorse con la prossima legge di Stabilità, per sbloccare questo secondo gruppo a inizio 2016. Nella lista A, finanziata per 650 milioni, figurano tutte opere immediatamente appaltabili. È Genova a fare la parte del leone, con quattro opere e 275 milioni di finanziamenti statali, con due lotti per 260 milioni per scolmatore e opere idrauliche sul torrente Bisagno e per una galleria idrica e lo scolmatore sul rio Fe-reggiano (opere per 55 milioni). Poi c'è l'area di Milano (85 milioni), con le casse di espansione del Seveso, e Firenze (58 milioni), con le due casse di Figline e l'adeguamento della diga di Levane. Poi Padova (93 milioni), Pescara 54, Bologna 35, Olbia 25, Cesena 20, più altre opere minori a Pisa, Pontedera, Carrara, Arezzo, Prato. Il valore delle opere sbloccate, grazie ai 650 milioni statali e ai fondi locali già esistenti, è di circa 750 milioni. Dopo l'alluvione di Genova di ottobre 2014 il piano stralcio era già stato annunciato dal governo nel dicembre scorso, ma il Cipe ha messo i fondi solo il 20 febbraio e la delibera è andata in Gazzetta solo il 4 luglio. Un altro mese è servito ad arrivare alla lista finale, e ora il ministero dell'Ambiente dovrà firmare accordi di programma con le singole regioni, da registrare alla Corte dei Conti. I primi appalti arriveranno se tutto va bene per la fine dell'anno.

**1,1**

**miliardi** La struttura di missione Le risorse a disposizione per affrontare l'emergenza frane

Il Rapporto 2015

## **Prelievo sul mattone, Italia a quota 42,1 miliardi**

La pressione fiscale cresce: come anticipato dal Sole 24 Ore lo scorso 18 febbraio, quando era stato presentato il volume dell'agenzia delle Entrate «Gli immobili in Italia», per il 2014 il dato è di 42,14 miliardi, poco meno del 2012. Ma la differenza in meno è data soprattutto dalle imposte sui trasferimenti, che sono calate anche per la stasi del mercato. La somma di Imu e Tasi 2014, infatti, supera di 100 milioni la sola Imu del 2012. Nel 2013, infatti, non si è pagata l'Imu sull'abitazione principale, e per questo è stata istituita la Tasi, che come si vede ha dato i suoi frutti. Il capitolo del tax gap, che in italiano vuol dire evasione fiscale, è il risultato del confronto (ad aliquota e detrazioni di base) tra gettito teorico calcolato sulle basi imponibili immobiliari (un dato che il fisco conosce bene) e quanto i contribuenti hanno effettivamente versato. Si tratta di circa 4,16 miliardi nel 2012 e 4,27 nel 2014, dal 18,37% al 22,60% del gettito teorico. In questo quadro il confronto internazionale può essere percepito in modo meno drammatico (ma non consolatorio): la percentuale del prelievo fiscale sulla proprietà immobiliare italiana nel 2012 si colloca all'1,5 per cento, più o meno a metà di una graduatoria che va dalla Germania (0,5 per cento) al Regno Unito (3,4 per cento). Rispetto alle entrate fiscali totali queste percentuali raddoppiano: la Germania è all'1,2 per cento, l'Italia al 3,4% e il Regno Unito addirittura all'11,8 per cento.

Fisco e immobili. Nomine in corso ma competenze incerte

## **Le commissioni censuarie restano ancora al palo**

I RITARDI Il decreto è stato varato sette mesi fa: i tempi sono resi lunghi dai meccanismi delle designazioni  
Saverio Fossati

La riforma del catasto è archiviata ma le commissioni censuarie funzioneranno. E non si tratterà di organi inutili, perché le funzioni esse attribuite vanno al di là della riforma. Il decreto legislativo 198/2014, che partendo dalla delega fiscale detta le regole per composizione e funzionamento delle nuove commissioni, sta dispiegando ora i suoi effetti (a sette mesi dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale). Il meccanismo, infatti, è piuttosto complicato e prevede una serie di designazioni e nomine che, alla fine, daranno vita a Commissioni locali e centrali. Le funzioni sono concentrate anzitutto sulla validazione dell'algoritmo che dovrebbe poi condurre, su basi statistiche, alla determinazione dei nuovi valori e delle nuove rendite catastali. Ma questo incarico non potrà essere assunto, dato che di algoritmi si parla proprio nella bozza di decreto legislativo che non ha mai visto (e probabilmente mai vedrà) la luce. Le commissioni, locali però, devono anche approvare i quadri delle qualità e classi dei terreni e i prospetti delle tariffe dei comuni della propria circoscrizione, e concorrono alle operazioni di revisione e di conservazione del catasto terreni. Non solo, devono riprendere le funzioni abbandonate da anni e cioè: approvare i prospetti integrativi dei quadri tariffari per le unità immobiliari urbane dei comuni della propria circoscrizione e concorrere alle operazioni di revisione e di conservazione del catasto edilizio urbano. Tutto questo lavoro, però, anche una volta ultimato l'iter delle nomine, rischia di non iniziare mai a causa di imprecisioni della norma e del fatto che alcune disposizioni attuative sono contenute proprio nel decreto sulla riforma del catasto, chiuso nei cassetti di Palazzo Chigi. «I problemi - spiega Corrado Sforza Fogliani, a capo dell'ufficio studi Confedilizia - sono sulla previsione delle tre sezioni in cui sono articolate le commissioni. Posto che la terza è dedicata alla riforma e quindi è ferma, di quali input necessitano le prime due per iniziare a lavorare? Per esempio, quando si procede a revisioni catastali ai sensi dei commi 335 e 336 dell'articolo 1 della legge 311/2004, i provvedimenti devono prima passare dalle commissioni?». Inoltre, prosegue Sforza Fogliani, serve un aggiornamento dei quadri della classificazione, dato che in certe zone censuarie non esistono determinate categorie come A1 (signorili) o A9 (case storiche) che invece andrebbero attribuite, oppure si assiste a un fiorire di bed & breakfast che è difficile inquadrare nelle categorie presenti. Alcune questioni irrisolte riguardano invece le nomine: anzitutto sulla possibilità di designare i membri supplenti anche per una sola seduta piuttosto che per un lungo e comprovato impedimento, poi, prosegue Sforza Fogliani, sulla figura del presidente della commissione locale «occorre chiarire quali siano le sue competenze, perché stando alla lettera del decreto dovrebbe limitarsi a nominare i presidenti di sezione e presiedere la commissione riunita ma non le singole sezioni, quindi sembrerebbe avere funzioni quasi solo amministrative e non giurisdizionali». Infine, sottolinea Sforza Fogliani, con il rinvio del catasto il ruolo delle commissioni è necessariamente potenziato proprio dall'uso dei commi 335 e 336, cioè dalle revisioni delle rendite individuali e massive. «Ma quanto al contenzioso - conclude Sforza Fogliani - con il blocco del decreto sulla riforma il sistema resta invariato, con la sola possibilità, per le future commissioni, di decidere in merito alla sola congruità dell'accatastamento rispetto alla consistenza catastale, cioè al numero di vani attribuito, non al classamento e ancora meno alla congruità della rendita».

IL CASO

## "Le piattaforme petrolifere devono pagare Ici e Imu"

MARCO MATHIEU FABIO TONACCI

LA PIÙ grande piattaforma petrolifera dell'off-shore italiano «evade le tasse». Il Campo Vega che dalla fine degli anni Ottanta estrae greggio dal fondo del mare a 22 chilometri da Pozzallo non ha pagato né Imu (biennio 2012-13), né l'Ici (in quello prima). A PAGINA 26 ROMA. La più grande piattaforma petrolifera dell'offshore italiano «evade le tasse». Il Campo Vega, che dal 1987 estrae tonnellate di greggio dal fondo del mare al largo di Pozzallo, non ha pagato né Imu (biennio 2012-13), né Ici (2010-11). In tutto fanno 11,4 milioni di euro non entrati nelle casse del fisco. E che si debbano pagare le imposte sugli immobili di una piattaforma, questa volta, non è una commissione tributaria né un sindaco a dirlo. Ma la Guardia di Finanza che a Edison ed Eni, proprietarie di Vega, ha presentato un verbale che, sanzioni comprese, ammonta a circa 30 milioni di euro. Creando così un possibile precedente per gli altri impianti estrattivi (un centinaio) piazzati nei nostri mari.

Repubblica è in possesso di quel verbale, datato 28 luglio 2015 e redatto dai finanzieri del Nucleo Tributario di Ragusa. È indirizzato a Jean Bernard Levy, ad della Edison Spa che detiene il 60 per cento di Vega e Claudio De Scalzi, in qualità di rappresentante dell'Eni che ha il restante 40. Il documento è il risultato di una verifica fiscale per gli anni dal 2010 al 2013, da cui risulta che quegli "immobili" non sono stati accatastati e le relative imposte sono quindi state evase.

Nel 2010-11 mancano 4,3 milioni di Ici, nel biennio successivo 7,1 milioni di Imu. Totale, appunto, 11 milioni e 400mila euro.

Ma, con gli interessi di mora e le sanzioni, si arriva a circa 30 milionidi cui il fisco italiano - secondo la Finanza - è creditore. Campo Vega, che estrae da un giacimento petrolifero a 2.500 metri di profondità sotto il fondale, è nelle acque territoriali italiane, perché si trova a «meno di 12 miglia marine» dalla costa siciliana. Le superfici su cui sono state calcolate le imposte? La piattaforma estrattiva, la nave senza motore con boa vincolata che fungono da deposito, le condotte di collegamento.

Per competenza, quei tributi spetterebbero al Comune di Scicli, sciolto per mafia e commissariato da gennaio. Va usato il condizionale, perché la materia tributaria delle piattaforme è assai controversa, oggetto ancora ieri di un'interrogazione al Senato.

Sono 106 quelle censite dal ministero dello Sviluppo economico, la maggior parte delle quali entro i confini delle acque territoriali. Quasi una piccola città dispersa tra Adriatico, Jonio e Canale di Sicilia, che potrebbe rappresentare un "tesoro" di risorse fiscali per lo Stato: un paio di miliardi di euro "potenziali", tra imposte, interessi e sanzioni. Ma i giganti dell'estrazione non sganciano un euro, appoggiandosi alla confusione normativa.

Uno dei primi a esigere il pagamento dell'Ici fu il comune di Pineto, nel 1999. Aveva contestato all'Eni l'equivalente in lire di 17 milioni di euro, per i cinque anni dal 1993 al 1998. La commissione tributaria provinciale di Teramo prima (2001), quella della Regione Abruzzo poi (2003), diedero però ragione all'Eni.

A ribaltare la questione è stata la sentenza della Cassazione che, nel febbraio 2005, ha riconosciuto il potere impositivo dei comuni sulle opere site a mare. È il "modello Dubai": se qualcuno costruisce su un'ipotetica isola artificiale posta entro i confini delle acque territoriali (12 miglia appunto), quell'edificio va tassato.

Dopo il pronunciamento diversi comuni avanzarono richieste milionarie alle compagnie petrolifere: da Gela a Falconara Marittima, da Porto Sant'Elpidio a Termoli, per citarne alcuni. Ma nel 2009, altra doccia fredda: la commissione tributaria dell'Abruzzo diede ragione all'Eni, ritenendo gli impianti «non accatastabili» perché mancavano i riferimenti geografici per individuare le unità immobiliari. «In realtà un falso problema», dice l'avvocato aquilano Ferdinando D'Amario, che per primo ha sollevato la questione

difendendo diversi comuni. «Le aziende non chiedono l'accatastamento: non si sa quale sia la rendita su cui calcolare le imposte. Ma l'agenzia del territorio di Siracusa è riuscita ad attribuirle con il gps in aggiunta al sistema standard del mappale». Accatastare le piattaforme è possibile, quindi.

Non la pensano così quelli di Eni che pur non commentando ufficialmente il verbale contestato loro per la presunta evasione fiscale di Vega ricordano: «In passato la giurisprudenza ci ha sempre dato ragione». Non commenta anche da Edison, a parte una precisazione: «Ci risulta che si tratti soltanto di accertamenti e sappiamo d'altronde che la materia si presta a contenziosi».

[www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it) [www.edison.it](http://www.edison.it) PER SAPERNE DI PIÙ

IN MARE Il Campo Vega è la più grande piattaforma dell'off shore italiano

IL DOCUMENTO IL VERBALE DI CONSTATAZIONE Ragusa, 28 luglio: la Finanza "procede alla constatazione delle violazioni fiscali di Edison ed Eni per mancato versamento delle imposte dovute ai fini Imu e Ici" relative al campo Vega

### *I NUMERI*

**30 mln EURO** Questa è l'entità dell'accertamento fiscale a Edison ed Eni per anni di Imu e Ici non versate per Vega

### **2005**

LA SENTENZA 2005: la Cassazione riconosce "il potere impositivo Ici dei Comuni sulle opere nel mare territoriale"

### **12**

MIGLIA MARINE Il limite delle acque territoriali: la piattaforma Vega risulta essere a 11,5 miglia dalla costa

### **800**

BARILI AL GIORNO La produzione della Vega: milioni di barili annui di greggio: un solo pozzo, il 21, ne produce 800 al giorno

*Le piattaforme marine in Italia*

### **50**

### **11**

### **38**

**106** in più PIATTAFORME DI PRODUZIONE Emilia-Romagna Teste pozzo sottomarino Piattaforme di supporto alla produzione Unità galleggianti di stoccaggio temporaneo Strutture non operative Abruzzo Puglia Calabria Sicilia Marche Piattaforma Vega PIATTAFORMA VEGA anno di costruzione 1986 "gambe" di struttura articolare 8 distanza dalla costa (entro il limite delle 12 miglia) 22km metri di profondità 124 pozzi in produzione (su 24) 17 al largo di Pozzallo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## **La Tasi a quota 4,6 miliardi nel 2014**

**BANKITALIA E ABI: I MUTUI STANNO RIPARTENDO DA INIZIO ANNO IL VALORE DEI PRESTITI SUPERA I 20 MILIARDI**

IL PIANO R O M A Governo al lavoro per arrivare a settembre a mettere nero su bianco la promessa di Matteo Renzi di un maxi piano taglia-tasse, che partirà, il prossimo anno, da quelle sulla prima casa. Mentre i tecnici del Tesoro e di Palazzo Chigi continuano gli approfondimenti tecnici e le simulazioni, è lo stesso premier a ribadire l'impegno preso qualche settimana fa. L'eliminazione della Tasi sull'abitazione principale, di sicuro arriverà con la legge di Stabilità, anche se i nodi da sciogliere sul tavolo restano ancora molti. In primis quello delle coperture: la misura dovrebbe costare circa 3,5 miliardi, che salgono oltre i 4 se abbinata, come preannunciato, anche a un intervento sull'Imu agricola e a una soluzione definitiva per i macchinari imbullonati. Proprio ieri l'Agenzia delle Entrate ha ricordato che il gettito complessivo delle tasse sugli immobili ha toccato quota 42,1 miliardi, di cui 4,6 si riferiscono alla Tasi. Ma oltre alle coperture ci sono anche problemi di natura tecnica cui va trovata una soluzione. A partire dal destino della local tax, che l'esecutivo si era impegnato a varare per il 2016 con la scorsa legge di Stabilità. Il confronto sulla razionalizzazione della tassazione sugli immobili era già stato impostato con i Comuni, ma ha subito uno stop dopo la virata del premier. Certo, una «vera service tax è proprio quella che manca all'Italia», attacca Confedilizia. L'idea che si starebbe approfondendo nell'esecutivo sarebbe quella di mantenere la nascita della local tax squisitamente dedicata ai servizi che i Comuni offrono ai cittadini, scorporata dalla componente patrimoniale attualmente compresa nella Tasi e che, di fatto, ha riportato in vita l'Imu prima casa. Ma non si vuole in nessun modo correre il rischio che passi il messaggio di una tassa cancellata in cambio di una nuova introdotta. Per questo ancora nessuna decisione è stata presa. Alleggerire le tasse sulla casa risponde anche all'esigenza di dare fiato alle costruzioni, che sono ancora al palo e frenano la ripresa. Qualche segnale di una ripresa del mercato immobiliare arriva intanto dai mutui che, secondo Bankitalia e Abi, stanno ripartendo, nonostante prezzi ancora in calo e peggiori condizioni della domanda. Le case acquistate con mutuo, secondo Bankitalia, sono arrivate al 66,8% nel secondo trimestre. Mentre, come spiega l'Abi, dall'inizio dell'anno il valore dei prestiti concessi per comprare le abitazioni è salito a oltre 20 miliardi (+76,2%).

Foto: (foto AP)

Foto: Pier Carlo Padoan

## **Le Entrate imboccano la strada delle deleghe**

LUIGI OLIVERI

L'Agenzia delle entrate imbecca decisamente la strada delle deleghe di funzioni dirigenziali ai funzionare, per risolvere l'impasse determinato dalla sentenza della Corte costituzionale 37/2015. Lo chiarisce il ministero delle finanze nella risposta (fornita ieri dal sottosegretario Paola De Micheli) all'interrogazione presentata nella sesta commissione finanze della Camera, dall'onorevole Barbanti, che ha chiesto per quali motivi le agenzie hanno attribuito deleghe di firma ai funzionari decaduti dagli incarichi dirigenziali, invece di utilizzare l'istituto della reggenza. Il Mef nella risposta precisa che si è fatto ricorso con immediatezza alla delega di firma, per fare fronte all'emergenza dovuta alla concentrazione di moltissimi «interim» in capo ai pochi dirigenti di ruolo rimasti all'opera dopo la decisione della Consulta. Tuttavia, adesso si darà vita a una vera e propria ondata di deleghe di funzioni e non meramente di firma, come previsto dalla legge di conversione del dl 78/2015. L'articolo 4-bis della legge di conversione del decreto «enti locali» proprio per fare fronte alla situazione d'emergenza delle agenzie, prevede espressamente la possibilità che i dirigenti conferiscano deleghe ai funzionari della terza area, in attesa dell'espletamento dei concorsi per i dirigenti. Allo scopo, la norma consente di introdurre nuove «posizioni organizzative», per remunerare le particolari responsabilità che saranno poste in capo ai funzionari selezionati come destinatari delle deleghe dirigenziali, in numero non superiore a quello dei posti da dirigente che saranno messi a concorso. Sarà, dunque, la piena attuazione dell'articolo 4-bis del decreto enti locali convertito in legge lo strumento mediante il quale le agenzie si apprestano a rispettare quanto deciso dalla Corte costituzionale. Anche perchè, osserva il Mef con una critica indiretta anche alla pronuncia della Consulta secondo la quale era possibile evitare gli incarichi dirigenziali ai funzionari utilizzando la reggenza, l'istituto della reggenza non potrebbe essere utilmente preso in considerazione, in quanto previsto dall'articolo 20 del dpr 266/1987, implicitamente abrogato dall'articolo 69 del dlgs 165/2001, in combinazione con i contratti collettivi nazionali di lavoro. © Riproduzione riservata

Istruzioni Rgs. Invii a partire da gennaio

## **Calamità, al via gli sconti Patto**

MATTEO BARBERO

Gli enti locali che intendono beneficiare degli sconti sul patto previsti in caso di calamità naturali devono comunicare alla Protezione civile il dettaglio delle voci escluse. Il relativo prospetto dovrà essere trasmesso entro il prossimo mese di gennaio, ma la Ragioneria generale dello stato ha reso disponibile il modello già ieri. Infatti, è opportuno che le amministrazioni interessate individuino fin da subito i finanziamenti che possono usufruire della deroga, in modo da tenere un'adeguata programmazione ed una contabilità ordinata. L'art. 31, comma 7, della l. 183/2011 prevede l'esclusione delle risorse statali e delle relative spese di parte corrente e in conto capitale sostenute da comuni ed enti di area vasta per l'attuazione delle ordinanze emanate dal presidente del consiglio dei ministri o dal capo del dipartimento della Protezione civile a seguito di dichiarazione dello stato di emergenza. Possono essere esclusi, quindi, i soli finanziamenti provenienti dal bilancio dello stato, purché registrati (ovvero accertati, per la parte corrente, e incassati, per la parte in conto capitale) successivamente al 31 dicembre 2008. L'esclusione opera anche per le risorse statali trasferite per il tramite delle regioni ed in relazione ai mutui ed ai prestiti con oneri di ammortamento ad intero carico dello Stato, ma non vale per le altre tipologie di spesa (ad esempio, le spese sostenute dal comune a valere su risorse proprie o a valere su donazioni di terzi). Le spese sono escluse anche successivamente alla revoca o alla scadenza dello stato di emergenza ovvero a seguito di rientro nel regime ordinario, purché nei limiti delle corrispondenti entrate accertate o incassate. Mediante il prospetto da trasmettere entro il mese di gennaio 2016, l'ente interessato, oltre a indicare le spese escluse dal patto, ripartite nella parte corrente e nella parte capitale, deve indicare anche le relative risorse attribuite dallo stato per permettere alla Protezione civile di verificare la loro corrispondenza. La comunicazione delle predette informazioni costituisce un obbligo a carico dell'ente beneficiario, il cui mancato adempimento impedisce di beneficiare degli sconti.

LO DICE IL MEF

## **Federalismo demaniale, giro di boa**

FRANCESCO CERISANO

Federalismo demaniale (quasi) al giro di boa. Su 5.601 istanze accolte, sono stati emessi 2.472 provvedimenti di trasferimento (pari al 44%) a favore degli enti locali richiedenti. Lo ha chiarito il sottosegretario al ministero dell'economia, Paola De Micheli, rispondendo in commissione finanze della camera a un'interrogazione del deputato di Sel Giovanni Paglia. Il sottosegretario ha spiegato che il gap tra il numero dei pareri positivi e quello dei provvedimenti di trasferimento dipende dal fatto che l'Agenzia del demanio è ancora in attesa di ricevere dagli enti richiedenti le delibere propedeutiche a rendere operativo il passaggio dei beni a comuni, province, città metropolitane e regioni. A vantare il maggior numero di beni (del Demanio e della Difesa) trasferiti è l'EmiliaRomagna con 365 acquisizioni su 609 pareri positivi. Al secondo posto la Lombardia (359), al terzo la Puglia dove però gli enti sono stati molto solerti nell'approvare le delibere, visto che su 402 istanze accolte, 334 hanno condotto al trasferimento dei beni.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**29 articoli**

Spending review Palazzo Chigi

## **Sgravi da 161 miliardi Ecco il piano dei tagli**

Federico Fubini

La si potrebbe chiamare, se solo fosse così semplice, la soluzione all'uno per cento. Trovate quell'uno per cento nella matassa da 161 miliardi di sgravi fiscali e la spending review, l'operazione che mai nessun governo è riuscito a realizzare in modo stabile e intelligente, forse sembrerebbe più facile.

In Italia la montagna delle agevolazioni e esenzioni fiscali per settori, gruppi d'interesse o cittadini in condizioni particolari oggi vale per l'esattezza 161,14 miliardi di euro l'anno (contro 442 miliardi di entrate tributarie). Molti di questi sgravi sono logici, altri meno, altri ancora sembrano solo ciò che sono: indifendibili regali. Eppure forse basterebbe trovare appena un centesimo di risparmi dentro questa enorme riserva di misure ad hoc per far quadrare a settembre i conti della più delicata operazione di taglio alla spesa degli ultimi anni.

La manovra d'autunno

Palazzo Chigi ne ha decisamente bisogno. Dopo l'annuncio di Matteo Renzi che nel 2016 sarà tagliata la Tasi, l'imposta comunale sulla casa, sta maturando nel governo la convinzione che servirà una manovra da 23 miliardi di euro. Ma essa potrebbe implicare meno sacrifici, e magari più deficit, di quanto non suggerisca una cifra del genere. I conti sono presto fatti. Sedici miliardi vanno trovati per non far scattare gli aumenti dell'Iva già innescati per legge, ma di questi (sulla carta) due dovrebbero venire dalla minore spesa per interessi sul debito e quattro dalla maggiore crescita dell'economia. Dieci miliardi di risparmi toccano poi alla "spending review". Quanto ai sette che restano per arrivare a 23, essi dovrebbero servire per cancellare la Tasi, per un'iniziativa contro la povertà o per far partire un altro treno di decontribuzioni sui nuovi assunti con contratti permanenti. Ma queste misure hanno già l'aria di quelle da finanziare all'antica, in disavanzo.

È dunque inevitabile che una solida revisione della spesa da 10 miliardi diventi il muro portante della tenuta dei conti, e della credibilità dell'Italia in Europa o sui mercati. Il commissario alla "spending review" Yoram Gutgeld e Roberto Perotti, consigliere di Palazzo Chigi, presenteranno al governo un menù di misure di quella portata. Poi le scelte e le responsabilità saranno solo della politica.

Per ora lista delle voci candidate ai tagli è un dosatissimo cocktail di misure potenzialmente popolari, unite ad altre indigeste: c'è "mancato aumento" della spesa sanitaria, un intervento in nome dell'efficienza sul trasporto pubblico e sui servizi pubblici locali, un altro sugli acquisti di beni e servizi, una stretta sui ministeri e sui compensi dei dirigenti a tutti i livelli, un lavoro su Anas e Ferrovie dello Stato, e poi le pensioni di invalidità.

Ma la partita sulle agevolazioni e quella sulle società partecipate saranno il vero test. Anche e soprattutto delle resistenze che si preparano.

Lo sgravio fiscale ai partiti

L'enorme impatto delle agevolazioni fiscali, come emerge dal bilancio di previsione dello Stato per il 2015, può dare l'impressione che sia facile trovare dove tagliare. Certe voci aspettano solo la ghigliottina: prima fra tutte, una leggina del '72 che permette ai partiti di non pagare "concessioni governative" quando siglano atti costitutivi o statuti. Vista la proliferazione delle sigle politiche, si direbbe che lì c'è del grasso da tagliare. Ma un governo che ha bisogno di miliardi, non solo di milioni, deve partire dai settori destinatari degli sgravi più pesanti. In cima ci sono le assicurazioni, che grazie a una legge del 1961 godono di tre tipi diversi di esenzioni sulle polizze, specie del ramo vita, per un totale da 2,3 miliardi. Ma qui intervenire è quasi impossibile, perché significherebbe colpire milioni di clienti assicurati e non solo le compagnie. Considerazioni simili valgono per le banche, che dal 1973 lavorano i mutui casa sulla base di un'«imposta

sostitutiva». Quello sgravio costa due miliardi l'anno, ma eliminarlo colpirebbe in primo luogo chi compra casa.

Le 13 esenzioni all'agricoltura

Spazio per generare risparmi sembra invece e sserci in agricoltura, che gode di 13 diversi tipi di esenzioni per un totale di 2,3 miliardi. Margine di manovra anche nell'autotrasporto: qui una legge del 2007 garantisce riduzioni da 1,14 miliardi l'anno sulle accise per il carburante e ora, con il barile ai minimi, forse anche quello sconto può essere sforbiciato. Resta da vedere se il governo in autunno oserà affrontare categorie che in tutt'Europa, a più riprese, si sono dimostrate capacissime di protestare bloccando le città e le autostrade a forza di mezzi pesanti. Resta poi un punto interrogativo sulle cooperative: grazie a una legge del '73, per quelle agricole c'è uno sgravio che vale 88,5 milioni l'anno ma per tutte le altre sono centinaia di milioni (il bilancio dello Stato specifica). Anche questo è un settore dove intervenire ha senso, ma creerebbe nuove tensioni nel partito di Renzi.

Gli editori hanno sgravi per 173 milioni, i tassisti per 30, i benzinai per 110, i gestori di cinema per 26, e le famiglie benestanti - in nome di una certa idea di giustizia sociale all'italiana - hanno deduzioni da 133 milioni sui contributi versati per la tata e la badante. Poi ci sono aree in cui tutto ciò che accade in Italia è solo una reazione all'Europa: gli armatori hanno crediti d'imposta per 180 milioni solo perché anche la Grecia detassa i suoi (ma non vanno ritirati ora che Atene cambia strada?). Le compagnie aeree hanno sconti da 1,5 miliardi sul carburante, perché così fanno Francia e Germania. E il trasporto marittimo, pesca d'altura inclusa, ottiene sgravi da 600 milioni per reggere la concorrenza europea.

Insomma, per trovare anche solo 900 milioni di risparmi sulle agevolazioni il governo dovrà dimostrare molto coraggio. Ovunque spuntano interessi e vecchie abitudini: inclusi i lavoratori di organismi della Santa Sede, come gli addetti dell'Ospedale Bambin Gesù di Roma, che dal 1973 sono esentati dal pagare l'Irpef.

Penalità sulle partecipate

Gli enti locali azionisti delle società partecipate hanno una caratteristica: spesso non si adeguano alla legge. Una norma del 2007 (la 244) imponeva loro di uscire dalle attività estranee alle loro "finalità istituzionali". Ma la Corte dei conti mostra che oggi due terzi delle partecipate operano ancora in settori come agenzie di viaggio o pesca, che niente hanno a che fare con i compiti del governo territoriale. E la finanziaria 2015 imponeva loro "piani di razionalizzazione" entro marzo, ma circa la metà degli enti ha ignorato la richiesta. Ora a fine mese un decreto applicativo della riforma della pubblica amministrazione potrebbe di nuovo imporre alle giunte l'uscita dai settori dove deve operare solo il mercato. Questa volta però con una novità in "spending review": sanzioni per chi ignora la legge, sia esso azionista o manager. E chissà che qualche resistenza alla fine non inizi a cadere .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deduzioni e detrazioni, il costo per l'erario I principali settori beneficiari \* più rimborsi accise non quantificati \*\* più esenzione IRES a determinate condizioni I versamenti dello Stato per le società a totale partecipazione pubblica (valori in milioni di euro) 2,25 168,7 1.744 226,2 105,1 322,4 0,067 172,9 300 15 70,8 27,5 0,586 10,6 72,4 405,8 10,6 8,7 14,1 5,7 1.038 4.329 358,8 1.411 805,1 11,1 1.236 980,8 220,8 179,2 103,1 58 15,9 169,8 755,3 25,5 15,6 508,7 39,5 16,2 40,3 63 7,4 40 0,6 14 30,5 6,8 39,5 26,7 1 66,8 42,6 53,7 41,7 55,7 2,7 Armatori 180 milioni Deduzioni contributi badanti e domestiche 133 milioni Benzinai 110 milioni Produttori audiovisivi Banche 110 milioni e credito 2 miliardi Agricoltura 2,3 miliardi Assicurazioni 2,6 miliardi Trasporto aereo 1,5 miliardi Autotrasporto\* 1,1 miliardi Trasporto su acqua e attività di pesca 600 milioni Cooperative\*\* 350 milioni il valore totale delle agevolazioni del 2015 161,1 miliardi Totale erogazioni Valore produzione Incidenza % erogazioni sul valore delle produzioni CdS Fonti: Bilancio di previsione dello Stato, Corte dei conti Valle d'Aosta Piemonte Lombardia Liguria Trentino-Alto Adige Veneto Friuli-Venezia Giulia Emilia-Romagna Toscana Umbria Marche Lazio Abruzzo Molise Campania Puglia Basilicata (dati non disponibili) Calabria Sicilia Sardegna

*Le parole*

**Spending review**

Espressione inglese con cui si indica la revisione della spesa pubblica attraverso la valutazione di ciascun singolo capitolo di spesa per individuare caso per caso gli sprechi e le voci passibili di taglio.

Questo modo di procedere richiede tempo e valutazioni complesse, a differenza dei cosiddetti «tagli lineari» con cui si decurtano tutte le spese in modo omogeneo senza valutazioni di merito.

**deduzioni**

Si ha una deduzione fiscale quando un onere fiscale viene sottratto dal reddito complessivo. In questo modo si riduce la cosiddetta «base imponibile», cioè l'ammontare su cui si calcolano le tasse da versare. Nel caso dell'Irpef, che è un'imposta progressiva, cioè a scaglioni con percentuale crescente, il vantaggio fiscale è tanto maggiore quanto più alto è il reddito.

**detrazioni**

Per detrazione si intende la sottrazione dall'imposta da pagare di certe spese sostenute dal contribuente o da suoi familiari, se fiscalmente a carico. A differenza delle deduzioni che vengono applicate alla base imponibile, la detrazione viene applicata all'imposta lorda. Il risultato è quindi l'imposta netta da pagare. Tra le detrazioni più frequenti, spese mediche e interessi sui mutui per l'acquisto della prima casa.

Foto: Commissario Yoram Gutgeld, commissario alla spending review,

è al lavoro

sui tagli Palazzo Chigi

Il consigliere Roberto Perotti punta a una revisione

della spesa

da 10 miliardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Entrate ferme a luglio, sale l'Irap

Marco Mobili

pagina 29 ROMA Le entrate tributarie dei primi sei mesi del 2015 sono in linea con quanto incassato dalla Stato nello stesso periodo dello scorso anno: al netto dell'entrata straordinaria della rivalutazione delle quote di Bankitalia (1,692 miliardi) incassata a giugno 2014, il Dipartimento delle Finanze indica una crescita tendenziale del gettito complessivo (+0,7%). Che tradotto in euro vuole dire 1,357 miliardi in più. Se si segue, invece, la competenza giuridica 194,364 miliardi versati complessivamente da cittadini e imprese riflettono una diminuzione rispetto al semestre 2014 di 335 milioni (-0,2%). E per un' Ires in calo del 6,1% (-596 milioni) spiccano i 300 milioni pagati in più sull' Irap, di cui 276 milioni versati da imprese e professionisti. Gli effetti del taglio del costo del lavoro dal valore della produzione, disposto dall'ultima legge di stabilità, saranno effettivi sui versamenti Irap del 2016 con un anticipo previsto a fine novembre con gli acconti. Sull' autoliquidazione Irpef, invece, si registra un calo dell'11,3% pari a -290 milioni. Che secondo il Dipartimento trova una giustificazione nel fatto che il 16% dei contribuenti ha rinunciato a versare le imposte a giugno, preferendo sfruttare la finestra di luglio per pagare l'Irpef, e che dalle prime simulazioni si registrerebbe un incremento medio del 5% nei versamenti in autotassazione. A sostenere le imposte dirette sono stati gli aumenti delle aliquote sulle rendite finanziarie dal 20 al 26% e dall'11,5 al 20% disposti dalle ultime manovre del Governo per finanziare il taglio del cuneo fiscale. L' Ires (-6,1%) si riduce per il mancato versamento dell' addizionale dell'8,5% dovuta da assicurazioni, enti creditizi e finanziari, Banca d'Italia. A sostenere, invece, il gettito delle imposte dirette nel mese di giugno è stato ancora una volta lo split payment. L'Iva (+747 milioni di euro, pari a +1,5%) riflette, infatti, i versamenti pari a 1.832 milioni di euro derivanti dall'applicazione del nuovo meccanismo di pagamento dell'imposta direttamente da parte della Pa e non più dei fornitori, mentre risulta negativa la variazione registrata sugli scambi interni (-2,6%, pari a -1,09 miliardi). Che è stata negativa nell'industria (-7,3%), in particolare dal settore della fornitura di energia elettrica, gas, aria condizionata, eccetera (-25,4%). Dal bollettino delle entrate emerge anche che nei primi sei dell'anno i contribuenti hanno versato nelle casse degli enti territoriali 26,2 miliardi di euro con una crescita del 7,5% pari a 1,836 miliardi di euro. Di questi 2,388 miliardi sono stati versati come acconto Tasi e 8,120 miliardi sotto la voce Imu: per un totale di 10,5 miliardi. Crescono le tasse sui tabacchi del 4,7% e sul tema la sottosegretaria all'Economia, Paola De Micheli, rispondendo a un question time in commissione Finanze alla Camera, ha precisato che non si prevede di modificare il decreto attuativo della delega fiscale (Dlgs 188/2014) entrato in vigore a fine dello scorso anno. «Nel settore dei tabacchi - ha aggiunto De Micheli - la nuova tassazione è seguito un aumento dei prezzi medi del 3,21%, mentre la domanda si è contratta dell'1,30%», ma va detto anche che «la minore elasticità della domanda al prezzo rispetto ai periodi precedenti e rispetto alla specifica previsione spiega un maggior gettito nel primo semestre 2015 rispetto all'analogo periodo del 2014, di 130,8 milioni a titolo di accisa e di 28,9 milioni a titolo di imposta sul valore aggiunto, per un totale di 159,7 milioni». Sul fronte della deducibilità delle perdite su crediti da parte delle banche, passate dai 18 ai 9 anni nel 2013, De Micheli rispondendo a un'interrogazione del pentastellato Alessio Villarosa ha precisato che i dati provvisori di Unico 2014 fanno emergere un maggior gettito di 883 milioni per l'Ires e una perdita di gettito ai fini Irap di 864 milioni. Uno scostamento rispetto alla relazione tecnica originaria che trova giustificazioni, per De Micheli, nel peggioramento del quadro congiunturale rispetto a quello presopra base per determinare l'impatto della misura introdotta con la stabilità per il 2014.

*I numeri*

**194,4**

**miliardi** Il gettito complessivo Le entrate tributarie complessive da gennaioa giugno del 2015, al lordo della rivalutazione delle quote della Banca d'Italia

**1,8**

**miliardi** Lo split payment Gli effetti in termini di maggiori entrate dal nuovo meccanismo di versamento dell'Iva per le forniture alla Pa

**10,5**

**miliardi** Gli immobili Gli incassi dall'acconto di giugno per Imue Tasi

L'intervista. Parla Gaetano Maccaferri (vicepresidente Confindustria)

## «La Pa riparta dalla centralità dell'impresa»

Davide Colombo

Pagina 6 ROMA La riforma della Pa approvata dal Parlamento è coerente con le sollecitazioni avanzate dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, nell'audizione di un anno fa davanti alla Commissione Bicamerale per la Semplificazione: lavorare per l'efficienza della Pa significa, oggi, attuare una vera riprogrammazione delle politiche pubbliche e ripartire dalla centralità dell'impresa. Ora bisogna completare l'opera con un'attuazione in tempi stretti, spiega al Sole 24 Ore Gaetano Maccaferri, vicepresidente di Confindustria con delega alla semplificazione e all'ambiente. Dopo un iter lunghissimo il Governo ha una nuova raffica di deleghe per rinnovare la Pa. Sarà la volta buona? La riforma approvata alla quale la ministra Madia ha lavorato con serietà e impegno si pone un giusto obiettivo: restituire al Paese una Pa che sia in grado di facilitare il "fare impresa" e la vita dei cittadini. Esattamente il contrario di quello che è avvenuto fino ad oggi. Il nostro auspicio è che entro la fine dell'anno la riforma, almeno nelle sue componenti più importanti, venga resa operativa. Si introducono anche norme immediate in materia di silenzio assenso e autotutela delle amministrazioni. Sono quelle che dovrebbero consentire di superare la sotto-cultura del veto, anche "postumo", del no spesso immotivato. E costringere, invece, le amministrazioni a dialogare e individuare una soluzione. Anche alternativa a quella proposta dall'imprenditore, che però non può rimanere in attesa per anni peregrinando da un ufficio a un altro. Così come è inconcepibile l'attesa infinita di regolamenti e decreti attuativi, su cui va dato atto al Governo di aver già intrapreso un percorso virtuoso che le nuove norme ora rafforzano. Su questa linea c'è poi la delega per il riordino della Conferenza dei servizi. La Conferenza dei servizi così com'è oggi non funziona. E il continuo ricorso all'autotutela ha reso inservibile il silenzio assenso. È la sotto-cultura del veto da cui dobbiamo uscire prima possibile. L'altro grande profilo della riforma riguarda la dirigenza. Vero. Una Pa efficiente e bene organizzata si realizza se si riesce a far fare un salto prima di tutto culturale ai suoi dirigenti, oggi troppo concentrati sulla legalità formale degli atti e non sui risultati. La riforma va nella giusta direzione e il Governo deve mantenere la barra dritta su questo fronte: si deve arrivare a un sistema di misurabilità molto concreto delle performance e su questi risultati si deve realizzare la rotazione degli incarichi, meccanismo fondamentale per garantire un impegno pieno dei dirigenti su scadenze e obiettivi certi. Arriva anche un testo unico di riordino delle partecipate. Questo è un altro punto centrale per Confindustria. La delega affronta in modo molto efficace il tema delle partecipazioni societarie. Ora il Governo deve avere il coraggio politico di andare fino in fondo con il riordino. È un tema di spreco di denaro pubblico, ma anche di invadenza impropria di spazi che invece dovrebbero essere lasciati alla libera concorrenza. Molte partecipate possono essere privatizzate: dalle farmacie alle centrali del latte, l'elenco è lungo. Ci sono aspetti su cui la riforma non interviene? Uno è quello della qualità della legislazione. Abbiamo detto più volte che norme incomprensibili e inutili sono tra i principali disincentivi a investire in Italia. La riforma non poteva intervenire su questo capitolo, per il quale occorre impostare un metodo di azione duraturo. Un processo che passi anche attraverso il rilancio dell'attività di codificazione che parta dalla necessità di ripulire il nostro ordinamento da regole e oneri non richiesti dall'Ue. In questo contesto, visto che è in discussione in Parlamento la riforma della Costituzione, perché non si afferma in quella sede un chiaro divieto di gold plating? E, a questo proposito, vorrei lanciare un appello al senso di responsabilità delle forze politiche perché l'iter di quella riforma venga portato a termine prima possibile, senza stravolgimenti.

Foto: IMAGOECONOMICA Confindustria. Gaetano Maccaferri

Le via della ripresa Il controllo Previsto un monitoraggio costante del pm per scoraggiare condotte fraudolente Conflitti di interesse Novità anche per curatori e commissari con una stretta sulle incompatibilità  
IL DECRETO LEGGE SULLA GIUSTIZIA CIVILE

## **Concordato, ai creditori almeno il 20%**

Quota minima per i non privilegiati - Piani concorrenti a quelli dell'imprenditore CRISI D'IMPRESA  
L'obiettivo di molte norme approvate ieri è di limitare gli abusi e di contenere i costi spesso eccessivi delle procedure

Alessandro Galimberti

MILANO Si è chiuso in meno di due settimane l'iter parlamentare di conversione del decreto legge 83 del 27 giugno scorso, intervento-miscellanea dell'esecutivo sui problemi più acuti del pianeta giustizia e dintorni, dai fallimenti al recupero crediti. dalle perdite delle banche alla continuità dell'Ilva fino all'organizzazione dei tribunali, dei processi e dei magistrati. L'aula del Senato, vincolata dalla fiducia chiesta martedì dal ministro Boschi, ha liquidato in poche ore di dibattito - blindato - e in una votazione ad ampio scarto (149 sì, 104 no) la pratica di conversione. Ora per l'entrata in vigore delle norme - alcune di reale impatto economico - si deve solo attendere la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Nonostante la portata omnibus del provvedimento che per questo aveva sollevato perplessità di ordine costituzionale in aula, respinte - il decreto nasce attorno al lifting dei fallimenti e delle procedure concorsuali. Con un punto di partenza chiaro: la liberalizzazione/privatizzazione del decennio scorso ha prodotto prevalentemente sprechi (costi ridondanti delle procedure), abusi del concordato (quasi sempre avvantaggiando imprenditori spregiudicati e irridendo creditori onesti), impotenza dei tribunali, ridotti a spettatori di frequenti scorrerie di attestatori talvolta poco seri. La retromarcia è quindi iniziata sul concordato, che diventa una fase aperta a più proposte alternative, e sulla finanza di crisi, cioè la possibilità per le aziende salvabili di ricorrere più facilmente al credito bancario. Quanto alla tutela dei creditori, è stato corretto il concordato preventivo per evitare - cosa purtroppo frequente nella prassi - che i chirografari (cioè «non privilegiati») escano a mani vuote dalle ristrutturazioni altrui: dall'entrata in vigore della legge - attesa tra una decina di giorni - la proposta di concordato, se non è di continuità aziendale, dovrà soddisfare almeno il 20% dell'ammontare chirografario. Tutta la documentazione concordataria, inoltre, dovrà finire periodicamente sulla scrivania del pubblico ministero per scoraggiare condotte fraudolente a danno dei creditori. Rafforzata esce anche la tutela sui beni che, spesso, prendono il volo durante la liquidazione dell'attivo, avendo la legge allungato l'azione revocatoria fino a 2 anni indietro anche sulle cessioni a titolo gratuito. L'intervento tocca pure i curatori fallimentari, con una stretta sulle incompatibilità (a partire dalla più banale: chi ha concorso nel dissesto, non può amministrarlo) e con una pubblicità dei ruoli delle esperienze fatte (verrà istituito un albo nazionale ad aggiornamento continuo) anche per limitare i "massimalisti" della funzione. Non secondari, dal punto di vista procedurale, la corsia preferenziale istituita per i processi in cui è parte un fallimento o un concordato, ma anche i tempi certi per la liquidazione dell'attivo (massimo due anni per chiudere tutto) e l'obbligo, per il curatore, di appoggiarsi a società specializzate nella vendita dei beni della procedura. Basterà questo per dare efficienza al reparto di cura delle patologie d'impresa? Secondo gli esperti no, perchè molto resta da fare sulla prevenzione (per esempio in tema di "alert") ma non bisogna dimenticare che alle porte ci sarebbe l'intera revisione della legge fallimentare - che, ricordiamolo, è del 1942. Per il ministro Orlando l'intervento di oggi «partiva dall'esigenza di dare più velocità e trasparenza al procedimento fallimentare. Abbiamo poi rafforzato l'efficienza del sistema giustizia, con il rafforzamento e la riqualificazione del numero del personale amministrativo», senza dimenticare «la negoziazione assistita, oltre agli interventi che danno una prospettiva ai tanti tirocinanti». Secondo il sottosegretario Cosimo Ferri «in maniera incisiva e tempestiva sono stati approntati una serie di interventi che hanno come denominatore comune quello di favorire le aziende in situazione di momentanea difficoltà, offrendo un sostegno concreto al sistema produttivo e all'occupazione».

*Il debitore non è più l'unico soggetto che può presentare un concordato preventivo: se il piano da lui proposto non soddisfa almeno il 40% dei crediti chirografari (cioè senza pegni, ipoteche, o privilegi), uno o più creditori possono presentare "una proposta concorrente". Se il debitore propone un concordato con continuità aziendale, per evitare la proposta concorrente deve garantire almeno il 30% dei crediti chirografari per proseguire l'attività d'impresa.*

#### **IL GRADIMENTO**

*I cardini della riforma*

#### **PROPOSTA CONCORRENTE**

#### **40%**

*Debutta un nuovo istituto: l'accordo di ristrutturazione previsto per i soggetti che abbiano più del 50% di indebitamento verso banche e intermediari finanziari. I creditori possono essere divisi in una o più categorie. Il debitore può chiedere che gli effetti dell'accordo vengano estesi anche ai creditori finanziari che non hanno aderito purché lo abbiano fatto i titolari di crediti finanziari pari ad almeno il 75% del totale.*

#### **L'ESTENSIONE**

#### **ACCORDO INTERMEDIARI**

#### **75%**

#### **adesioni**

*Più semplice per una società che abbia presentato domanda di concordato preventivo o di ristrutturazione debiti ottenere un finanziamento per la continuità aziendale. Il tribunale decide entro dieci giorni sul prestito, che può essere chiesto anche nel concordato in bianco, cioè con presentazione dell'offerta del piano di rientro parziale. La norma, pensata per i piani di risanamento delle imprese in crisi, con la "prededucibilità" mette al sicuro anche la banca che finanzia.*

#### **LA DECISIONE**

#### **FINANZIAMENTI FACILI**

#### **10**

#### **giorni**

*Nei concordati liquidatori (che non prevedono prosecuzione dell'impresa e che si risolvono nella cessione dei singoli beni aziendali) il debitore per accedere al concordato deve obbligarsi a pagare ai creditori più deboli (chirografari) almeno il 20% dei loro crediti. In questo modo si eviteranno concordati che costano molto di più di un fallimento e rende molto di meno, perché nel concordato non possono essere svolte azioni dirette al recupero di beni ceduti in frode ai creditori.*

#### **I CHIROGRAFARI**

#### **I CHIROGRAFARI**

#### **20%**

*Eliminato il silenzio-assenso come sistema di manifestazione del voto dei creditori interessati a un'impresa in concordato. Chi non votava contro una proposta di concordato era ritenuto d'accordo; spesso, però, era rimasto inerte solo perché non assistito da tecnici in grado di spiegargli le conseguenze della proposta. Ora si prevede che il concordato sia approvato solo con la maggioranza dei voti favorevoli.*

#### **LA MAGGIORANZA**

#### **STOP AL SILENZIO ASSENSO**

#### **50,01%**

*Il Tribunale non può nominare curatore fallimentare di un'impresa il professionista che ha causato lo stato di dissesto. I curatori, poi, devono portare a termine i propri adempimenti entro i termini di legge, pena la revoca dell'incarico, per esempio due anni per la liquidazione dell'attivo. La norma, finalizzata alla riduzione dei tempi delle procedure fallimentari, dovrebbe contribuire a uno sblocco più veloce dei crediti*

**LA LIQUIDAZIONE  
NOMINA DEL CURATORE**

**2anni**

*Le cause in cui è parte un fallimento o un concordato preventivo devono essere trattate con priorità, in considerazione del fatto che questo tipo di giudizi è determinante per una celere definizione delle procedure concorsuali, in cui sono coinvolti (come creditori) decine e spesso centinaia di imprenditori e lavoratori. Incentivi al curatore e al commissario giudiziale affinché operino con la massima sollecitudine.*

**I PIGNORAMENTI**

**45**

**giorni**

*Il decreto introduce più concorrenza nelle procedure di concordato preventivo, intervenendo su due aspetti. Quando il piano prevede la cessione di un'azienda o di un bene specifico, il tribunale è tenuto ad avviare «un procedimento competitivo» per raccogliere ulteriori offerte in tal modo realizzare la massima trasparenza della procedura, perché si apre la possibilità di reperire ulteriori soggetti interessati ad acquistare beni del debitore.*

**IL VOTO DEI CREDITORI  
SUL MERCATO**

**20**

**giorni**

**LA NOTIZIA** La revisione del concordato Sul Sole 24 Ore del 17 luglio la notizia dell'approvazione dell'emendamento al decreto legge sulla giustizia civile che ha introdotto la soglia minima di soddisfacimento dei creditori chirografari a quota 20% nel concordato liquidatorio

Foto: UMBERTO GRATI

Pin unico. Pronto il decreto sull'informatizzazione della Pa

## **Prenotazioni e pagamenti con l'«identità digitale»**

**NOME UTENTE E PASSWORD** La carta di cittadinanza consentirà di accedere con le stesse credenziali a più servizi pubblici, dalle tasse alle iscrizioni scolastiche

Claudio Tucci

ROMA Cittadini e imprese potranno accedere ai servizi pubblici (per esempio, prenotare visite mediche, pagare tributi, iscrivere i figli a scuola) con una unica identità digitale, composta da nome utente e password. Le pubbliche amministrazioni saranno tenute ad accettare i pagamenti elettronici (anche micro-pagamenti); e dovranno favorire l'accesso, sempre ai privati, ai dati dei quali dispongono, «anche per consentire il riutilizzo». Viene codificato poi il «Diritto all'uso delle tecnologie», imponendo, di fatto, alle Pa di adempiere a compiti e funzioni istituzionali «utilizzando le tecnologie dell'informazione più adeguate»; e riconoscendo, al tempo stesso, ai cittadini-utenti, la possibilità di verificare «i tempi di risposta previsti ed effettivi per lo specifico provvedimento» che viene richiesto (o è atteso), «il relativo stato di avanzamento», oltre all'esatta individuazione «dell'ufficio e del responsabile del procedimento». All'indomani dell'approvazione definitiva del Senato della riforma della Pa, il ministro Marianna Madia accelera e annuncia come i primi decreti delegati che verranno emanati riguarderanno «cittadinie imprese». E tra questi è già a buon punto il Dlgs che, attuando l'articolo 1 della riforma, riscrive ampie parti del codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82 del 2005), esplicitando i contenuti della «carta della cittadinanza digitale» in ossequio al principio "digital first" in base al quale il digitale dovrà diventare il canale principale per tutte le attività delle Pa. Oggi per accedere a un servizio pubblico servono chiavi, codici, password differenti. Ora, con la creazione di una unica identità digitale, si prova a semplificare il quadro: in 24 mesi il sistema pubblico di identità digitale dovrà essere esteso a tutta la pubblica amministrazione così da permettere a tutti di accedere con una unica identità digitale ai servizi digitali. La bozza di Dlgs, in tutto 45 articoli, disciplina anche l'istituzione, a cura dell'Agenzia per l'Italia digitale (Agid), di «Spid», vale a dire la nuova "infrastruttura paese" di login che permetterà a cittadini e imprese di accedere con una unica identità digitale, in maniera semplice e sicura, ai servizi online della pubblica amministrazione e dei privati che aderiranno. Nei giorni scorsi l'Agid, assieme al Garante per la privacy, ha emanato i regolamenti tecnici per consentire il decollo dell'operazione (l'obiettivo è rilasciare a dicembre le prime identità digitali a cittadini e imprese). È prevista una campagna d'informazione, a cura dello Stato, per favorire la diffusione della cultura digitale tra i cittadini, a partire dalle categorie a rischio di esclusione. Tra le altre novità contenute nella bozza di Dlgs spicca l'affermazione della piena validità ed efficacia probatoria dei documenti informatici (certo, bisognerà comunque tener conto delle caratteristiche oggettive di qualità, sicurezza, integrità e immodificabilità). I siti internet delle amministrazioni centrali dovranno essere accessibili, anche da parte dei disabili, e si dovrà utilizzare un linguaggio chiaro e completo. Si afferma poi il potenziamento della connettività a banda larga e ultralarga puntando sul WiFi ad accesso libero; e si specifica, in particolare, che la porzione di banda non utilizzata negli uffici pubblici sia messa a disposizione degli utenti con autenticazione attraverso il sistema pubblico di identità digitale.

Casa

## **BONUS LAVORI E MOBILI Per ottenere il massimo dei benefici c'è tempo fino al 31 dicembre**

Luca De Stefani

pagina 34 Quale detrazione Irpef si può avere se si acquista, entro 18 mesi dalla fine dei lavori, un'abitazione in un fabbricato interamente ristrutturato? Le istruzioni del modello 730 2015 hanno confermato che la proroga al 2014 e al 2015 del super-sconto del 50%, al posto del 36%, vale anche in questi casi. Più in generale, la maxi-detrazione del 50% sugli interventi sul recupero del patrimonio edilizio (manutenzioni, ristrutturazioni e restauro e risanamento conservativo), applicabile dal 26 giugno 2012, è stata prorogata fino a fine 2015. Dal 1° gennaio 2016, comunque, si tornerà a regime, cioè al 36% ordinario. Proroga anche sul limite massimo di spesa per singola unità immobiliare, che rimarrà a 96.000 euro fino a fine 2015, per tornare a 48.000 euro dal 2016. L'importo massimo della detrazione per singola unità immobiliare, quindi, sarà di 48.000 euro fino a fine 2015 e di 17.280 euro dal 2016 in poi. Recentemente l'agenzia delle Entrate ha chiarito che questo limite non si applica agli interventi autonomi (cioè ai lavori che hanno le caratteristiche riportate nella scheda che accompagna questo articolo). Altro capitolo importante è quello sul risparmio energetico. L'aumento dal 55% al 65% della detrazione Irpefe Ires sugli interventi per il risparmio energetico qualificato degli edifici, in vigore dal 6 giugno 2013, è stato prorogato fino alla fine del 2015 dalla legge di stabilità 2015. La detrazione Irpef e Ires del 55% sugli interventi per il risparmio energetico degli edifici è stata aumentata dal 55% al 65% dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2015. In precedenza, era previsto che le spese sostenute nel 2015 fossero agevolate al 50%. Dal 2016 questa agevolazione per i lavori "verdi" qualificati, prevista dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296, non sarà più utilizzabile, ma i soggetti Irpef (non quelli Ires) potranno applicare l'articolo 16-bis, comma 1, lettera h) del Tuir, per il risparmio energetico generico. C'è poi la detrazione del 65% per gli interventi sul risparmio energetico relativi a parti comuni degli edifici condominiali di cui agli articoli 1117 e 1117-bis del Codice civile o che interessano tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio. Sono in vigore dal 6 giugno 2013, e sono stati prorogati dal 1° luglio 2015 al 31 dicembre 2015. In precedenza, era previsto che le spese sostenute fino al 30 giugno 2015 fossero agevolate al 65% e che quelle sostenute dal primo luglio 2015 e fino al 30 giugno 2016 beneficiassero del bonus del 50%. Anche in questo caso, dal 1° gennaio 2016 non vi sarà più il bonus, ma si potranno utilizzare solo i benefici previsti a regime dall'articolo 16-bis, comma 1, lettera h) del Tuir, per il risparmio energetico generico. Ulteriori agevolazioni sono previste per le misure per rendere antisismici gli edifici e per schermature e generatori a biomasse (si veda anche l'articolo in basso a destra). **LA PAROLA CHIAVE**

*Interventi autonomi* 7 Lavori edili non di mera prosecuzione. Un intervento è considerato autonomo in base agli elementi riscontrabili in via di fatto e all'espletamento degli adempimenti amministrativi per l'attività edilizia, se richiesti (per esempio, denuncia inizio attività e il collaudo e dichiarazione di fine lavori). Va anche autonomamente certificato dalla documentazione richiesta dalla normativa vigente. Non occorre che trascorra un periodo minimo tra gli interventi per considerarli autonomi per beneficiare per entrambi di un limite di 96.000 euro ciascuno (circolare 24 aprile 2015, n. 17/E).

Foto: ILLUSTRAZIONE DI ALBERTO RUGGIERI

RIENTRO DEI CAPITALI

## Conti anonimi, pericolo sanzioni

Emanuele Fisicaro e Alessandro Galimberti

Conti anonimi, pericolo sanzioni pagina 31 MILANO pSul tormentato cammino della voluntary disclosure - tra certezza dei termini di accertamento e richieste di proroga della finestra di accesso - si apre un nuovo e preoccupante interrogativo. La legge 186/14, che pure ha previsto importanti sconti sulle sanzioni tributarie e un ampio ombrello penale, ha infatti dimenticato alcune norme sostanziali sull' antiriciclaggio che - se non corrette tempestivamente - rischiano di compromettere le istanze già fatte e di pregiudicare nuove candidature all'emersione. Si tratta degli articoli 50, 51 e 58 del Dlgs 231/2007 sul «divieto di conti e libretti di risparmio anonimi o con intestazione fittizia aperti presso Stati esteri». Il mancato coordinamento di questa norma con quelle della voluntary (legge 186/14) comporta che chi abbia fatto o farà spontaneamente emergere conti o libretti esteri anonimi andrà soggetto a una pesante sanzione (dal 10% al 40% del saldo risultante). C'è di più: anche gli intermediari, tenuti alla segnalazione entro 30 giorni di queste notizie, se in difetto rischiano di dover pagare dal 3% al 30% dell'ammontare del saldo. Come più volte sottolineato, aderire alla voluntary disclosure è cosa ben diversa dalla precedente sanatoria attraverso lo scudo fiscale. Mentre quest'ultimo manteneva l'assoluta riservatezza, infatti, la voluntary rende tutto palese, con tutte le conseguenze del caso. Il contribuente che si avvale della voluntary può essere sanzionato a posteriori, per il periodo pregresso - cinque anni - della sanzione, sul saldo, che va tra il 10% al 40% (esempio: su un milione si rischia di versare fino a 400mila euro). L'articolo 58, comma 6 del Dlgs 231/2007 stabilisce che «la violazione del divieto di utilizzo in qualunque forma di conto libretti di risparmio in forma anonima o con intestazione fittizia aperti presso Stati esteri è punita con una sanzione amministrativa pecuniaria dal 10 per cento al 40 per cento del saldo. Medesima sanzione si applica al professionista e comunque a tutti i destinatari degli obblighi antiriciclaggio che, in relazione ai loro compiti di servizio e nei limiti delle loro attribuzioni e attività, hanno notizia di infrazioni alle disposizioni di cui all'articolo 50 ne riferiscono entro 30 giorni al ministero dell'Economia e delle finanze per la contestazione e gli altri adempimenti previsti dall'articolo 14 della legge 24 novembre 1981, n. 689 e per la immediata comunicazione della infrazione anche alla Guardia di finanza la quale, ove ravvisi l'utilizzabilità di elementi ai fini dell'attività di accertamento, ne dà tempestiva comunicazione all'agenzia delle Entrate». Queste regole non sono state oggetto di analisi preventiva (dal ministero, dall'Uif, dalla Gdf) né contemplate dalle circolari 10/E e 27/E del 2015 delle Entrate che regolano la materia. La legge 186/2014, in sostanza, non elimina l'obbligo di comunicazione al Mef dei conti detenuti all'estero. Pertanto, per le annualità non prescritte ex articolo 28 della legge 689/1981 il Mef può procedere (a posteriori), a seguito della segnalazione da parte dei professionisti e intermediari, ad applicare la relativa sanzione. Sul tema urge quindi un correttivo di fonte primaria. L'occasione potrebbe essere il lifting alla legge 186, atteso a fine estate, per la proroga della finestra di accesso alla procedura di emersione.

**L'intoppo** 01 **NORME DIMENTICATE** Nel coordinamento della legge 186/14 (rientro dei capitali) con quelle tributarie e penali tributarie sono sfuggite le sanzioni del dlgs antiriciclaggio

02 **IL DIVIETO** Gli articoli della 231/2007 puniscono con sanzioni pesanti (fino al 40% del saldo per il dichiarante, fino al 33% per il professionista ) chi ha detenuto conti o libretti anonimi - o mascherati all'estero

03 **LA SOLUZIONE** Per rimediare alla svista appare necessario un intervento sulla normativa primaria. Intervento peraltro già in calendario a settembre per estendere, tra l'altro, la finestra temporale di accesso all'emersione internazionale e domestica

Decreto internazionale. Nuovo esame oggi in Cdm

## **Bonus ricercatori, la Camera chiede di ampliare la platea**

**RISCOSSIONE** Il governo punta a bloccare il ritorno dell'anatocismo sulle cartelle esattoriali Dietrofront sulla riforma delle sanzioni a tempo

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA pBonus per il rientro dei cervelli «maggiorato» per le aree svantaggiate e platea più ampia dei soggetti interessati. È solo uno dei tanti desiderata che ha caratterizzato la volata finale in Parlamento per i pareri sui decreti attuativi della delega fiscale. Dallo stop alla riforma delle sanzioni a tempo alla cancellazione del ritorno dell' anatocismo sulle cartelle esattoriali, dall'aumento a 50mila euro della soglia per l'obbligo di mediazione tributaria al dietrofront sulla «tassa sul bancomat». Sono questi i principali inviti delle commissioni di Camera e Senato a modificare gli schemi di Dlgs che torneranno all'esame dell'Esecutivo molto probabilmente a settembre per poi affrontare un secondo passaggio parlamentare. Per quanto riguarda, invece, il Dlgs sull'internazionalizzazione, l'iter potrebbe anche complicarsi. Già stasera il provvedimento è atteso in Consiglio dei ministri, ma bisognerà sciogliere il nodo su un eventuale terzo vaglio del Parlamento nel caso in cui il Governo non recepisse le indicazioni arrivate, come per esempio la richiesta del Senato di cancellare la retroattività della sospensione della tassazione (exit tax) per le imprese che vanno all'estero. Intanto ieri la commissione Finanze della Camera ha optato per un parere più leggero rispetto ai colleghi di Palazzo Madama (si veda Il Sole 24 Ore di martedì) concentrandosi soltanto sulla detassazione per il rientro dei lavoratori altamente qualificati. Il via libera è condizionato alla ridefinizione del perimetro di applicazione, nell'ottica di introdurre tra i potenziali beneficiari anche chi ricopre ruoli direttivi, nonché a un'applicazione dell'agevolazione a regime e non in via temporanea. Ma non solo, perché la richiesta è di potenziare il bonus nelle aree svantaggiate, in sostanza al Sud e nelle isole. Anche sulla riscossione la commissione di Montecitorio, presieduta da Maurizio Bernardo (Ap), si discosta dalle scelte di Palazzo Madama (riportate ieri su queste colonne) e chiede al governo espressamente di cancellare il ripristino dell'anatocismo sulle cartelle, ossia della mora su sanzioni tributarie e altri interessi. Una misura duramente contestata dalle imprese ma su cui il governo - come assicura il viceministro all'Economia, Luigi Casero - è pronto a fare marcia indietro nella seconda versione del decreto delegato. Così come si prospetta un dietrofront sulla riforma delle sanzioni a tempo. Anche su questo il viceministro conferma al Sole 24 Ore la cancellazione della limitazione fino al 2017 delle nuove sanzioni penali, come chiesto dalle commissioni di Camera e Senato che spingono per eliminare il vincolo biennale anche sulle sanzioni amministrative. Una possibilità accolta favorevolmente da Casero, anche se in questo caso sarà necessario trovare le risorse per «convincere» la Ragioneria a dare il via libera. Entrambi i rami del Parlamento chiedono all'Esecutivo di esplicitare meglio la norma che consentirà al contribuente di utilizzare per i pagamenti di imposte e sanzioni anche le somme sottoposte a confisca. Senatori e deputati evidenziano la necessità di un ripensamento sulla sanzione dal 10 al 50% per i prelievi bancari non giustificati dei titolari di reddito d'impresa. Dai deputati arriva poi l'input a rivedere al ribasso la soglia di non punibilità per gli omessi "pagamenti" dell'Iva in modo da riallinearla a 150mila euro come quella per i mancati versamenti delle ritenute a carico dei sostituti. E allo stesso tempo si chiede una graduazione in materia per distinguere le omissioni fraudolente da quelle per necessità a causa della scarsa liquidità dovuta alla crisi economica. Per gli interpellati, invece, si auspica un'ulteriore semplificazione tra le varie tipologie, per esempio uniformando i tempi di risposta in 90 giorni anche per l'istanza antiabuso. Sul fronte contenzioso va segnalata la proposta di estendere la mediazione tributaria a tutte le liti di valore fino a 50mila euro e di far entrare subito in vigore (e non nel 2017) l'esecutività della sentenza. Il governo dovrà anche chiarire le categorie ammesse alla difesa tecnica, in particolare per reincludere i ragionieri esclusi dalla formulazione attuale del decreto delegato.

Delega fiscale. Sotto tiro per elusione solo i comportamenti che non sono riconducibili a risparmio legittimo o a casi di evasione

## **Abuso del diritto «circoscritto»**

A rischio le operazioni societarie per canalizzare beni fuori dal ciclo d'impresa. Il limite dell'evasione. Dall'altro capo si colloca il limite dell'evasione. Come recita il comma 12 dell'articolo 10-bis, non configura infatti un abuso del diritto la violazione di specifiche disposizioni tributarie.

Andrea Carinci Dario Deotto

Il perimetro di applicazione dell'abuso del diritto risulta estremamente circoscritto. È quanto emerge dal Dlgs sulla certezza del diritto attuativo della delega fiscale approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso e ora in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». Accanto alla definizione di abuso del diritto contenuta ai commi 1 e 2, il nuovo articolo 10bis dello Statuto del contribuente (legge 212/2000) introdotto dal Dlgs si occupa di fissare due precise coordinate entro cui la disciplina dell'abuso dovrà muoversi: al comma 4 e al comma 12 dell'articolo 10-bis, dove si rinvia, rispettivamente, agli istituti del legittimo risparmio d'imposta e dell'evasione. Per potere configurare abuso del diritto occorrerà quindi che il vantaggio fiscale conseguito non trovi collocazione in questi due istituti. Il riconoscimento espresso della facoltà per il contribuente di scegliere tra regimi opzionali diverse tra operazioni comportanti un differente carico fiscale, disposto dal comma 4, non può avere altro significato che quello di escludere in ipotesi siffatte la configurabilità stessa di un abuso. Non si tratta di una esimente bensì di una condizione, che va a completare in negativo i presupposti richiesti per configurare l'abuso del diritto. In sostanza, c'è abuso laddove il contribuente, per realizzare un determinato risultato economico, abbia scelto, tra le diverse opzioni offerte dall'ordinamento per conseguirlo, quella fiscalmente più conveniente. Facciamo qualche esempio: una data forma di impresa; un certo modello di organizzazione del gruppo; una particolare sequenza negoziale per la circolazione di determinati beni. Se è il sistema stesso, l'ordinamento nel suo complesso, a contemplare questa opzione, semmai dedicandogli uno specifico trattamento fiscale, la scelta del contribuente di avvalersene ponendo in essere i relativi presupposti non configura abuso, anche se la scelta è stata motivata da esclusive ragioni fiscali. E ciò significa che qui il contribuente non deve giustificare il proprio comportamento adducendo valide ragioni economiche a fondamento dell'operazione, proprio perché l'operazione già trova ragione e giustificazione nel sistema. Questa non è una novità dal momento che il legittimo risparmio d'imposta, ossia la possibilità di fruire liberamente di soluzioni accordate dal sistema, tra loro alternative anche per ragioni fiscali, rappresenta un profilo immanente alla figura dell'elusione (e quindi dell'abuso che la ricomprende); non a caso, vi si faceva espresso riferimento già nella relazione di accompagnamento all'introduzione dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973. La novità è che questo profilo viene assunto a rango di limite positivo in seno alla definizione normativa. Con la conseguenza che non potrà più essere disconosciuto né pretermesso. Tradizionalmente, l'elusione - di cui l'abuso rappresenta semplicemente un contenitore - viene definita in contrapposizione all'evasione proprio perché, laddove la prima si compendia nell'aggiramento di norme attuato attraverso comportamenti ed atti palesi, la seconda coglie la violazione di precetti normativi, perpetrata soprattutto attraverso atti e comportamenti volti a dissimulare l'effettiva ricchezza prodotta. L'evasione è insomma la violazione, l'illecito, realizzato mediante la creazione di una realtà apparenza divergente da quella effettiva. In tutti questi casi, non si può parlare di abuso perché, appunto, non di aggiramento si tratta bensì di violazione: la norma non viene elusa quanto violata. Anche qui, in effetti, non sembrerebbe emergere alcun profilo di novità nella previsione contenuta all'articolo 10-bis, se non in termini di chiarezza e precisione: una volta entrata in vigore il nuovo articolo 10-bis, non potrà più essere invocato l'abuso per contestare ipotesi di simulazione, di interposizione fittizia, come di frode e, in generale in tutti i casi in cui la realtà posta in essere è diversa da quella che il contribuente ha inteso palesare. I margini per l'abuso. Ma allora quali restano i margini per l'abuso? L'ambito di applicazione per l'abuso del diritto appare

estremamente circoscritto, a causa, con ogni evidenza, di una legislazione tributaria estremamente frammentaria e casistica, dove è spesso difficile cogliere una ratio unitaria e sistemica, che vada al di là del singolo intervento/ istituto (a parte principi generalissimi quali il divieto di doppia deduzione o di salti d'imposta). Si possono quindi ipotizzare casi- quasi di scuola- di operazioni societarie architettate per canalizzare beni fuori dal ciclo dell'impresa (scissioni non proporzionali in luogo di assegnazioni) o sulla vexata quaestio della territorialità nell' imposta sostitutiva per le operazioni di finanziamento. Si tratta quindi di un intervento che si rivela più utile sotto il profilo di quanto chiarisce, piuttosto che dell'innovazione in senso stretto.

**Il confronto** La differenza tra evasione, legittimo risparmio d'imposta ed elusione

**L'EVASIONE FISCALE LA DEFINIZIONE** 8 Si evade quando si consegue un vantaggio fiscale contra legem GLI ESEMPI 8 L'evasione si può generare attraverso l'occultamento di ricavi, di compensi, di corrispettivi, eccetera, così come attraverso l'indicazione di spese e costi inesistenti, non inerenti, non di competenza, e così via 8 In sostanza, l'evasione si realizza attraverso tutte quelle situazioni che conducono alla rappresentazione di risultati diversi da quelli previsti dalla legge 8 Tralasciando le varie forme di presunzione di evasione (per esempio, società di comodo) previste dall'ordinamento, va rilevato che l'evasione si realizza anche attraverso tutte le vicende di alterazione dei fatti economici, come, per esempio, l'interposizione fittizia (disciplinata dall'articolo 37, comma 3, del Dpr 600/1973), che non è altro una species del più ampio genere della simulazione LA GIURISPRUDENZA 8 Molte volte la Cassazione ha assimilato fenomeni come la dissimulazione, l'interposizione fittizia, l'antieconomicità - che riguardano l'evasione - all'abuso del diritto L'EFFETTO DELLE MODIFICHE 8 In base alla nuova previsione del decreto sulla certezza del diritto - ma ciò avrebbe dovuto accadere anche prima- tutte queste ipotesi dovranno essere ricondotte all'evasione

**IL LEGITTIMO RISPARMIO D'IMPOSTA LA DEFINIZIONE** 8 Era già stato definito chiaramente dalla relazione di accompagnamento dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973 8 Secondo il documento, il lecito risparmio tributario «si verifica quando tra vari comportamenti posti dal sistema fiscale su un piano di pari dignità, il contribuente adotta quello fiscalmente meno oneroso. Non c'è aggiramento fintanto che il contribuente si limita a scegliere tra due alternative che in modo strutturale e fisiologico l'ordinamento gli mette a disposizione. Una diversa soluzione finirebbe per contrastare con un principio diffuso in tutti gli ordinamenti tributari dei Paesi sviluppati, che consentono al contribuente di regolare i propri affari nel modo fiscalmente meno oneroso» GLI ESEMPI 8 Si realizza legittimo risparmio d'imposta, quindi, quando il contribuente utilizza gli strumenti messi a disposizione dall'ordinamento che gli consentono un minore onere tributario: ad esempio, è certamente un risparmio fiscale legittimo quello che si consegue attraverso una trasformazione societaria che permette una minore imposizione 8 Può essere considerato legittimo risparmio fiscale quello ottenuto, per dare luogo all'estinzione di una società, attraverso una fusione anziché una liquidazione 8 Allo stesso modo, va considerato legittimo risparmio d'imposta quello che il contribuente consegue adottando un certo regime di tassazione in luogo di un altro (regime dei minimi o quello forfetario) oppure quando si acquisiscono delle partecipazioni per rientrare nel consolidato domestico

**L'ABUSO DEL DIRITTO/ELUSIONE LA DEFINIZIONE** 8 L'abuso del diritto può essere individuato solamente per esclusione 8 L'abuso potrà essere individuato, infatti, solamente quando il vantaggio ricavato non è riconducibile all'evasione e quando si tratta di un vantaggio non legittimo L'EFFETTO DELLE MODIFICHE 8 I punti fondamentali del nuovo articolo 10-bis dello Statuto del contribuente sono due: 1) il comma 12 stabilisce che «l'abuso del diritto può essere configurato solo se i vantaggi fiscali non possono essere disconosciuti contestando la violazione di specifiche disposizioni tributarie». Si tratta dell'affermazione del principio che l'abuso del diritto si può individuare solamente se il contribuente consegue un vantaggio fiscale illegittimo attraverso fattispecie che non rientrano nell'evasione. 2) il comma 4 stabilisce che «resta ferma la libertà di scelta del contribuente tra regimi opzionali diversi offerti

dalla legge tra operazioni comportanti un diverso carico fiscale». Si tratta del riconoscimento ex lege del principio del legittimo risparmio d'imposta GLI ESEMPI 8 Si possono quindi ipotizzare casi versamenti circoscritti di abuso del diritto, quali operazioni societarie architettate per canalizzare beni fuori dal ciclo dell'impresa (per esempio scissioni non proporzionali in luogo di assegnazioni) oppure riconducibili alla questione della territorialità nell'imposta sostitutiva per le operazioni di finanziamento

## Imposte indirette. La Cassazione valorizza la previsione che è contenuta nello Statuto del contribuente

### **Fideiussioni Iva, costi rimborsabili**

La mancata emanazione del decreto attuativo non blocca il recupero  
Ferruccio Bogetti Gianni Rota

L'Amministrazione è sempre tenuta al rimborso del costo della fideiussione sostenuto dal contribuente per ottenere il rimborso Iva. Intanto lo prevede lo Statuto del contribuente che ha natura precettiva e le cui disposizioni rappresentano principi generali non derogabili dell'ordinamento tributario. Poi non rileva che al momento del rimborso non sia stato ancora emanato il decreto attuativo previsto dallo Statuto. Inoltre, non conta neppure che la fideiussione sia stata prestata in ottemperanza ad un obbligo normativo oppure prestata volontariamente per accelerare la procedura di rimborso. Pertanto vanno restituite le spese sostenute per le fideiussioni prestate anteriormente all'entrata in vigore dello Statuto. Così la sentenza di Cassazione 16409-15 depositata ieri. Una Spa richiede a rimborso l'Iva in epoca precedente al 2000 - data di entrata in vigore dello Statuto - e presta la corrispondente fideiussione a favore dell'Amministrazione. Al mancato rimborso segue un contenzioso che si chiude definitivamente a favore della società negli anni 2001 e 2002. Il mancato rimborso Successivamente all'incasso la Spa richiede la restituzione del costo della fideiussione ed instaura un secondo contenzioso sul diniego. In base al quarto comma dell'articolo 8 dello Statuto essa gode di un diritto soggettivo di tutela della propria integrità patrimoniale non derogabile dall'Amministrazione e neppure limitabile alle sole polizze fideiussorie stipulate successivamente alla data di entrata in vigore della norma. La pensa diversamente l'Amministrazione, secondo cui: a) la norma invocata riguarda solo spese sostenute per le polizze obbligatorie e non anche per quelle aventi natura facoltativa in base al sesto comma dell'articolo 38-bis del Dpr 633/72; b) non c'è alcun obbligo di procedere al rimborso dei costi in assenza del regolamento attuativo previsto dallo Statuto del contribuente che indichi capitoli di bilancio designati all'imputazione della spesa; c) la norma di tutela poteva applicarsi solo alle spese sostenute per polizze stipulate dopo la sua entrata in vigore, avvenuta il 1 agosto 2000. Il diritto al rimborso L'esito del contenzioso favorevole alla contribuente obbliga l'Amministrazione a ricorrere - ma invano - in Cassazione, perché: a) il quarto comma dell'articolo 8 dello Statuto obbliga l'Amministrazione a rimborsare il costo delle fideiussioni sostenute per ottenere il rimborso dei tributi, tale norma ha natura immediatamente precettiva per il solo fatto di essere contenuta nello Statuto dei diritti del contribuente. Lo stesso articolo 1 dispone che le sue disposizioni rappresentano principi generali dell'ordinamento tributario e possono essere derogate o modificate solo in maniera espressa e mai attraverso leggi speciali; b) l'omessa emanazione del decreto ministeriale attuativo non è idonea ad impedirne l'operatività immediata, in quanto le disposizioni attuative contenute riguardano unicamente aspetti di natura meramente pratico-operativa, la cui mancata regolamentazione immediata non osta all'esecuzione dei rimborsi; c) la norma comprende i costi di qualsiasi fideiussione che il contribuente ha dovuto richiedere, anche laddove non esista un preciso obbligo normativo, rilevando piuttosto l'onere della richiesta della fideiussione rispetto allo scopo di ottenere il rimborso. Nessuna ragione letterale e/o sistematica legittima il diritto al rimborso unicamente per quelle fideiussioni prestate dopo l'entrata in vigore dello Statuto perché tale diritto vale anche le polizze stipulate anteriormente.

#### **LA PAROLA CHIAVE**

*Polizza fideiussoria* 7 La polizza fideiussoria è il contratto rilasciato dall'assicuratore che contiene la promessa di pagamento a favore di un terzo beneficiario. Nel caso del rimborso Iva l'assicuratore dietro semplice richiesta garantisce all'Amministrazione il pagamento del tributo rimborsato al contribuente. A differenza della polizza di responsabilità civile, dopo il pagamento esercita la rivalsa nei confronti del contraente assicurato, recuperando presso costui la somma erogata al terzo beneficiario in adempimento del contratto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Contenzioso. Via libera al decreto: si parte il 1° dicembre dalle commissioni tributarie di Toscana e Umbria **Avvio graduale per il processo telematico**

Rosanna Acierno

Debutto graduale per il processo tributario telematico. Il decreto del direttore Generale delle Finanze emanato il 4 agosto e reso noto ieri (in attesa della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale) detta le regole tecnicooperative per l'avvio del processo tributario telematico dinanzi alle commissioni tributarie provinciali e regionali. Tuttavia, in una prima fase, che avrà inizio a decorrere dal 1° dicembre 2015, il processo tributario telematico sarà avviato soltanto presso le commissioni tributarie provinciali e regionali di Toscana e Umbria. Per i collegi tributari delle altre regioni occorrerà, invece, ancora attendere. Vediamo cosa prevede il decreto. Per l'avvio del processo tributario in via telematica a cui sta dando un forte impulso la direzione Giustizia tributaria guidata da Fiorenzo Sirianni, vengono, innanzitutto, regolamentati la registrazione e l'accesso al Sistema informativo della giustizia tributaria (Sigit), e poi vengono definite le modalità di notifica e trasmissione delle comunicazioni, nonché le modalità di costituzione in giudizio del ricorrente del resistente, del deposito degli atti, del pagamento del contributo unificato e della formazione e consultazione del fascicolo informatico in cui sono raccolti gli atti, i documenti, gli allegati, le ricevute di posta elettronica certificata e i messaggi di sistema. Per l'abilitazione al sistema, occorrerà innanzitutto collegarsi al sito [www.giustiziatributaria.gov.it](http://www.giustiziatributaria.gov.it) composto da un'area pubblica, in cui sono rese disponibili le informazioni e le istruzioni per l'utilizzo degli strumenti informatici, e da un'area riservata accessibile previa registrazione. In ottemperanza a quanto richiesto dal Garante della privacy, la registrazione potrà essere fatta solo da coloro che sono in possesso di una firma elettronica qualificata o di una firma digitale e di un indirizzo di posta elettronica certificata. Una volta effettuata con successo la registrazione, sarà possibile trasmettere atti e documenti informatici connessi al processo tributario in formato pdf, nonché formare e consultare il fascicolo e acquisire tutte le informazioni riguardanti i giudizi tributari. In particolare, ai fini della costituzione in giudizio del ricorrente, il soggetto abilitato e identificato, dopo aver inserito i dati richiesti dal sistema per l'iscrizione a ruolo, deve trasmettere al Sigit il ricorso, la ricevuta di pec (posta elettronica certificata) che attesta l'avvenuta notifica dello stesso alla controparte, la procura alle liti, la documentazione comprovante il pagamento del contributo unificato e gli eventuali allegati (documentazione da trasmettere tutta in formato «Pdf»). In caso di esito positivo dei controlli antivirus e della validità della firma apposta sui file trasmessi, lo stesso Sigit provvede all'iscrizione del ricorso al Registro generale. L'informazione sul numero di ruolo assegnato o in merito ad anomalie riscontrate sarà resa disponibile sia all'indirizzo pec del soggetto abilitato che nell'area riservata. Ai fini della costituzione in giudizio del resistente, invece, la trasmissione degli atti e dei documenti (sempre in formato «Pdf») al Sigit da parte del soggetto abilitato avviene previo inserimento al sistema del numero di iscrizione a ruolo, consultabile (ove non disponibile) mediante l'inserimento al sistema dei dati identificativi della controversia. Anche in questo caso, lo stesso Sigit provvede a rendere disponibili, sia all'indirizzo pec del soggetto abilitato che nell'area riservata, le informazioni circa l'esito dei controlli effettuati e, dunque, l'avvenuto o meno costituzione in giudizio.

Il documento. Le richieste dei commercialisti di Milano all'agenzia delle Entrate

## **Più garanzie su prelievi e cassette**

Antonio Tomassini

Il gruppo di studio dell' Ordine dei commercialisti di Milano torna a occuparsi di disclosure nel documento n. 2/2015, suggerendo all'Agenzia - che sta per diramare una terza circolare- alcune soluzioni tecniche. L'approvazione del decreto certezza del diritto e le linee guida dettate sinora hanno finalmente dato il via libera alla procedura ma qualche ulteriore chiarimento, pur nella consapevolezza che la disclosure è un accertamento e riflette la varietà e la complessità delle infinite casistiche degli accertamenti, non guasterebbe. I commercialisti partono dai prelievi, sostenendo la non necessità di giustificare i prelievi che, per frequenza e importo, possono essere ricondotti tra i consumi personali, anche laddove eccedano il rendimento degli attivi esteri (uno dei parametri indicati nella circolare 27/E). Ribadiscono che non opera alcuna forma di presunzione di redditività, né dovrebbero essere elevati i rischi di caducare gli effetti della disclosure per una presunta incompletezza della stessa. Sulle cassette di sicurezza si puntualizza poi che l'Agenzia dovrebbe confermare che la presunzione di evasione connessa agli attivi in Paesi black list possa essere superata anche in via indiretta adducendo indizi «coerenti e concordanti» (il lavoro del soggetto in Italia o la pensione, la presenza di precedenti cassette di sicurezza in Italia, eccetera) e che gli importi in cassetta, prima da inventariare a cura di un notaio estero, vanno depositati sul conto estero e devono formare oggetto di waiver. Il documento si sofferma altresì sulle difficoltà di documentare le movimentazioni fisiche di denaro e metalli preziosi, identificandone con precisione il momento di entrata in possesso. Ebbene, il contribuente rilascia al professionista che lo assiste una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà sulla completezza e la veridicità di quello che si produce e di ciò che si riporta nella relazione, assistita da un nuovo e serio reato in caso di mendacio. Esso quindi è assolutamente incentivato a dire la verità e l'Agenzia, a fronte di ricostruzioni plausibili, dovrà prestare affidamento sul quadro rappresentatogli. Altro tema trattato è quello del riporto in avanti delle minusvalenze. L'Ordine chiede all'Agenzia una apertura richiamando le regole generali del Tuir che consentono il riporto in avanti dei differenziali negativi. Discorso analogo, ancor più sentito, per il credito per imposte estere, che non viene riconosciuto nel contesto della disclosure. La circolare 9/E ha già previsto il riconoscimento nel ravvedimento (tanto che alcuni contribuenti hanno la tentazione di combinare ravvedimento e disclosure) e secondo l'Ordine, coerentemente con il principio di doppia imposizione (e invero anche per la prevalenza delle disposizioni convenzionali sulle domestiche) la spettanza del credito dovrebbe valere anche in disclosure. Infine i rapporti con Unico 2015 e l'opportunità della riservatezza. Si propone che il quadro RW non debba essere presentato dagli aderenti posto che questo potrebbe ritenersi sostituito dalla indicazione nella relazione delle attività detenute all'estero alla data di presentazione dell'istanza, che già assolverebbe alla funzione di monitoraggio.

Cassazione. Sentenza sugli obblighi del procuratore con delega a operare

## **Monitoraggio anche per chi agisce in nome della società**

LA DECISIONE La detenzione nell'interesse altrui impone all'amministratore la compilazione del quadro «RW»

Laura Ambrosi

È tenuto alla compilazione del quadro RW anche chi agisce in nome e per conto della società che ha i conti all'estero. La detenzione nell'interesse altrui costituisce, infatti, una situazione che deve essere oggetto di monitoraggio fiscale. Ad affermare questo principio è la Corte di Cassazione con la sentenza 16404 depositata ieri. L'agenzia delle Entrate notificava a un contribuente un avviso di irrogazione sanzioni per la contestazione dell'omessa compilazione del quadro RW della propria dichiarazione dei redditi. Il provvedimento veniva impugnato dinanzi al giudice tributario evidenziando che, nel caso specifico, non ricorreva alcun obbligo di dichiarazione poiché le attività estere riguardavano disponibilità di somme non a titolo personale bensì nell'interesse esclusivo di una società. La Commissione tributaria provinciale, pur confermando l'obbligo di compilazione del quadro RW, accoglieva il ricorso sul presupposto di un'abrogazione tacita della norma sanzionatoria utilizzata dall'Agenzia. La decisione veniva appellata dall'ufficio e la Commissione regionale ha affermato che l'obbligo di monitoraggio è legato alla detenzione di investimenti all'estero, da intendersi come il possesso ossia la piena ed effettiva disponibilità personale delle somme che, nello specifico, non sussisteva stante la riconducibilità delle stesse a una società. L'agenzia delle Entrate ricorreva così per Cassazione lamentando, tra i diversi motivi, che il collegio di appello aveva erroneamente escluso l'obbligo di monitoraggio a carico dell'amministratore di società. La Suprema Corte, in accoglimento del ricorso, ha innanzitutto precisato che l'indicazione delle attività estere non riguarda solo l'intestatario formale e il beneficiario effettivo, ma anche chi ne ha avuto la disponibilità di fatto. Va così dato al termine "detenzione" un significato onni-comprendivo poiché, anche quando è nell'interesse altrui, costituisce un idoneo strumento di occultamento e quindi di sottrazione al controllo degli investimenti o attività estere. Devono pertanto essere inclusi negli obblighi di monitoraggio anche i soggetti che abbiano la disponibilità e/o la possibilità di movimentazione di investimenti e ciò anche se gli stessi non siano i beneficiari effettivi delle predette attività. La Ctr, pur dando atto della disponibilità da parte del contribuente delle somme trasferite all'estero, ha tuttavia escluso che quest'ultimo avesse l'obbligo di indicazione nella dichiarazione, in quanto operante nell'interesse della società. La decisione offre un'interpretazione particolarmente rigorosa della norma che, in questo periodo, rischia di rendere ulteriormente complessa l'adesione alla voluntary disclosure. L'Agenzia, sul punto (circolare 27/2015), ha precisato che non sono tenuti alla compilazione del quadro RW gli amministratori di società che hanno il potere di firma sui conti correnti esteri, dei quali si ha evidenza nelle scritture contabili. È tenuto invece all'obbligo dichiarativo il procuratore nel caso di un rapporto di natura extracontabile riferibile a una società di capitali ove lo stesso non figuri in tutto o in parte nelle scritture contabili obbligatorie. Il procuratore con delega a operare per conto della società è pertanto tenuto a presentare l'istanza per la voluntary internazionale, mentre la società potrà ricorrere alla procedura nazionale per la definizione degli imponibili non dichiarati.

Contributi. Dall'istituto semaforo verde ai fini del Durc interno per le aziende bloccate da problemi tecnici

## **Regolarizzazioni in tilt, l'Inps rimedia**

LA QUESTIONE Tra l'11 e il 15 luglio molte istanze presentate erano state girate in anticipo al concessionario della riscossione

Mauro Pizzin

Dovranno essere riconosciute come regolari ai fini del Durc interno le posizioni di tutte quelle aziende che avevano presentato istanze di dilazione amministrativa all'Inps fra l'11 e il 15 luglio scorso per procedere alla sistemazione degli avvisi d'irregolarità inviati dall'Istituto alla fine dello scorso maggio, le quali si erano viste respingere la richiesta prima dei 45 giorni dalla data di consegna-notifica, complice una trasmissione anticipata delle posizioni all'Agente della riscossione. La rassicurazione è arrivata dallo stesso Inps, che con un messaggio interno diramato nei giorni scorsi ha dato indicazione alle sedi territoriali di non disconoscere per le aziende interessate la spettanza delle agevolazioni contributive legate al Durc interno, il documento unico di regolarità contributiva richiesto ai datori di lavoro per fruire di benefici normativi e contributivi. Il problema - segnalato dai consulenti del lavoro alla Direzione centrale dell'Inps - era sorto perché circa 5-6 giorni prima delle scadenze, per un disguido tecnico, l'istituto di previdenza aveva tecnicamente "infasato" il ruolo al concessionario, ossia trasferito alcune posizioni all'agente della riscossione, con la conseguenza che l'istanza di rateizzazione presentata da alcuni datori di lavoro all'Inps non era stata accolta in quanto la sede non aveva più la disponibilità della somma, rendendo improcedibile la richiesta di rateizzazione in fase amministrativa. A quel punto l'azienda si è trovata incolpevolmente con il termine dei 45 giorni scaduto, non essendoci più i tempi per una richiesta di rateizzazione presso il concessionario della riscossione. Per l'Istituto queste istanze di dilazione possono essere a questo punto considerate come atti propedeutici all'accesso alla regolarizzazione e, come conseguenza, può essere effettuata da parte delle sedi la forzatura del "semaforo rosso" in modo da non disconoscere la spettanza delle agevolazioni. Soddisfazione per il rapido superamento del problema, che è stato risolto nell'arco di una settimana, è stata espressa dal vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Vincenzo Silvestri, che ha anche delegato ai rapporti con l'istituto di previdenza. «Abbiamo posto rimedio ai problemi segnalati grazie al tempestivo ed efficace intervento dell'Inps - ha commentato Silvestri -. La segnalazione del mese di luglio del Consiglio nazionale è stata raccolta dalla direzione dell'ente di previdenza, che ha trovato il modo per evitare disguidi e danni alle aziende. La richiesta di rateizzazione fa salvi i benefici normativi e contributivi. Ora tocca alle sedi territoriali dell'Istituto applicare questo messaggio e da parte nostra ci sarà la massima vigilanza».

Pa. La riforma nella delega Madia

## **Processo contabile, danni più «leggeri» riscossione più forte**

**DOPPIO FRONTE** Previsto un rito abbreviato con condanna massima pari al 50% del danno Nuovi poteri ai Pm per eseguire le sentenze  
Gianni Trovati

MILANO pNel processo davanti alla Corte dei conti sarà introdotto un «rito abbreviato», che in primo grado comporterà un tetto alla sanzione da fissare entro il 50% del danno imputato e non sarà appellabile; se invece il rito abbreviato sarà chiesto in appello, il tetto salirà al 70 per cento. È una delle novità, introdotte negli ultimi passaggi parlamentari, portate dalla legge delega di riforma della Pubblica amministrazione, che in fatto di Corte dei conti nel testo originario conteneva solo la previsione (sopravvissuta fino al via libera definitivo nonostante le polemiche) di una nuova divisione delle responsabilità fra politiche dirigenti, attribuendo solo a questi ultimi la possibilità di vedersi contestare il danno erariale per «l'attività gestionale»: gli esiti, in questa materia delicatissima, dipenderanno dalla possibilità di separare davvero l'attività gestionale da quella di indirizzo propria della politica, una strada già battuta in passato senza troppi successi. Nella versione finale della delega, invece, entra anche la riforma del processo contabile, a cui si dedicherà una commissione, presieduta da Antonella Manzione (capo del Dagl di Palazzo Chigi) e composta da magistrati della Corte dei conti, esperti esterni e avvocati. L'obiettivo dichiarato della riforma è quello di alleggerire i carichi delle sezioni giurisdizionali della magistratura contabile, per «garantire l'incameramento certo e immediato» dei risarcimenti posti a carico dei condannati. Proprio questo è uno dei punti più dolenti di tutta l'architettura del processo contabile, perché le condanne che produce vengono «eseguite su medie oscillanti tra il 15 ed il 20%» come ha ricordato in più occasioni il procuratore generale presso la Corte dei conti. Per ogni 100 euro di danno erariale accertato, insomma, lo Stato riesce a stento a incassare 15-20 euro di risarcimento. Questa scarsissima efficacia, che in alcuni anni recenti è scesa anche molto sotto la media già pallida appena ricordata, nasce dal fatto che l'azione della magistratura contabile si ferma al momento della condanna, dopo di che è l'amministrazione danneggiata ad assumere la responsabilità esclusiva del recupero della somma. Una responsabilità, evitentemente, che la Pa esercita con parecchio tatto nei confronti dei propri componenti, attuali e passati, con la conseguenza che gran parte delle condanne vengono pronunciate ma non pagate. La delega mette mano anche a questo aspetto, in due modi: quelli erariali saranno inseriti tra i crediti privilegiati, e il Pm sarà titolare dell'azione davanti al giudice civile per l'esecuzione.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Tar di Milano. Il Comune non può modificare il piano territoriale per fermare l'intervento

## **Grandi opere «intoccabili» dopo l'ok Cipe**

Francesco Clemente

Dopo che il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) ha approvato il progetto preliminare di una "grande opera" e quindi l'assetto urbanistico dell'area d'insediamento, l'ente locale interessato dai lavori non può modificare il proprio piano territoriale per annullarne il progetto. L'ha chiarito il Tar di Milano nella sentenza n. 1770/2015, depositata dalla Terza sezione il 22 luglio, bocciando il ricorso di alcuni residenti contro l'esproprio di terreni di proprietà su cui era prevista una pista ciclopedonale inclusa nella riqualificazione di una strada provinciale, «opera connessa» all'«infrastruttura strategica» della Tangenziale est esterna di Milano. Per i ricorrenti, l'atto era illegittimo poiché il progetto aveva ormai perso «compatibilità urbanistica»: sei anni dopo l'«ok» del Cipe al preliminare, il Comune aveva approvato il nuovo Piano di governo del territorio (Pgt), destinando l'area a "trasformazione produttiva" (industria, terziario e commercio). Il Tar ha spiegato che il Codice degli appalti in tema di "progetto preliminare" di tali infrastrutture (comma 7, articoli 165 del Dlgs 163/2006) stabilisce che il relativo via libera «determina, ove necessario (...), l'accertamento della compatibilità ambientale dell'opera e perfeziona, a ogni fine urbanistico ed edilizio, l'intesa Stato-regione sulla sua localizzazione, comportando l'automatica variazione degli strumenti urbanistici vigenti ed adottati». Tali dettami, ha ricordato il collegio, fissano che «gli enti locali provvedono alle occorrenti misure di salvaguardia delle aree impegnate e delle relative eventuali fasce di rispetto e non possono rilasciare, in assenza dell'attestazione di compatibilità tecnica da parte del soggetto aggiudicatore, permessi di costruire, né altri titoli abilitativi nell'ambito del corridoio individuato con l'approvazione del progetto ai fini urbanistici e delle aree comunque impegnate (...)». Per i giudici, quindi, «ritenere che deliberazioni successive dei singoli enti locali, di tratto diverso dalle delibere di approvazione dei progetti preliminari, possano rendere le cosiddette "grandi opere" incompatibili con gli strumenti urbanistici sopravvenuti ne vanificherebbe, nei fatti, la realizzazione e renderebbe facilmente eludibili le norme citate». Nella sentenza si è così infine affermato come in tali casi «l'ente locale non abbia il potere di modificare unilateralmente lo strumento urbanistico relativamente alle aree su cui incide il progetto e che eventuali provvedimenti comportanti modifiche unilaterali successivamente intervenuti debbano quindi essere considerati nulli per difetto di un elemento essenziale dell'atto», ovvero «la coerenza - sotto il profilo urbanistico - con le delibere Cipe».

La legge

## Sconti e meno carcere per chi evade le tasse fino a 150 mila euro

Nuova norma nella delega fiscale del governo. Protesta l'opposizione e l'Anm. Il pm Greco: "Quanti processi saltano?"

LIANA MILELLA

ROMA. Un favore agli evasori. "Graziati" dall'inchiesta penale. Con il rischio che la nuova norma più vantaggiosa sulla dichiarazione infedele contenuta nella delega fiscale faccia saltare i processi in corso.

Quando succederà il governo non potrà neppure dire "nessuno ce l'aveva detto" visto che il 27 luglio alla Camera l'ha espressamente dichiarato, di fronte a una folta platea, Francesco Greco, procuratore aggiunto a Milano e coordinatore del dipartimento dell'economia: «Sarebbe interessante sapere quanti processi saltano con questa norma, cosa allo stato non verificata». Dopo la tempesta di Natale sulla soglia del 3%, il decreto sulla delega fiscale finisce di nuovo nelle polemiche. Politicamente, nelle commissioni Finanze e Giustizia della Camera e del Senato che hanno appena licenziato i pareri, protestano sia M5S che la sinistra del Pd. Con toni durissimi.

«La manina di Natale torna a Ferragosto», dice Alfonso Bonafede, avvocato grillino che ha protestato alla Camera. «Un ulteriore regalino agli evasori» insiste al Senato Lucrezia Ricchiuti, di Rete Dem. Ma contro la nuova dichiarazione infedele, che riscrive il testo del marzo 2000, protestano magistrati come Greco e la stessa Anm.

Vediamo subito cosa dice l'articolo 4 della delega fiscale. Innanzitutto fissa nuove soglie che "salvano" dal processo chi evade. Si passa da 50mila a 150mila euro per l'imposta evasa. Mentre l'ammontare complessivo «degli elementi attivi sottratti all'imposizione» passa a sua volta da due a tre milioni di euro. Ma è il terzo comma quello che solleva le maggiori polemiche. Laddove è scritto che «non si tiene conto della non corretta classificazione, della valutazione di elementi attivi o passivi oggettivamente esistenti, rispetto ai quali i criteri concretamente applicati sono stati indicati nel bilancio o in altra documentazione rilevante ai fini fiscali».

Ricompare anche qui, proprio com'è avvenuto per il falso in bilancio, l'esclusione della punibilità quando in ballo ci sono delle "valutazioni", ossia il valore attribuito a un bene di cui si è proprietari. Ma non basta. Eccoci all'ultimo comma, quello delle soglie: «In ogni caso, non danno luogo a fatti punibili le valutazioni che singolarmente considerate differiscono in misura inferiore al 10% da quella corrente». Doppio vantaggio per chi evade, un tetto economico più alto e una soglia del 10% sulle valutazioni in difetto. Francesco Greco, considerato in Italia uno dei magistrati più esperti sui reati economici, nella sala del Mappamondo di Montecitorio, ha dichiarato: «Non ho capito se le valutazioni continuano a far parte della norma incriminatrice o meno. Se una norma crea un problema, se ci si chiede se ci sono o non ci sono le valutazioni, allora dev'essere chiarita meglio. Il problema delle valutazioni non è marginale, perché gran parte delle denunce per dichiarazione infedele fanno soprattutto riferimento alle valutazioni. Dall'80 al 50% in Lombardia i processi nascono proprio da questo articolo, per cui cambiarlo con un'incertezza di questo tipo non è accettabile». Poi la considerazione più preoccupante sui processi in corso: «Sarebbe interessante sapere quanti ne saltano con questa norma». Greco l'ha detto una settimana fa.

Nello stesso seminario, un'altra considerazione pesante l'ha pronunciata il presidente dell'Anm Rodolfo Maria Sabelli: «Nel caso della dichiarazione infedele è stata aumentata la soglia di punibilità, che passa, quanto all'ammontare dell'imposta evasa, da 50mila a ben 150mila euro, ma non è stata aumentata anche la pena. Sono state depenalizzate le evasioni di fascia più bassa, ma al reato più grave non corrisponde una sanzione più grave. Le evasioni depenalizzate restano affidate alla sola sanzione tributaria, che può essere aggirata con l'artificio di trasferire l'amministrazione a un prestanome e spogliare la società dei suoi beni».

A questo punto, tra Camera e Senato, sono stati M5S e sinistra Pd a contestare le scelte del governo. Voto contrario dai grillini. Dice Alfonso Bonafede: «Torna la manina di Natale. Dopo aver svuotato il reato di falso in bilancio, ora si stabilisce che non è punibile il cittadino disonesto che fa valutazioni "sbagliate" se l'errore è inferiore al 10%. Tale errore potrà comportare una sottrazione erariale pari a circa il 3% dell'imponibile, in alcuni casi si può parlare di milioni di euro...». Altrettanto polemica, al Senato, Lucrezia Ricchiuti che parla di «una nuova franchigia scandalosa» e fa un esempio: «Se nascondo al fisco non una casa, ma il suo vero valore, la faccio franca sul piano penale se questa valutazione non si scosta da quella corretta di più del 10%». Battaglie inutili perché ormai la delega fiscale è in dirittura di arrivo.

www.camera.it www.partitodemocratico.it PER SAPERNE DI PIÙ LA DELEGA FISCALE È il decreto legislativo del governo arrivato all'ultimo step con i pareri delle commissioni parlamentari I PUNTI IL FALSO IN BILANCIO È il reato riscritto dal governo e in vigore dall'inizio di aprile L'IMPUTATO ASSOLTO È stato assolto l'ex sondaggista di Berlusconi per una modifica del nuovo falso in bilancio

Foto: MENO CARCERE Per chi evade saranno previste misure meno severe

Foto: PROCURATORE AGGIUNTO A MILANO Francesco Greco, 64 anni, procuratore aggiunto a Milano, coordina il pool sui reati finanziari

IL RETROSCENA

## E Alexis prepara il blitz d'autunno Forte del 40% riaprirà le urne

La decisione sulle elezioni anticipate ormai è ormai scontata  
ETTORE LIVINI

MILANO. Era una voce. Ora è (quasi) una certezza. La Grecia «andrà probabilmente a elezioni anticipate in autunno». Parola di Olga Gerovasili, nuova portavoce del governo di Alexis Tsipras. La strada, del resto, è tracciata da qualche settimana: il governo Syriza-Anel non esiste più dal 13 luglio, giorno in cui il premier ha firmato la pace con l'ex-Troika. Il partito del primo ministro è spaccato in due e l'ala radicale ha ribadito ieri che dirà «no» anche al compromesso in definizione in queste ore.

Tsipras ha fatto finora di necessità virtù e per ottenere l'ok ai primi due pacchetti di riforme imposte da Ue, Bce e Fmi si è affidato alla stampella dell'opposizione europeista di Nea Demokratia, To Potami e Pasok.

Quanto può durare ancora questa situazione? Pochissimo, lo sanno tutti. Le possibilità di ricomporre le fila all'interno di Syriza sono vicine allo zero. E in queste ore Tsipras e i dissidenti stanno solo giocando una partita a scacchi per evitare di apparire agli occhi degli elettori come i responsabili di una scissione che è già nelle cose. «Voteremo "no" anche al compromesso in discussione in queste ore - ha ribadito con un capolavoro di equilibrio Panagiotis Lafazanis, leader della corrente di Piattaforma di sinistra - ma sosterremo il governo per tutti i provvedimenti che rispetteranno il programma elettorale di Syriza». Tsipras è riuscito per ora con grande capacità politica a tenere a bada i ribelli, rimandando a settembre il congresso straordinario in cui si consumerà il redde rationem e prendendosi così il tempo per negoziare l'intesa con Ue, Bce e Fmi. Oltre quella data però è il buio a meno che i dissidenti (ma pare difficile) non siano disposti a cedere il loro seggio a uomini vicini alla maggioranza del partito.

Il centrodestra di Nea Demokratia, Pasok e To Potami hanno già gettato l'amo: Tsipras deve prendere atto della realtà, hanno ribadito in diverse occasioni, e per il bene della Grecia deve accettare di formare un governo di unità nazionale per implementare le riforme richieste dalle istituzioni, senza andare alle urne. E sono disposti persino a lasciare a lui la guida.

Bruxelles ha fatto capire di caldeggiare calorosamente questa soluzione. Ma non sarà facile. Il premier, al riguardo, è stato categorico: «Non sono un leader per tutte le stagioni», ha detto mille volte. E soprattutto non ha nessuna voglia di guidare il paese assieme ai partiti che l'hanno portato nel baratro. La soluzione logica dunque con buona pace delle preoccupazioni di Bruxelles - è solo una: le elezioni anticipate di cui si parla con insistenza sotto il Partenone a cavallo tra fine settembre e inizio novembre. Tsipras è convinto che per lui non sia un azzardo: i sondaggi (malgrado tutto) lo danno ancora in cima alla classifica della popolarità con percentuali vicine al 40%. Una quota in grado di garantirgli la maggioranza assoluta in aula. L'appel dell'opposizione che ha governato per 40 anni il paese (e che non è stata in grado di rinnovarsi) è ai minimi termini e Alba Dorata, con i vertici in libertà vigilata, fatica a decollare nei sondaggi.

La Costituzione ellenica tra l'altro garantisce al primo ministro (non è passato un anno dall'ultimo voto) la possibilità di scegliere i candidati del suo partito, costringendo nella sostanza i ribelli alla scissione. E' ovvio che a quel punto l'anima di Syriza sarebbe completamente trasformata.

Ma con le redini del Parlamento in mano (e in attesa del voto in altri paesi Ue, Tsipras avrebbe più tempo per provare a dimostrare che una sinistra di governo è ancora in grado di condizionare la politica del vecchio continente.

IL VENERDÌ IL VADEMECUM DELLA CRISI DI ATENE L'economista Angelo Baglioni nel numero in edicola domani spiega i punti della crisi greca

I decreti attuativi della riforma Pa

## **Subito il documento unico per l'auto Autorizzazioni veloci per le imprese**

Michele Di Branco

«Prima i cittadini e poi l'amministrazione pubblica». La riforma della Pubblica amministrazione appena approvata ha la sua road map. A disegnarla il ministro Madia. A pag. 8 Amoruso a pag. 8

**L'AGENDA R O M A** «Prima i cittadini e poi l'amministrazione pubblica». La riforma della Pa appena approvata ha la sua road map. A disegnarla il ministro della Funzione pubblica Marianna Madia che ieri ha descritto le linee guida del provvedimento in una conferenza stampa con il premier Matteo Renzi a Palazzo Chigi. Il piano del governo prevede il via libera ai primi decreti attuativi entro settembre. E in cima alla lista ci saranno i temi di maggiore impatto per la vita dei cittadini alle prese con la burocrazia. Oltre alle semplificazioni telematiche che verranno messe a disposizione del cittadino, dal pin alla password unica per i rapporti con la Pa al wi-fi gratuito negli uffici, presto ci saranno semplificazioni a livello di conferenze dei servizi («ora sembrano conferenze per terapie di gruppo» ha ironizzato Renzi) e una accelerazione dei processi autorizzativi («si capirà se servono o no autorizzazioni» ha aggiunto il premier). E soprattutto «tempi certi», con il "silenzio-assenso", sulle pratiche perché «quando si entra in un ufficio della Pubblica amministrazione si ha sempre l'impressione di non sapere quando si finisce».

**LA BANCA DATI** Via libera in tempi rapidi anche al trasferimento del Pubblico registro automobilistico (il Pra), gestito dall'AcI, al ministero dei Trasporti, a cui fa capo la Motorizzazione. Si va infatti verso un'unica banca dati per la circolazione e la proprietà, con un solo libretto. Altro tema caldo quello delle partecipate. Renzi ha confermato che la riforma della Pa prevede una «drastica riduzione delle società». Ribadito l'obiettivo di scendere da 8 mila a mille aziende anche se, ha spiegato il premier «pare che siano più di 8 mila, numero magico fatto da Cottarelli». Comunque, ha aggiunto il presidente del Consiglio, «non basta una norma per ridurre le partecipate, ci deve essere un'iniziativa di soggetti pubblici e privati che intervengono su singole realtà». Qualche dettaglio in più sui criteri di selezione l'ha dato Marianna Madia. «Non possiamo considerare le partecipate quotate nel piano di tagli, non rientreranno in questa operazione di riduzione» ha chiarito il ministro. La quale ha aggiunto che il governo punta a costruire un testo unico che abbia un orizzonte minimo di 10 anni. «Una partecipata deve esistere se fornisce un servizio generale e non come ammortizzatore sociale» ha comunque avvertito. Sul «taglio del tempo burocratico: 50% in meno», nel caso di «opere pubbliche, insediamenti produttivi e attività imprenditoriali rilevanti, ci impegniamo a presentare un bozza di discussione per il Parlamento nel mese di settembre» ha poi promesso Renzi. Settembre è anche il mese - aveva fatto sapere in precedenza - in cui si inizierà a lavorare per una legge di Stabilità che avrà al centro l'ulteriore percorso di riduzione delle tasse. Il premier ha difeso l'impianto del provvedimento affermando che «semplificare la vita dei cittadini, grazie a un'Italia più semplice, non arzigogolata» è l'obiettivo principale della riforma della Pubblica amministrazione. Riforma che, ha puntualizzato il ministro, vedrà i dipendenti pubblici motore, «ed il fatto di fare dopo i decreti che li riguardano non vuol dire non valorizzare il loro ruolo».

**LA MOBILITÀ NELLE PROVINCE** Sempre in tema di riforma della macchina dello Stato, in precedenza Madia era intervenuta in Parlamento durante il questione time sulla vicenda della ricollocazione del personale in sovrannumero nelle Province. «In conferenza unificata non è stata raggiunta l'intesa» sul decreto per la mobilità del personale delle Province» ha detto il ministro aggiungendo che «nell'ultima seduta il mancato accordo delle Regioni è dovuto all'opposizione, unica, del Veneto, che sta rallentando il processo». Madia ha comunque avvertito che il governo procederà «anche senza intesa». Il governo, ha aggiunto, «è per la tutela dei lavoratori delle province e per la valorizzazione delle loro professionalità». E il decreto previsto dalla legge di Stabilità «deve definire i criteri di mobilità». Michele Di Branco

**La riforma della P. A.** POTERI AL GOVERNO Il Parlamento delega l'esecutivo a precisare le funzioni di Palazzo Chigi per l'unità di indirizzo ACCESSO DIGITALE Nuovo capo hi-tech per assicurare accesso internet negli uffici pubblici, scuole comprese STRETTA SU ASSENZE Il controllo passa dalle Asl all'Inps. Staffetta generazionale e paletti per il precariato LICENZIAMENTI FACILI Obbligo per il dirigente responsabile di concludere l'azione disciplinare senza escludere il licenziamento DIRIGENTI LICENZIABILI Ver tici licenziabili se valutati negativamente. Gli incarichi non saranno più "a vita" ADDIO FORESTALE Da 5 corpi nazionali si passa a 4: Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e Penitenziaria CONCORSI E VOTI DI LAUREA Salta la soglia minima sotto la quale si è fuori dalle selezioni pubbliche BACINO UNICO DIRIGENTI Un solo ruolo diviso su tre livelli: statale, regionale, locale BOLLETTE ELETTRONICHE Bollette e multe sotto i 50 euro si potranno eseguire con un SMS FREEDOM OF INFORMATION ACT Diritto di accedere, anche via web, a documenti e dati della P.A TAGLIO PREFETTURE Confluiscono nell'Ufficio territoriale dello Stato. Soppressi gli Enti inutili o in rosso

Foto: Marianna Madia, ministro della Pubblica amministrazione

## **Equitalia, il caso dei pignoramenti**

Nel parere della commissione Finanze del Senato torna in ballo l'abitazione: troppa disparità tra istituti di credito e Stato Spunta una soluzione di compromesso: anche per i privati ipoteca con il diritto del debitore di restare nell'immobile I PARLAMENTARI SUGGERISCONO UNA DISCESA GRADUALE DELL'AGGIO SULLE CARTELLE ESATTORIALI

Luca Cifoni

IL DECRETO R O M A Strumenti a disposizione di Equitalia nell'azione di recupero dell'evasione fiscale e garanzie per il cittadino-contribuente: trovare l'equilibrio non è facile e negli anni scorsi, in una situazione generale deteriorata dalla pesante recessione la normativa è cambiata a più riprese, le norme in materia sono state modificate a più riprese. In questi giorni è all'attenzione delle commissioni parlamentari il decreto legislativo sulla riscossione approvato dal governo alla fine di giugno. Nel parere approvato al Senato sono stati affrontati alcuni dei nodi più delicati, a cominciare dal tema dell'aggio, ovvero il corrispettivo ad Equitalia per i costi della riscossione, alla disparità di trattamento tra i creditori privati (come ad esempio le banche) e lo Stato nella sua veste di riscossore dei crediti fiscali. Una disparità che emerge ad esempio a proposito della possibilità di pignoramento dell'abitazione principale. Questa possibilità a partire dal 2013 è interdetta a Equitalia, qualora si verificano quattro condizioni: l'immobile deve essere l'unico posseduto dal debitore, il fabbricato deve avere destinazione abitativa, non rientrare tra le abitazioni di lusso ed essere inoltre il luogo di residenza anagrafica dell'interessato. Del resto, la Corte dei Conti ha già avuto modo di osservare in un suo rapporto che le nuove regole penalizzano i volumi di riscossione della società pubblica e di conseguenza gli incassi dello Stato. VOTO A MAGGIORANZA Nel parere votato in commissione a Palazzo Madama e approvato a maggioranza, si sottolinea come questa situazione possa risultare «in contrasto con il Dpr 602 del 1973 che aveva lo scopo di tutelare maggiormente i crediti dello Stato rispetto a quelli di natura privatistica attraverso appunto una legislazione speciale in deroga a quella ordinaria». Si tratta naturalmente di un tema molto delicato sul quale c'è un'altissima sensibilità dei cittadini e di riflesso della politica. Un possibile punto di mediazione potrebbe essere trovato in un assetto legislativo che permetta tanto allo Stato che ai privati di rifarsi sull'abitazione principale nei casi più gravi salvaguardando però la possibilità dell'interessato di continuare a vivere nella propria casa, in assenza di altre risorse. Il parere del Senato tocca altri punti. Ad esempio la possibilità per il contribuente, per somme iscritte a ruolo non superiori a 50 mila euro, di autocertificare il proprio temporaneo stato di difficoltà ed in questo modo di accedere alla rateazione fino ad un massimo di 72 rate. Nel testo messo a punto dalla relatrice Lucrezia Ricchiuti e poi approvato con qualche modifica si fa notare come questo assetto «possa determinare comportamenti opportunistici, in assenza di una verifica dell'agente di riscossione». Si propone quindi che per avere diritto alla rateazione il contribuente sia chiamato a documentare concretamente la situazione di difficoltà. REGIME TRANSITORIO Sull'aggio, le richieste parlamentari riguardano la possibilità di rendere meno drastica la sua riduzione: dovrebbe scendere dall'8 al 6 per cento, si suggerisce di fermarsi al 7. Inoltre viene proposto un regime transitorio, che consenta di mantenere il precedente regime limitatamente ai ruoli affidati agli agenti della riscossione prima di gennaio 2016. Infine nel documento si fa un accenno ai poteri di cui in altri Paesi dispongono gli agenti della riscossione, compreso quello di accesso ai conti bancari e ad altre informazioni finanziarie. Ma nulla del genere è all'orizzonte nel nostro Paese.

2010

2011

2012

2014

2013

*Quanto ha riscosso Equitalia*

*8,9 miliardi*

*8,6 miliardi*

*7,5 miliardi*

*7,4 miliardi*

*7,1 miliardi*

Foto: Una sede di Equitalia

Foto: (Foto ANSA)

NUMERI PAZZI Parla Alleva, presidente dell' Istituito di Statistica

## " Sul lavoro credete all'Istat: Poletti gioca troppo sui dati "

CARLO DI FOGGIA

p " Il ministero comunica il saldo tra attivazioni e cessazioni di contratti, ma è scorretto. Il Jobs Act? Presto per un bilancio: gli effetti non sembrano straordinari, ma almeno sono stati stabilizzati molti precari. La proposta M5S sul reddito di cittadinanza è ben congegnata, però va accompagnata con delle norme di contrasto al lavoro-nero o " A PAG. 7 iamo ancora lontani da una crescita consolidata, così come da una ripresa solida dell'occupazione". Giorgio Alleva, presidente dell'Istat e ordinario di Statistica alla Sapienza di Roma, spiega: " Da mesi assistiamo a un desolante caos dei dati sul mercato del lavoro, che indebolisce l'Istituto e disorienta i cittadini: il loro uso è fondamentale per la democrazia ". Presidente Alleva, partiamo dai dati sull'occupazione: a giugno sono tornati negativi. Il ministro Poletti ha parlato di " fluttuazioni tipiche di una fase di ripresa ". I dati congiunturali, mese per mese, sono molto altalenanti, mostrano incertezze e fragilità importanti. Qualcosa però si muove: al di là delle oscillazioni mensili, le tendenze sono lievemente positive su base trimestrale, le risorse di lavoro impiegate dal sistema economico crescono. Seppur con numeri non importanti, anche il mercato del lavoro potrà migliorare. Le misure in campo sono tante e l' economia è da mesi in una fase nuova, di crescita lieve. Perché il lavoro non sembra agganciarsi alla ripresa? Prima si recuperano i giocatori in panchina, le persone in cassa integrazione, poi aumentano i contratti interinali, e solo alla fine ci sono i segnali sui posti richiesti dalle imprese. Manca la parte finale perché le prime due assorbono la quota di crescita che per ora abbiamo. Si fatica a districarsi tra i numeri sul lavoro: oltre all'Istat, negli ultimi mesi anche il governo ha dato grande risalto a quelli delle comunicazioni obbligatorie del ministero (sul lavoro dipendente) e ai dati dell'Inps. Abbiamo assistito a un caos poco edificante di cui anche i giornalisti hanno un' ampia responsabilità. Quelli forniti dal ministero e dall'Inps sono dati di fonte amministrativa, non " statistiche ". Valutare il saldo tra attivazioni e cessazioni dei contratti come se fosse un aumento di teste, cioè di occupati, è una approssimazione non accettabile. Il governo fa il suo mestiere, ma a me preoccupa molto quando si sbandierano dati positivi dello 0,1%, anche perché poi - come si è visto - portano a fare dietrofront il mese dopo. Sento la responsabilità anche personale di questa confusione. Stiamo studiando con ministero, Inps e Inail come valorizzare e integrare tutte le informazioni disponibili in modo che riproducano un quadro coerente e di elevata qualità. Conto di poter presto produrre trimestralmente un'informazione congiunta sul lavoro, e un rapporto annuale in cotitolarità. Non c'è il rischio che così il governo acceda ai dati prima della loro pubblicazione? No, il governo li conoscerà dopo le dieci di mattina come tutti quanti. Ogni ente è però geloso dei propri dati. Dobbiamo abbandonare le logiche proprietarie. La statistica è vitale per la democrazia: non si detiene il potere grazie a un uso spregiudicato dei numeri, è sbagliato. Noi ci stiamo muovendo diversamente e da settembre l'informazione trimestrale su occupati e disoccupati uscirà congiuntamente agli input di lavoro delle imprese e introdurremo intervalli di confidenza per consentire a tutti di tenere conto dei fisiologici problemi di precisione delle stime campionarie. Non siamo infallibili. Il ministero e l'Inps possono fare dei loro dati ciò che vogliono: io voglio sfruttare queste informazioni dal punto di vista della statistica ufficiale, poi se un ministro vuole usarli per fare le sue uscite non spetta a me commentare. Ci sono ormai decine di sigle che sparano numeri a raffica, rilanciati dai giornali. I media dovrebbero essere in grado di distinguerne la qualità, ma non avviene. In altri Paesi quando vengono prese decisioni che si fondano su dati sbagliati, le associazioni dei consumatori protestano. Ma peggio dell'uso sbagliato, mi preoccupa il non uso. Le decisioni non sono supportate dai dati. La disoccupazione giovanile continua a crescere. La Garanzia giovani sta funzionando? I risultati non ci sono stati. Le cose vanno fatte bene, e trovati forse altri strumenti, come per esempio il reddito minimo. Dal governo lo hanno definito uno strumento " assistenziale " e " incostruttivo ". Può servire a ridurre le disuguaglianze. Abbiamo fatto un' analisi sulla

proposta del M5S, che erroneamente l'ha presentato come "reddito di cittadinanza", mentre invece loro hanno studiato un reddito minimo selettivo. Ridurrebbe di molto la povertà ed è ben congegnato perché proporzionato al reddito e versato al singolo, che così ha autonomia di scelta. Andrebbe però attuato bene per evitare che incentivi il lavoro nero, su cui l'Italia non ha mai fatto vere politiche di contrasto. Costa 14,9 miliardi, ma non è all'ordine del giorno. Così ci priviamo di una misura di welfare adottata in gran parte dei Paesi europei. Nei primi tre mesi dell'anno la crescita è stata dello 0,3%, nel secondo trimestre stimate un +0,2. Sono numeri confortanti? C'è stata una ripresa della domanda interna, degli investimenti e delle scorte, penalizzata però dalla debolezza dei consumi: è cresciuto il risparmio. L'export ha fatto la sua parte, confermando la competitività delle nostre imprese, ma sono cresciute - e molto - anche le importazioni. Non abbiamo grande spinta, e le famiglie temono ancora per il futuro. Il 14 conosceremo i numeri, non dovrebbero esserci sorprese, dato l'andamento dei diversi indicatori congiunturali. Siamo fuori dalla recessione, ma la vera crescita è un'altra cosa. L'Istat ha stimato un aumento del Pil dello 0,7% nel 2015. Cosa manca? Se riuscissimo a ottenere tassi di crescita rilevanti e costanti, superiori all'1%, potremo vedere risultati apprezzabili anche sul lavoro. Invece cresciamo meno degli altri grandi Paesi europei. Siamo contenti di vedere il segno + ma servirebbe un'espansione molto più pronunciata. Per il Fmi l'Italia impiegherà 20 anni per riportare la disoccupazione ai livelli pre-crisi. In quell'analisi mancano le riforme che ogni governo dovrebbe fare. In seno a questi organismi, si dibatte invece sul fatto che elevati tassi di disoccupazione siano fisiologici, vista l'evoluzione tecnologica. Gli Usa ci dimostrano il contrario. Gli sgravi per le assunzioni stabili non bastano? Creano le condizioni migliori per assumere, ma per ora non stanno alzando l'occupazione. Li hanno sfruttati le piccole imprese, quelle più grandi hanno bisogno di più tempo. Ma gli imprenditori assumono se percepiscono segnali stabili di ripresa della domanda, soprattutto interna. E il lavoro lo si crea investendo nel capitale umano e nelle infrastrutture. Il Jobs Act sta funzionando? È presto per dirlo, i conti li faremo alla fine dell'anno. A oggi gli effetti non appaiono straordinari, sembrano esserci soprattutto sulle stabilizzazioni dei contratti precari, che non è poco.

Biografia **GIORGIO ALLEVA** Economista, è ordinario di Statistica alla facoltà di Economia alla Sapienza di Roma. Prima di diventare presidente dell'Istat, nel luglio 2014, è stato per otto anni nel consiglio dell'Istituto. Prima di lui, all'Istat, era stato nominato Pier Carlo Padoan, ma non si è mai insediato perché è diventato ministro

Foto: Contrasto / Istat e ministero offrono dati diversi sul lavoro Ansa

Foto: **REDDITO DI CITTADINANZA IL JOBS ACT FUNZIONA?** Lo statista Il presidente dell'Istat Giorgio Alleva è stato indicato dal governo Renzi nel luglio 2014 Ansa Abbiamo analizzato la proposta M5S: ridurrebbe la povertà ed è ben congegnata, però va accompagnata con norme di contrasto al lavoro nero Presto per fare un bilancio, gli effetti non sembrano straordinari ma almeno sono stati stabilizzati molti contratti precari e non è poco

Il punto

## Ma l'Istat delude sul Pil Strada in salita sui tagli

Maggioranza concorde sulle riduzioni fiscali ma non sulle priorità Pensioni e misure anti-povertà rischiano di restare fuori

NICOLA PINI

Con il via libera del Senato ieri al decreto-legge sulla sofferenze bancarie e l'Ilva di Taranto il governo aggiunge un altro piccolo tassello nella strategia di contenimento della crisi industriale e finanziaria. Una parte del provvedimento è destinata infatti ad aiutare le banche a smaltire la zavorra dei crediti in sofferenza, che nel maggio scorso hanno superato il 10% degli impieghi complessivi, toccando quota 193,7 miliardi. Si tratta di un primo passo per riattivare i canali di finanziamento alle imprese, in attesa di varare un veicolo con garanzia pubblica che possa farsi carico dei crediti deteriorati delle banche, obiettivo finora impedito dalle normative europee e sul quale è in corso da tempo una delicata trattativa. Sul fronte economico però i dati continuano a non essere incoraggianti. Renzi ancora ieri ha espresso ottimismo. Ma l'Istat rileva nella sua nota mensile che l'indice anticipatore dello stato dell'economia segna «una modesta riduzione, confermando il rallentamento degli ultimi mesi». Nulla di drammatico, ma nemmeno l'attesa accelerazione del Pil. Nei prossimi mesi la crescita potrebbe proseguire con l'andatura lenta e gli scarsi effetti sul lavoro dimostrati finora. Se così sarà il governo non potrà contare su quel dividendo supplementare su cui sperava per lanciare con qualche affanno in meno la sua sfida del taglio delle tasse sulla casa. Nella seconda metà di settembre, cioè tra poco più di un mese, dovrà essere presentata la Nota di aggiornamento al Def con le nuove previsioni su Pil e finanza pubblica. Poi subito a seguire in ottobre la legge di stabilità, sulla quale il lavoro preparatorio è già partito. Appuntamento che dovrà essere concordato con la Ue dal momento che l'unica possibilità per trovare tutte le risorse che servono, oltre 25 miliardi (per togliere la Tasi, disinnescare le clausole di salvaguardia, rinnovare i contratti pubblici), passa necessariamente da una frenata nel percorso di riduzione del deficit. La spending review resta decisiva, ma da sola non può bastare. Ad ogni buon conto tutta la maggioranza è concorde su una politica espansiva e sui tagli fiscali. Si tratta però di vedere cosa tagliare e in alternativa a che cosa. La coperta come è noto è corta. Oggi il gruppo di Area popolare presenta una proposta di legge con misure di sostegno e aiuti fiscali alla famiglia. Scelta Civica vorrebbe partire dagli sgravi da imprese e lavoro anche se «l'importante è il prodotto finale più che l'ordine degli interventi», spiega il segretario Enrico Zanetti: la «sfida è enorme» e «può essere vinta solo a patto di avere il coraggio di lasciar perder altri capitoli come le pensioni o il reddito minimo». Temi questi cari soprattutto alla minoranza Pd dalla quale arriveranno le principali insidie. Il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia, parla di «sfida sulle tasse da raccogliere e rilanciare in Parlamento evitando gli slogan contrapposti». Mentre Pier Luigi Bersani ha chiarito che «se si vuole tagliare 500 euro a un ricco e 50 a un povero bisognerà pensarci bene».

## «La ripresa c'è, a settembre taglio le tasse»

Il premier attacca: avanti con le riforme, svolta impressionante dopo la palude Il capo del governo presenta in conferenza stampa la riforma Madia: «Molto è stato fatto, ma dobbiamo fare di più». In autunno chiudere con le riforme. In vigore le novità della Pubblica amministrazione  
ROBERTA D'ANGELO

Riflettori accesi, massima attenzione: Matteo Renzi scrive ai parlamentari della maggioranza in vista del «meritato riposo» e convoca una conferenza stampa per fare punto e annunci per la prossima stagione, prima della pausa estiva. Il premier consiglia agli italiani di mettere in valigia ottimismo e fiducia. «Ci rivedremo al rientro a Roma, pronti da subito per una legge di stabilità che proseguirà nel taglio delle tasse», dice a deputati e senatori dei partiti di governo. E il messaggio è destinato a tutti gli elettori, ai quali ricorda ancora una volta tutto quello che è stato fatto e l'agenda dell'esecutivo. «Nel giro di un anno, da settembre ad oggi, è accaduto che questo Parlamento ha fatto di tutto: noi siamo contenti, ma non basta vogliamo fare di più. Il lavoro che stiamo svolgendo sta rimettendo l'Italia in pista». E allora, incalza, «alla ripresa ci sarà da correre ancora più forte» per «completare le riforme». Oltre alla legge di stabilità, bisognerà «mettere la parola fine alla lunga stagione delle riforme costituzionali in attesa del referendum del 2016. Non sarà facile, perché niente è facile in Italia. Ma sarà entusiasmante». Nel calendario renziano, poi, «il terzo settore, le unioni civili, l'omicidio stradale, la riforma della Rai, il codice dei contratti, la legge sul dopo di noi, quella sull'autismo, il conflitto d'interessi, la cittadinanza». Tanti appuntamenti ma guai a scoraggiarsi, ammonisce il presidente del Consiglio: «Tutti sappiamo (anche quelli che fingono di essersene dimenticati) che se si è cambiato governo è perché la palude aveva bloccato l'azione dell'esecutivo». E ora i risultati sono tangibili, per il segretario del Pd. Intanto, «l'Italia non è più il problema dell'Europa, ma contribuisce a risolvere i problemi dell'Europa: la comunicazione sulla flessibilità permette margini di manovra fino a un punto di Pil e la recente vicenda greca ci ha visto come protagonisti di una mediazione cruciale per la Grecia ma forse anche per l'intera area Euro». Poi, «dopo undici trimestri negativi il Pil è tornato a crescere. Il turismo cresce soprattutto al sud. Gli investimenti diretti esteri nel 2014 crollano in Europa (-17%) e aumentano in Italia (+31%) segno che il nostro Paese è finalmente di nuovo attrattivo. I consumi tornano finalmente a crescere, i posti di lavoro aumentano anche se ancora non con l'intensità che vorremmo, i mutui e i movimenti bancari dimostrano che la ripresa non è una chimera. Detta in modo semplice: l'Italia sta meglio di un anno fa». E allora, ripete come una cantilena, se «per un decennio ci hanno raccontato che l'Italia era finita, spacciata, esaurita», due sono le cose: «Possiamo fare come fanno i nostri oppositori, urlare soltanto, abbaiare alla luna, gridare nei talk show. Oppure rimboccarci le maniche, non cedere al piagnisteo e cambiare ciò che va cambiato, restituendo fiducia, trasmettendo speranza». Renzi elenca gli ultimi punti messi a segno, come la riforma della Pubblica amministrazione, destinata a rivoluzionare il Paese, con i decreti di attuazione. «Questo percorso di riforme avrà un'ulteriore coda di interventi fino al 2016, primi mesi del 2017». Quanto al «taglio del tempo burocratico, 50 per cento in meno», nel caso di «opere pubbliche, insediamenti produttivi e attività imprenditoriali rilevanti, ci impegniamo a presentare un bozza di discussione per il Parlamento nel mese di settembre». Si va verso una semplificazione complessiva, spiega il premier. E verso un risparmio: «Faremo una legge taglia enti per cancellare gli enti inutili, quelli che a nostro giudizio sono fuori controllo». Quanto alle scelte fatte, specie sui vertici cambiati in questi mesi, «il rimprovero che mi fanno è che Renzi mette tutti i suoi nelle aziende: andate a vedere risultati». Ebbene, continua, «ad agosto raccontate la svolta che ha fatto Poste con la Todini e l'ingegner Caio come amministratore delegato». Insomma, Renzi, di ritorno dal Giappone, mostra di non aver perso lo smalto: «Il lavoro che stiamo svolgendo sta rimettendo l'Italia in pista. A tutti gli amici gufi un caloroso augurio di buona estate con i dati del turismo e soprattutto con i dati bancari che sono buoni».

**BRUNETTA (FI) «Davvero miglioriamo? Ma se disoccupazione sale...» «Altro che meglio di un anno fa. La disoccupazione è passata al 12,7 dal 12,4 del giugno 2014, col record del 44,2 fra i giovani».**

**MAURO (GAL) «Governo chiuso a riccio, Senza dialogo è regime» «Suonate pure le vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane. Fare le riforme senza un compromesso è regime».**

**SERENI (PD) «Il Paese sta cambiando, abbassiamo toni nel Pd» «Il bilancio delle riforme è straordinario. Mi stupisce che alcuni colleghi Pd intervengano solo per criticare Renzi».**

Foto: Matteo Renzi e il ministro Marianna Madia durante la conferenza stampa

Dopo l'inchiesta di «Libero»

## Arriva la legge anti vitalizi

La proposta di abolizione del privilegio è firmata da 74 deputati, tutti del Pd. Il centrodestra ha perso l'occasione per intestarsi un provvedimento che gli elettori vogliono. Speriamo almeno che lo voti quando arriverà in Aula  
FRANCO BECHIS

Addio assegno per Eugenio Scalfari, addio per Stefano Rodotà, addio per Luciano Benetton, addio per tutti. Addio vitalizio. Senza diritti acquisiti, senza dotte discussioni giuridiche, (...) segue a pagina 2 segue dalla prima (...) senza distinzioni fra parlamentari e consiglieri regionali della Prima e della Seconda Repubblica. E grazie proprio a Libero, che ha svelato con una lunga inchiesta nei mesi scorsi («Papponi delle pensioni») l'incredibile differenzain alcuni casi di oltre un milione di euro, e perfino di oltre 2 milioni di euro - esistente per molti ex parlamentari fra i contributi versati e assegni vitalizi fin qui incassati. Già alle prime puntate di quell'inchiesta si era scandalizzato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, sostenendo che il Parlamento avrebbe dovuto porre mano a quello squilibrio. I suoi hanno letto attentamente le puntate successive di Libero e ora hanno presentato una proposta di legge che sta iniziando per la prima volta nella storia della Repubblica il suo iter. Si chiama «Disposizioni in materia di abolizione dei vitalizi e nuova disciplina dei trattamenti pensionistici dei membri del Parlamento e dei consiglieri regionali», e il primo firmatario è proprio il renziano Matteo Richetti, oggi deputato e già presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Richetti espressamente dice di essere partito da Libero: «Era un vero scandalo quella differenza fra contributi versati e vitalizi riscossi. L'unica soluzione quindi è applicare a tutti i parlamentari e anche ai consiglieri regionali la legge Fornero, utilizzando quei coefficienti di rivalutazione. E impedire a chiunque di andare in pensione prima dei 65 anni. Se poi il calcolo porta a una pensione irrisoria, anche per i parlamentari sarà fatta la scelta che c'è per tutti gli altri italiani: avranno l'importo minimo della pensione sociale vigente». La sua proposta, in 13 articoli, ha trovato oltre alla firma di Richetti, quella di altri 73 deputati del Pd. Sono quasi tutti giovani, con qualche solitaria eccezione, e uniscono in questo gruppo sia maggioranza che minoranza del Pd. La seconda firmataria è un'altra renziana, Simona Malpezzi, esperta di scuola (è pure la vicina di banco in aula di Richetti). Terzo firmatario il segretario regionale del Pd veneto, anche lui renziano: Ruggero De Menech. Ci sono tre vicepresidenti del gruppo alla Camera come Silvia Fregolent, Alessia Morani e Titti Di Salvo. Ma nel gruppone molti altri nomi noti, fra cui Andrea Romano, Gennaro Migliore, i due giovanissimi Enzo Lattuca ed Edoardo Fanucci, Anna Ascani, Khalid Chaouki, Lia Quartapelle, Michela Marzano e tanti altri. Richetti spiega che oggi il sistema previdenziale deiparlamentari ha sostanzialmente tre fasce di beneficiari: c'è chi ha terminato la propria carriera elettiva prima del 2012, e percepisce il vitalizio con gli importi stabiliti nel tempo. Poi c'è chi è stato parlamentare negli anni precedenti, ma ha esaurito (o esaurirà) il suo mandato dopo il 2012: percepirà un assegno calcolato come vitalizio fino al 31 dicembre 2011 e come pensione quasi contributiva da lì in poi. Terzo caso è descritto nella relazione che accompagna la proposta di legge «abolisci-papponi». È il caso dei «neo deputati, ossia quelli eletti la prima volta dopo la riforma. Hanno invece diritto a una pensione interamente calcolata con tale sistema contributivo, che però ha regole differenti rispetto a quelle in vigore per i lavoratori dipendenti». La nuova legge propone «non solo l'introduzione di un sistema previdenziale identico a quello vigente per i lavoratori dipendenti, ma anche la sua estensione a tutti gli eletti, compresi coloro che attualmente beneficiano dell'assegno vitalizio, in modo da abolire definitivamente i trattamenti in essere basati ancora sull'iniquo sistema degli assegni vitalizi». Per quello che riguarda i vitalizi dei consiglieri regionali invece «si prevede che le regioni, sia a statuto ordinario, sia a statuto speciale, e le province autonome di Trento e di Bolzano si debbano adeguare a quanto previsto per i parlamentari nazionali, pena la decurtazione dei trasferimenti statali loro spettanti». Richetti spiega a Libero: «Ho studiato i vitalizi a lungo, e sinceramente non ho trovato riferimento nella Costituzione che li garantisca.

Quindi abolirli è possibile, e per una ragione di chiarezza porteremo quel sistema previdenziale sotto una gestione separata dell'Inps, in modo da avere anche più leggibile il bilancio della Camera e del Senato». La relazione che accompagna la proposta di legge spiega ancora: «Per la prima volta si interviene con legge su una materia da sempre disciplinata dai Regolamenti interni agli organi parlamentari. In secondo luogo, il trattamento previdenziale dei parlamentari viene completamente equiparato a quello dei lavoratori dipendenti e viene applicato anche ai parlamentari il limite dei sessantacinque anni per l'erogazione del trattamento previdenziale, eliminando la possibilità di diminuire tale limite per ogni anno di legislatura ulteriore ai cinque prescritti, fino al massimo dei sessanta anni». Ma soprattutto «il nuovo sistema viene applicato anche ai trattamenti previdenziali in essere, compresi i vitalizi attualmente percepiti che vengono definitivamente aboliti e ricalcolati secondo il nuovo sistema contributivo». 174 firmatari da soli non bastano a fare diventare questo testo legge. Certo, sono del partito di maggioranza, e questo pesa di più. Si è detto disponibile ad appoggiare queste norme anche Enrico Zanetti, segretario d Scelta civica, che ne aveva proposte di simili. Non dovrebbe porre resistenze il Movimento 5 stelle, che queste cose ha sempre detto. Mancano all'appello Lega e Forza Italia, i cui giovani parlamentari non dovrebbero obiettare. Ma bisogna fare in fretta, perchè è già sceso in campo chi vorrebbe fermare tutto: l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano sta organizzando i vecchi per firmare altra proposta all'acqua di rose dove si cambia qualcosina per non cambiare alla fine nulla....

VOLUNTARY DISCLOSURE

## **Cassette di sicurezza, contenuto autocertificato**

DUILIO LIBURDI

Liburdi a pag. 23 Un'autocertificazione per la datazione del contenuto delle cassette di sicurezza, nessun rifiuto dell'istanza basato sull'utilizzo di presunzioni in tema di prelevamenti e richieste di conferma sulla possibilità di utilizzare il credito di imposta per le imposte pagate all'estero anche nella voluntary disclosure. Sono questi alcuni dei temi toccati dal documento n. 2/2015 messo a punto dal gruppo di studio sulla VD dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano in collaborazione con la Fondazione nazionale dei commercialisti. Il documento in questione, diramato ieri, ripropone alcune tematiche già evidenziate nel precedente documento n. 1 anche alla luce dell'intervento dell'Agenzia delle entrate contenuto nella circolare n. 27 del luglio scorso. Ciò anche sulla scorta del termine previsto per la scadenza della sanatoria, a oggi fissato per il 30 settembre, ma che, di fatto, si palesa impossibile da rispettare sia per la difficoltà di reperimento dei documenti che per la complessità della procedura. Di fatto, e in modo del tutto logico, i professionisti chiedono all'Agenzia delle entrate di pronunciarsi esplicitamente su alcune questioni giuridico-pratiche di fondamentale importanza ai fini della sanatoria. Valori contenuti in cassetta di sicurezza. È questo uno dei temi in assoluto più delicati in quanto, in molti casi, dei valori detenuti all'estero dal contribuente potrebbe essere stato o essere ancora depositato in una cassetta di sicurezza. Il documento sottolinea come la reale difficoltà sia quella di individuare temporalmente il momento di immissione dei beni e dei valori in cassetta distinguendo questa situazione in periodi di imposta accertabili o non più accertabili. Sul punto, viene richiesto come sia avallata una interpretazione che consenta di redigere una autocertificazione in merito all'elemento temporale in considerazione di due circostanze: - il fatto che ogni dichiarazione non veritiera porrebbe nel nulla l'effetto della procedura di voluntary disclosure; - del pari, ogni dichiarazione non veritiera potrebbe configurarsi come reato penale ai sensi di quanto previsto dall'articolo 5-septies del decreto legge n. 167 del 1990. Viene altresì correttamente osservato come la soluzione proposta sarà tanto più attuale nel caso in cui la cassetta sia già stata chiusa prima della presentazione dell'istanza e il relativo contenuto già asportato, utilizzato e/o rimpatriato. In tale situazione non sarà nemmeno possibile documentare con l'attestazione dei testimoni il contenuto ad oggi, e ogni riferimento alla cassetta stessa e ai beni in essa custoditi dovrà necessariamente basarsi esclusivamente sulle dichiarazioni fornite del contribuente istante. Con l'ulteriore problematica legata alla difficoltà (per non dire impossibilità) di accertamento di una situazione diversa da quella attestata. Prelevamenti. Anche il tema del corretto trattamento dei prelevamenti dai conti esteri è un aspetto delicato, soprattutto alla luce delle indicazioni pervenute con la circolare n. 27 del 2015. Sul punto, il documento osserva come: - i prelievi contenuti, per importo e per frequenza, anche se non corrispondenti al rendimento del patrimonio estero, trovano una forma di «autogiustificazione» nei consumi personali che ben possono avere interessato il soggetto che accede alla procedura. La stessa circolare dell'Agenzia delle entrate ammette infatti che i contribuenti non debbano conservare giustificativi in merito alle spese personali; - rinviando al contenuto del documento n. 1/2015 in merito alla ovvia necessità che il soggetto il quale accede alla procedura fornisca opportune spiegazioni in merito alla sorte di importi elevati che sono stati portati a riduzione del patrimonio estero, nella procedura di voluntary disclosure non possono trovare spazio presunzioni di alcun tipo e, conseguentemente, fattispecie che possano influenzare l'esito dell'istanza sulla base delle predette presunzioni. Infatti, l'amministrazione finanziaria potrà sempre svolgere le proprie indagini in merito ad elementi che potrebbe ritenersi sintomatici di anomalie, in considerazione del fatto che per definizione l'istanza di voluntary disclosure ha ad oggetto l'evidenziazione di tutte le attività detenute all'estero; - in ogni caso, sempre in tema di presunzioni, le stesse non possono operare nei confronti di nessun soggetto a prescindere dal tipo di reddito ordinariamente prodotto. Viene altresì evidenziato come

nell'ipotesi in cui il soggetto che aderisce alla procedura abbia immesso in Italia delle attività finanziarie precedentemente alla presentazione dell'istanza per l'accesso alla collaborazione volontaria, si ritiene possa darne contezza all'interno del modello di istanza nel rigo VD16, colonna 13. © Riproduzione riservata

Per un debito di 1.200 euro chiesti ben 900 euro. E la Ctp di Salerno trasmette gli atti alla procura

## **Equitalia, interessi a rischio usura**

SERGIO TROVATO

Gli interessi moratori richiesti da Equitalia in seguito al mancato pagamento delle somme indicate nelle cartelle o nelle intimazioni sono eccessivamente onerosi e possono far scattare il reato di usura. La Commissione tributaria provinciale di Salerno ha per questo accolto l'istanza del contribuente, che in una nota aveva denunciato il reato di usura: per un debito di circa 1.200 euro Equitalia ne aveva chiesti quasi 900 di interessi. Trasmessi gli atti alla procura. Trovato a pag. 27

Gli interessi moratori richiesti da Equitalia in seguito al mancato pagamento delle somme indicate nelle cartelle o nelle intimazioni sono eccessivamente onerosi e possono far scattare il reato di usura. La commissione tributaria provinciale di Salerno, sezione VIII, con la sentenza 3353 del 6 luglio scorso, ha accolto l'istanza del contribuente, che in una nota depositata in giudizio, con relativi calcoli, aveva denunciato il reato di usura, e ha trasmesso gli atti alla procura della Repubblica di Salerno, sezione reati finanziari, affinché adotti il provvedimento di competenza. Il contribuente, infatti, aveva contestato l'eccessiva onerosità degli interessi e dei compensi richiesti da Equitalia, esibendo in giudizio una nota con dei calcoli dai quali si configurerebbe il reato di usura. La commissione tributaria, oltre ad avere accolto il ricorso e condannato la società pubblica al pagamento delle spese processuali, ha ordinato «la trasmissione degli atti alla procura della Repubblica di Salerno per quanto eventualmente di competenza». In realtà è sorprendente, guardando le cifre, che per un debito di circa 1.200 euro Equitalia chieda al debitore quasi 900 euro di interessi. L'articolo 30 del dpr 602/1973 stabilisce che, decorso inutilmente il termine per il pagamento delle somme richieste con la notifica della cartella di pagamento (60 giorni), sulle somme iscritte a ruolo si applichino, a partire dalla data della notifica della cartella e fino alla data del pagamento, gli interessi di mora al tasso determinato annualmente con decreto del ministero delle finanze rapportati alla media dei tassi bancari attivi. Dal conteggio vanno escluse le somme dovute a titolo di sanzioni pecuniarie tributarie e di interessi. Gli interessi di mora per ritardato pagamento, che in passato hanno superato la soglia dell'8%, su base annua, negli ultimi anni sono stati ridotti, anche se rimangono pur sempre elevati. L'articolo 7 del dl 70/2011, inoltre, ha previsto che non possono essere più calcolati sulle somme pretese dal fisco per sanzioni e interessi, ma solo sull'importo dovuto a titolo d'imposta. Va ricordato, infine, che l'articolo 31 del dpr 602 dispone che l'imputazione delle somme riscosse dal concessionario debba essere fatta preliminarmente al debito d'imposta, alle sanzioni e alle indennità di mora. Solo successivamente le somme incassate possono essere imputate ai diritti e alle spese maturati a favore del concessionario. Con la risoluzione 3/2006 l'Agenzia delle entrate ha precisato che va tenuto conto del suddetto ordine di imputazione preferenziale delle somme incassate e, in caso di mancata riscossione dell'intero credito, il concessionario è comunque tutelato poiché la legge gli riconosce il diritto a percepire il rimborso delle spese sostenute in seguito alla presentazione delle domande di disarcico per inesigibilità. © Riproduzione riservata

Toccherà ai decreti attuativi della riforma Madia definire i casi di decadenza dal ruolo

## **Dirigenti, la retrocessione salva**

Niente licenziamento col demansionamento a funzionario  
LUIGI OLIVERI

Il demansionamento salva i dirigenti responsabili di cattiva gestione dal licenziamento. La legge delega di riforma della pubblica amministrazione, approvata in via definitiva martedì dal Senato, prevede una regolazione della decadenza e conseguente licenziamento dei dirigenti dai ruoli unici che desta molte perplessità. Il legislatore delegante rimette ai successivi decreti legislativi attuativi il compito di elaborare una «disciplina della decadenza dal ruolo unico a seguito di un determinato periodo di collocamento in disponibilità successivo a valutazione negativa». Ciò significa che spetta al legislatore delegato stabilire per quanto tempo un dirigente di ruolo potrà permanere senza incarico dirigenziale a disposizione del ruolo, a causa di una sua valutazione negativa, prima di decadere e vedersi risolvere il rapporto di lavoro. Compito del legislatore delegato sarà quanto meno chiarire cosa si intenda per «valutazione negativa» (una soglia assoluta o relativa di punteggio minimo? Un danno grave?), e la durata della disponibilità. In più, il legislatore delegato dovrà anche attuare l'ulteriore criterio di delega secondo il quale i decreti legislativi dovranno contenere la «previsione della possibilità, per i dirigenti collocati in disponibilità, di formulare istanza di ricollocazione in qualità di funzionario, in deroga all'articolo 2103 del codice civile, nei ruoli delle pubbliche amministrazioni». Il demansionamento, dunque, può salvare il dirigente collocato a disposizione nel ruolo dal licenziamento. Se per un verso la disposizione può essere valutata positivamente perché costituisce una tutela nel lavoro, gli aspetti controversi sono, tuttavia, moltissimi. Si tratta di un demansionamento molto diverso da quello previsto nell'ambito privato dall'articolo 3 del dlgs 81/2015, attuativo del Jobs act. In questo caso, l'assegnazione del lavoratore a mansioni inferiori deve dipendere dal «caso di modifica degli assetti organizzativi aziendali che incide sulla posizione del lavoratore», dunque da giustificazioni di tipo oggettivo, legate all'organizzazione del lavoro: come ad esempio la soppressione di una fase operativa della produzione. In questo caso, dunque, il lavoratore subisce il demansionamento non per proprie responsabilità nell'esecuzione della prestazione lavorativa, ma per esigenze di carattere aziendale. La legge delega, invece, consente il demansionamento da dirigente a funzionario come tutela in favore di dirigenti che abbiano, come visto, ricevuto una valutazione negativa. Significa, quindi, che tali dirigenti hanno visto interrompere lo svolgimento dell'incarico dirigenziale per non aver saputo conseguire i risultati previsti dalla pianificazione gestionale ad un livello minimamente accettabile, sì da ricevere una valutazione insoddisfacente. In questo caso, allora, il demansionamento deriverebbe non da esigenze aziendali, ma sarebbe causato da un inadempimento evidentemente grave nell'esecuzione della prestazione lavorativa e, dunque, da una causa soggettiva. Se il demansionamento come misura di tutela nel posto di lavoro per il lavoratore che subisca una riorganizzazione aziendale, senza essere incorso in manchevolezze nella propria attività, può anche avere una sua giustificazione, meno persuasiva appare la soluzione per la dirigenza indicata dalla legge delega. Infatti, il demansionamento finirebbe per conservare, sia pure ad un livello di carriera più basso, non un lavoratore involontariamente coinvolto da modifiche dell'assetto organizzativo, ma chi si sia reso autore di un'azione gestionale incapace di conseguire risultati determinati. Insomma, il demansionamento salverebbe dal licenziamento per giustificato motivo soggettivo. La legge delega finisce, così, addirittura per affievolire il sistema della responsabilità dirigenziali attualmente disciplinato dall'articolo 21 del dlgs 165/2001, che a seconda della gravità del mancato conseguimento degli obiettivi gestionali o della violazione di direttive imputabile ai dirigenti, prevede la mancata conferma dell'incarico, o la revoca anticipata o perfino la risoluzione dal rapporto di lavoro. A meno che il legislatore delegato non introduca un sistema di graduazione delle responsabilità connesse alla «valutazione negativa», dunque, il demansionamento previsto finirebbe per essere un'ancora di salvezza dal

licenziamento per giustificato motivo oggettivo davvero difficilmente giustificabile.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ok delle commissioni lavoro con osservazioni. Ora manca l'ultimo passaggio in Cdm

## **Il Jobs act al traguardo finale**

Via libera dalle camere alla riforma di Cigs e ispezioni  
DANIELE CIRIOLI

Via libera dal parlamento agli ultimi decreti di riforma Jobs act. Le commissioni lavoro di camera e senato, infatti, hanno ieri espresso i pareri (tutti favorevoli con osservazioni) sui quattro decreti che mancano per la completa operazione di riforma del lavoro, vale a dire semplificazione attività ispettiva, nuovi servizi per l'impiego, ammortizzatori sociali e semplificazione degli adempimenti. Per entrare in vigore, le nuove norme attendono ora il varo definitivo da parte del consiglio dei ministri e la pubblicazione in gazzetta ufficiale. Attività ispettiva. È il decreto che mira a razionalizzare e semplificare l'attività ispettiva in materia di lavoro e contribuzioni mediante, tra l'altro, l'istituzione di un'Agenzia unica e la standardizzazione dei poteri ispettivi delle diverse amministrazioni interessate: ministero del lavoro, Inps e Inail. Il senato ha dato parere favorevole auspicando che l'occasione possa servire a dare anche maggiore omogeneità all'intera disciplina delle ispezioni comprendendovi anche quelle afferenti l'attività di prevenzione con l'esplicitazione del rapporto tra le direzioni territoriali del lavoro e le Asl (aziende sanitarie locali). Relativamente alla nascente struttura unica, ancora, il senato indica l'opportunità di riferirsi al modello operativo e organizzativo dell'Inps e di assoggettarla alle sole linee d'indirizzo dello stesso Inps e del ministero del lavoro. Ammortizzatori sociali. È il decreto che riforma gli ammortizzatori in costanza di lavoro, cioè integrazioni salariali e mobilità. Anche in questo caso il parere del senato è favorevole con diverse osservazioni. Una di queste riguarda l'eliminazione della cosiddetta «tassa sul lavoro manifatturiero», ossia di valutare la possibilità (anzi necessità) di ridurre o cancellare del tutto il contributo sovradimensionato che finora viene pagato dalle imprese per il finanziamento e l'accesso alle prestazioni di cassa integrazione. Una seconda osservazione riguarda i lavoratori stagionali per i quali il senato, consapevole delle difficoltà sofferte da tali soggetti anche riguardo alla nuova indennità Naspi di disoccupazione, suggerisce al governo addirittura di considerare l'introduzione di nuova e specifica forma contrattuale, incentivata, che preveda l'alternarsi di periodi a tempo pieno e a tempo parziale. Servizi per l'impiego. È il decreto che si propone di riordinare il sistema delle politiche attive mediante, tra l'altro, la creazione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione (Anpal). Anche su questo provvedimento il parere del senato è favorevole con numerose osservazioni, tra cui l'opportunità di valutare l'inclusione, tra i soggetti che costituiscono la rete dei servizi per le politiche del lavoro, gli enti di previdenza privati e privatizzati (tra cui le casse di previdenza dei professionisti); il sistema delle camere di commercio; le università; gli istituti di scuola secondaria di secondo grado. Semplificazione adempimenti. Ultimo decreto è quello di semplificazione degli adempimenti in materia di lavoro. Anche questo è licenziato dal senato con parere favorevole, ma con una curiosa particolarità: le osservazioni, per metà (6 pagine su 13), costituiscono un elenco di ulteriori semplificazioni di cui il senato chiede al governo di valutare l'opportunità di aggiungere al testo normativo di riforma. Tra queste, l'abrogazione del modello Anf per gli assegni familiari e la semplificazione in materia di Duvri (valutazione rischi negli appalti). © Riproduzione riservata

Foto: Giuliano Poletti

L'ALLEGRO CHIRURGO

## LE BUGIE DI RENZI SUI TAGLI ALLA SANITÀ

I risparmi da 10 miliardi non sarebbero riduzioni ma «efficientamento», dice il governo. Una falsità bella e buona: è invece una sforbiciata lineare che punisce le Regioni virtuose.

Luca Antonini\*

Il sistema sanitario italiano era uno dei migliori del mondo. «Era» perché ora, complici le promesse tagliatasse di Matteo Renzi, rischia un gravissimo declino. Non lo dice l'opposizione, ma la Corte dei conti. Già nella relazione sulla gestione finanziaria degli enti territoriali del 29 dicembre scorso aveva precisato che agli enti territoriali è stato richiesto, nelle manovre degli ultimi anni, «uno sforzo di risanamento non proporzionato all'entità delle loro risorse» in base a scelte andate «a vantaggio degli altri comparti». In pratica la spesa dei ministeri centrali è stata tagliata in misura blanda, dato il completo insabbiamento dei lavori svolti al riguardo dal commissario alla spending review Carlo Cottarelli (mai pubblicati), mentre la scure dei tagli lineari è scesa con prepotenza su Regioni ed enti locali, al punto che sempre la Corte dei conti, l'1 agosto scorso ha rincarato: «Questa sostanziale distorsione nella programmazione del prelievo ha generato una pressione fiscale ai limiti della compatibilità con le capacità fiscali locali». Sulla sanità si abbatte ora un taglio lineare di circa 10 miliardi, spalmato su più anni, che metterà a serio rischio i servizi ai cittadini. Continua quindi il gioco perverso del governo che ancora una volta si assumerà il merito e la popolarità di aver ridotto le imposte, scaricando però sugli enti territoriali la responsabilità di ridurre i servizi sociali o di aumentare la pressione fiscale locale. Nello specifico della sanità, va poi considerato che il nostro Paese in rapporto al Pil già oggi spende meno della Grecia e si colloca tra i primi al mondo nel rapporto tra spesa e qualità del servizio: l'aspettativa di vita in Italia è una delle più alte del mondo. Al nuovo taglio governativo ha fatto seguito tanto la rivolta trasversale delle Regioni quanto la difesa del ministro della Salute nel sostenere che non si tratta di tagli lineari, ma di «efficientamento» e che sono state le Regioni a volere il taglio sulla sanità. Bugia tanto grande da spingere la capogruppo Pd in Commissione sanità, Nerina Dirindin, a rassegnare le dimissioni (poi respinte) a seguito dei tagli governativi: «La sanità» ha affermato «sta diventando un problema di democrazie di coesione sociale. Pagheranno soprattutto i più fragilissimi i più poveri». E ha ragione, perché per effetto di questi tagli la qualità del sistema sanitario pubblico si sta rapidamente deteriorando, determinando la fuga dei cittadini (ma solo di quelli che possono permetterselo) verso il sistema privato a pagamento. Diciamo allora come sono andate davvero le cose: un po' di informazione, visto che non la danno gli esponenti di governo, non guasta. Tutto nasce con la Legge di stabilità per il 2015 che dispone un ulteriore taglio di 3,5 miliardi (oltre a quello di circa 1 miliardo previsto dal decreto che è andato a finanziare il bonus degli 80 euro) a carico delle Regioni per ciascuno degli anni dal 2015 al 2018. Furbescamente la Legge di stabilità prevedeva che tale taglio avvenisse sulla spesa extra sanitaria: solo nel caso in cui le Regioni «sprecone» non avessero avuto il coraggio di ridurla in tale misura, la sforbiciata si sarebbe riversata anche sulla sanità, ripartendosi, anziché in base ai costi standard, sulla base del Pil e della popolazione residente. Quindi penalizzando maggiormente le Regioni più ricche come Veneto e Lombardia, che sono però anche quelle più efficienti nella sanità. Un'operazione trinariciuta dall'inizio alla fine: non solo perché non applicava i costi standard, ma anche perché, per effetto dei tagli degli anni precedenti, l'intera spesa extra sanitaria disponibile delle Regioni (già tagliata dal 2008 al 2013 del 38,7 per cento, contro il 13,4 dello Stato, il 14,3 dei Comuni, il 27,8 delle Province) ammontava in realtà a soli 3,7 miliardi. Per assolvere ai maggiori tagli, quindi le Regioni avrebbero dovuto praticamente azzerare la spesa per imprese, turismo, scuola, sociale: un'operazione chiaramente impossibile. In questo modo il governo ha lasciato il cerino in mano alle Regioni, salvando (per modo di dire) la faccia e limitandosi a constatare che sono state loro a voler tagliare la sanità. Questa è la verità che nessuno dice. Ma non solo. Il ministro afferma che non ci sono tagli lineari ma solo misure di efficientamento. Non è vero.

Prendiamo una delle misure più importanti (dovrebbe garantire quasi 1 miliardo di risparmio l'anno), quella che prevede la rinegoziazione dei contratti di acquisto in sanità per raggiungere uno sconto medio annuo del 5 per cento del valore complessivo dei contratti in essere. Che si tratti di un taglio «lineare» è mostrato dal fatto che non viene stabilito nessun parametro di standard medio, per cui anche la Regione che ha già prezzi di acquisto assolutamente competitivi, dovrà tagliarli del 5 per cento! Altro che efficientamento: si tratta di una disposizione che può creare gravi danni, anche alle imprese fornitrici. Ha quindi ragione da vendere Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, quando rivendica l'applicazione dei costi standard definiti nel 2011 dal governo di centro destra: ha presente che la Ulss 15 Alto Padovana ha un utile di 2,5 milioni e i tempi di pagamento rispettati, mentre la Asl provinciale di Reggio Calabria paga 1.402 giorni, vanta un deficit intorno al miliardo e mezzo (dato 2008, l'ultimo disponibile), pignoramenti e fatture pagate due volte. Ma al governo fanno di tutta l'erba un fascio. \* presidente Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale Stefano Carrara,

**Ma l'Italia non spende tanto** Il grafico mostra l'incidenza in percentuale della spesa sanitaria (pubblica e privata) sul Pil: l'Italia è tra i Paesi virtuosi. I dati, fonte Ocse, si riferiscono al 2013. Nel fotomontaggio, Matteo Renzi.

USA PAESI BASSI SVIZZERA SVEZIA GERMANIA FRANCIA DANIMARCA GIAPPONE BELGIO  
CANADA AUSTRIA TURCHIA REGNO UNITO ITALIA SPAGNA GRECIA

A METÀ DEL GUADO Nonostante le promesse del governo, non tutti gli obiettivi indicati dal presidente del Consiglio Matteo Renzi sono stati raggiunti. Ecco una breve panoramica dei cantieri rimasti aperti. LAVORO Il Jobs act, accolto con favore dal mondo imprenditoriale, non sta dando ancora i risultati sperati: la disoccupazione è risalita in giugno al 12,7% SUD Grazie alle sollecitazioni di Roberto Saviano (!) il governo si sveglia e scopre che il Sud arranca: così annuncia l'ennesimo piano per sbloccare 12 MILIARDI di fondi europei. Il ministro Federica Guidi propone un «piano Marshall» da 80 miliardi in 15 anni (ma dei soldi non c'è traccia). mentre la percentuale di giovani in cerca di lavoro ha raggiunto il nuovo record del più alto dall'inizio delle serie storiche mensili e trimestrali del 1977. DEBITI Renzi aveva promesso che entro lo scorso 21 settembre (giorno del suo onomastico) sarebbero stati pagati tutti i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese: a oggi, però, risultano pagati 36,5 MILIARDI sui 56,2 stanziati e lo stesso premier ha ammesso che qualcosa non ha funzionato. 66,2 PER CENTO. GRANDI RIFORME Ora dovrebbe partire anche quella, Il grado di attuazione delle riforme del governo Renzi è abbastanza buono: come indicato dal Sole-24 Ore, siamo al 44,2% appena varata, della pubblica amministrazione, anche se si tratta di uno scheletro in assenza dei decreti attuativi. In ritardo invece riforma costituzionale, processo civile e penale, concorrenza, Rai. , livello Sulla Rai va in onda la Waterloo del premier di Keyser Söze Doveva essere il fiore all'occhiello dell'estate renziana, la partita che doveva rilanciare l'immagine appannata del premier, invece, la riforma della Rai è diventata la Waterloo del Rottamatore. Dallo slogan «fuori i partiti dalla Rai» si è passati, a detta di tutti, all'epilogo di sempre: l'occupazione dell'azienda da parte del potente di turno. Nell'immaginario collettivo Matteo Renzi è apparso né più, né meno come uno dei tanti politici che si sono succeduti a Palazzo Chigi nella prima e nella seconda Repubblica. Uno sforzo disumano e probabilmente superfluo: «Energie buttate» ridacchia un manager di lungo corso della Rai, come Antonio Marano: «Tutti sanno che la Rai non si conquista perché si arrende da sola». La grande riforma, quindi, si è limitata ad accrescere a dismisura solo i poteri del direttore generale scelto dal premier che si trasformerà in un amministratore delegato. Non basta. Il governo ha rimediato anche una brutta sconfitta parlamentare su un articolo cardine del provvedimento che gli ha tolto la delega sul canone. E, problema di non poco conto, Renzi è stato criticato da tutta quella intelligenza di sinistra che tradizionalmente circola attorno alla Rai: è stato bersagliato dalle invettive non solo da Vittorio Feltri, ma anche da Eugenio Scalfari, Enrico Mentana, Lucia Annunziata. Un corto circuito, come sulla scuola, che gli ha messo contro opinion maker influenti sull'elettorato del Pd. «Addirittura» ironizza Maurizio Gasparri «alla

fine l'unico vincitore sono stato io visto che il nuovo cda della Rai è stato nominato con la mia legge». Insomma, peggio di così si muore. E, probabilmente, come dice qualcuno, il governo Renzi è già morto. «Il governo, non la legislatura» precisa il consigliere di Pier Luigi Bersani, Miguel Gotor, «perché si illude Renzi se pensa che, caduto il suo governo, si andrà al voto. Sergio Mattarella lo impedirà. Semmai vi sarà un altro esecutivo. I possibili premier già si stanno scaldando in panchina». È quello che tutti pensano. «È così» afferma con una punta di sarcasmo Mariastella Gelmini «ma in molti, specie nel Pd, hanno il pudore di non dirlo». «Deve innescarsi solo il meccanismo della crisi» osserva da lontano Silvio Berlusconi. La partita sulla Rai, quindi, com'è accaduto in passato, ha mostrato tutte le crepe della maggioranza e del governo. Addirittura, in odio a Renzi, la minoranza del Pd ha tentato di portare nel consiglio di amministrazione dell'azienda di viale Mazzini, l'ex-direttore del Corriere della Sera Ferruccio De Bortoli, che nel suo editoriale di commiato dal quotidiano di via Solferino schiaffeggiò duramente il premier. «Sarebbe meglio che nel Pd» si è lasciato sfuggire dalla bocca qualche settimana fa il padre dell'Ulivo, Romano Prodi, «ci fosse una scissione amichevole tra un partito di centro e uno di sinistra con l'intento di trovare la strada per una possibile collaborazione». Siamo arrivati a questo punto. Chi è Keyser Söze: lo pseudonimo è tratto dal film-cult I soliti sospetti, dove quel personaggio è interpretato da Kevin Spacey (foto), e nasconde un importante rappresentante delle istituzioni, che su Panorama racconta la politica dal di dentro. Foto: È giusto ridurre la spesa sanitaria. Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**1 articolo**

QUESTIONE MERIDIONALE / 1

## Al Sud manca il capitale sociale

Draghi già nel 2007 aveva individuato questo indice fondamentale LA RICETTA DELL'EX GOVERNATORE Sono certamente benvenuti gli investimenti ma occorre ripristinare prima l'abitudine al rispetto delle norme, alla fiducia e alla cooperazione

Valerio Castronovo

Otto anni fa, prima dell'esplosione della crisi, la Banca d'Italia aveva già lanciato un forte allarme sulla situazione del Mezzogiorno, in quanto era andata sempre più deteriorandosi. Fin da allora appariva evidente che il Sud, a parte certe zone "macchia di leopardo" caratterizzate da sprazzi di sviluppo e dinamicità (per la presenza di alcuni grandi complessi industriali e alla comparsa di varie piccole-medie imprese) continuava in complesso ad arrancare fra crescenti affanni economici e disagi sociali. Si dubitava perciò che potesse farcela, a vent'anni dalla fine dell'intervento straordinario dello Stato, a vincere la scommessa di dar corso a un processo di crescita auto propulsivo e pervasivo, in sintonia con le aspettative sorte all'indomani dell'abolizione dell'Agensud. Benché la contrazione dei trasferimenti pubblici avesse determinato immediatamente un calo vistoso dell'occupazione, si pensava che, grazie anche all'accordo stipulato nel 1995 con la Commissione europea per la definizione delle aree beneficiarie dei fondi comunitarie ammesse a godere della legislazione nazionale di sostegno per il riequilibrio regionale, avrebbero preso a funzionare nuovi motori per l'economia meridionale. In effetti, non erano mancati alcuni promettenti segnali di ripresa in seguito alla nascita di nuove imprese locali ai risultati positivi dei settori più attivi nell'export. Inoltre molte speranze, per un rilancio dell'occupazione, aveva destato il varo in via sperimentale di particolari "contratti d'area" e "patti territoriali", che prevedevano accordi tra associazioni imprenditoriali del Nord e del Sud per una serie di investimenti nel Mezzogiorno, nonché e un'ampia flessibilità in materia salariale concordata con le organizzazioni sindacali. D'altra parte, si era convinti che l'epilogo dell'interventismo pubblico avrebbe sgomberato il campo da una congerie di distorsioni clientelari e da una gramigna di tangente voti di scambio (che avevano sovente contrassegnato il corso delle politiche governative a favore del Meridione) e responsabilizzato le amministrazioni locali tramite adeguate forme di decentramento e autonomia funzionale. In tal modo esse avrebbero contribuito a valorizzare le risorse umane e le potenzialità economiche del Sud, affrancandolo dal circolo vizioso tanto dell'assistenzialismo quanto del vittimismo. Inoltre l'adozione di più efficaci misure di sostegno della magistratura e delle forze dell'ordine per la repressione del fenomeno mafioso, aveva ridato fiducia alla gente, stanca di essere vittima e ostaggio delle cosche. Senonché erano poi andate crescendo le disillusioni e le recriminazioni, dopo che s'era dovuto man mano constatare sia la scarsa aderenza di numerosi enti locali alle procedure e ai requisiti necessari per usufruire dei fondi comunitari europei (parte dei quali rimanevano perciò inutilizzati, a differenza di quanto avveniva in Spagna e in Portogallo); sia le difficoltà di "fare impresa" al Sud per la persistente carenza di adeguate infrastrutture ma anche per la concorrenza sleale di parte di aziende che s'avvalevano largamente del "lavoro nero" e dell'evasione fiscale; sia, ancora, le tenaci resistenze al cambiamento diffuse nella cultura sociale. Sta di fatto che nel 2006, secondo la Banca d'Italia, l'indice di produttività degli occupati nel Sud era più basso di 18 punti alla media nazionale e che il tasso d'occupazione era inferiore di 19 punti, mentre il Pil pro capite non raggiungeva il 60 per cento di quello del Centro-Nord. La reviviscenza di questi forti divari andava attribuita, secondo il rapporto presentato nel maggio 2007 dal governatore Mario Draghi, alla «debolezza dell'amministrazione pubblica, all'insufficiente abitudine alla cooperazione e alla fiducia, a un costume diffuso di noncuranza delle norme». Egli auspicava perciò un «irrobustimento del capitale sociale»; una programmazione dei fondi Ue concentrandoli sulle «iniziative con obiettivi precisi e accertabili dai cittadini», e «rilevazioni obiettive, sistematiche, frequenti, su cui misurare i progressi delle singole amministrazioni e stabilire un corretto sistema di incentivi per

indirizzare le risorse pubbliche». Che queste raccomandazioni non abbiano poi riscosso tutta la dovuta attenzione, e che le conseguenze della recessione sopraggiunta due anni dopo (oltre alle note questioni critiche relative all'Ilva di Taranto, alla raffineria Eni di Gela, a Termini Imerese e al Sulcis) abbiano peggiorato ulteriormente la situazione del Mezzogiorno, lo dimostra oggi l'ultimo impietoso quanto drammatico rapporto della Svimez sul rischio di un permanente «sottosviluppo strutturale» del Sud. C'è pertanto da augurarsi, naturalmente, che possa prendere il via il piano annunciato ora dal governo per un complesso di investimenti di 70-80 miliardi nel giro di quindici anni. Ma occorre nel contempo che la classe politica e l'opinione pubblica siano pienamente consapevoli che dall'esito di quest'ultima partita, per invertire la rotta del Sud, dipende anche, in pratica, il futuro del resto del Paese.